

Azione nonviolenta



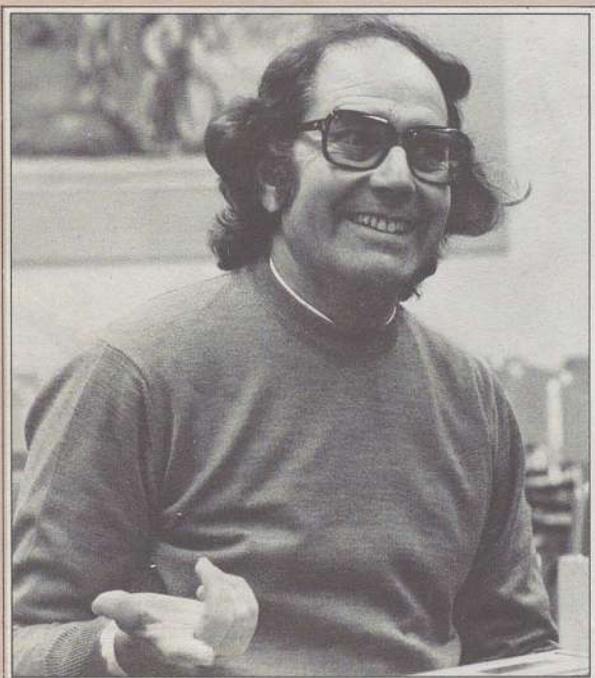
Contiene
l'indice degli
ultimi cinque anni di A.N.

AN

Anno XXIII
dicembre 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 12 L. 1.800



Intervista a Adolfo Perez Esquivel

**Traballa
Spadolini
traballa
la circolare**



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

 NOSTRA INTERVISTA AD ADOLFO PEREZ ESQUIVEL

Verso la liberazione

Il 10 dicembre 1980 Adolfo Pérez Esquivel riceve ad Oslo il Premio Nobel per la Pace. Per il grande pubblico si tratta di un volto ed un nome sconosciuti, ma egli rappresenta molto di più della sua storia personale: "Ricevo questo premio a nome dei popoli dell'America Latina... un continente la cui scelta della forza evangelica della nonviolenza costituisce una sfida e apre prospettive nuove e radicali".

È nato cinquantadue anni fa, laureato in architettura, è pittore e scultore. Solo all'età di quarant'anni Esquivel fa la scelta della nonviolenza, dopo aver letto Gandhi e King ed essersi incontrato con Jean ed Hildegard Goss-Mayr. È per sua iniziativa che nasce il servizio "Pace e Giustizia". Partecipa agli incontri latinoamericani dei movimenti di liberazione nonviolenta in Costa Rica (1971) e in Colombia (1974). Da allora inizia a viaggiare per tutto il continente, sostenendo, incoraggiando, promuovendo e organizzando lotte nonviolente di liberazione. Sarà in Ecuador, Bolivia, Argentina, Paraguay, Brasile in un lavoro incessante di sensibilizzazione e partecipazione ai drammi dei poveri dell'America Latina. È poi la volta dell'America del Nord e dell'Europa per trovare solidarietà. Nel 1978, per la sua attività, viene incarcerato dal regime militare dell'Argentina. Conosce anche la tortura. Poi viene liberato e riprende, instancabile, i suoi viaggi che lo portano anche in Italia. Il 23 ottobre, a Verona, lo abbiamo intervistato.

□ Dal punto di vista del Terzo Mondo, dei paesi dell'America Latina, qual è il messaggio di pace che hai da portare qui, ai paesi dell'occidente?

Crede che l'importante sia poter condividere e sviluppare una cooperazione tra i popoli. Io vengo dall'Argentina, dove il 40% della popolazione è italiana o di origine italiana; quindi c'è già da molti anni un vincolo tra i nostri popoli. L'importante è conoscerne le problematiche, e vedere come far fronte alla situazione concreta. Si può segnalare la possibilità dei paesi industrializzati di generare relazioni più giuste e più umane tra loro ed i paesi del Terzo Mondo.

Un problema di cui bisogna tener conto è il debito estero. È una situazione di ingiustizia strutturale, o meglio una responsabilità dei paesi industrializzati. I capitali vengono utilizzati per speculazione e non per produzione. È necessario che i paesi industrializzati cerchino di creare un nuovo ordine economico internazionale, che ora è vincolato direttamente alla fabbricazione di armi ed alla corsa agli armamenti. Anche l'Italia è un paese esportatore d'armi.

Se i paesi industrializzati riducessero del 15% la fabbricazione di armi, si

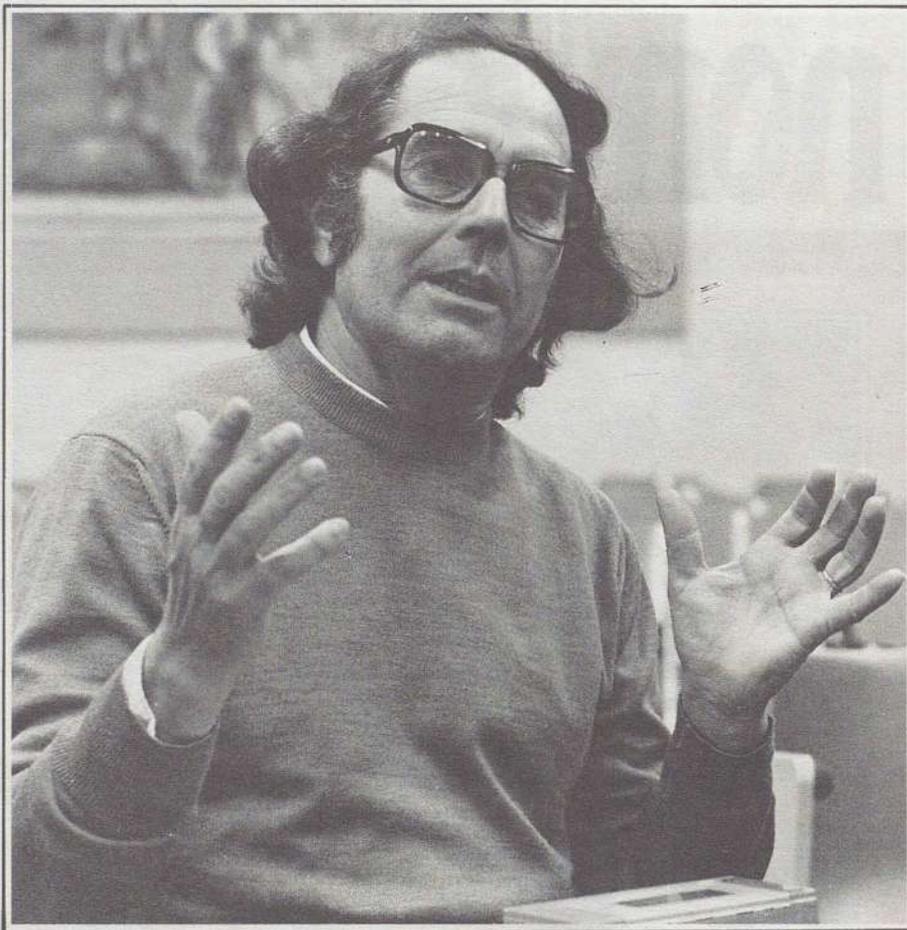


Foto di Giampietro Bonini

potrebbe pagare tutto il debito estero del Terzo Mondo. Non dico che smettano di fabbricare armi, ma almeno che compiano un gesto per la pace, non solo del Terzo Mondo, ma anche dell'Europa.

Ma perché ciò sia possibile è necessario creare un nuovo ordine economico internazionale e relazioni più giuste tra i popoli. Ciò si può fare attraverso programmi di cooperazione, di trasferimenti di tecnologia, che non sia tecnologia bellica come succede ora.

Questo problema che segnalo ha profonde radici: per cambiare è necessaria una volontà politica, ma una politica basata su principi etici.

□ Hai parlato del problema dell'indebitamento estero. Quali sono le prospettive più valide e più realistiche per uscire dal ricatto della morsa economica?

Le prospettive reali in questo momento non sono buone. Nel mercato internazionale, i prodotti dei paesi del Terzo Mondo ogni giorno valgono meno, mentre i prodotti dei paesi industrializzati valgono sempre di più, creando così una situazione ingiusta.

L'altra forma per affrontare questo, a parte quella che ho già segnalato, è che i

paesi latino-americani si uniscano creando una politica che faccia fronte ai grandi interessi socio-economici e politici internazionali che si manifestano nella politica del fondo monetario internazionale.

In qualsiasi caso il debito estero è impagabile. Bisogna modificare questa situazione, e se non lo si farà in breve-medio tempo, si produrranno gravi crisi sociali, conflitti, in molte regioni del mondo.

Supponendo che lo Spirito Santo arrivi alla Banca Internazionale e i banchieri internazionali dicano: "lasciamo da parte il denaro estero", in un anno ci troveremo nella stessa situazione, avremmo lo stesso debito estero. Bisogna modificare questa meccanica ingiusta. Sono 10 anni che le Nazioni Unite lanciano un appello per generare un nuovo ordine economico internazionale e relazioni più giuste fra Nord e Sud, ma fino ad oggi non è stato possibile nessun cambiamento.

□ Credi che ci sia la volontà da parte del Nord del mondo, delle potenze industrializzate, di voler diminuire il potenziale bellico e la produzione degli armamenti, dal momento che questa è la base reale del loro dominio sul Sud?

A me preoccupa l'Europa che pensa che la propria sicurezza consista nell'avere più missili nucleari. Ma avere più missili non garantisce la sicurezza né all'Europa, né ai paesi del Patto di Varsavia. Questo porta all'equilibrio del terrore e dell'angoscia dei popoli europei. Se non si rivedrà questo, voi europei arriverete ad essere popoli dominati. Le due grandi potenze hanno già scelto l'Europa come campo di operazione bellica per il futuro. Non ricordate ciò che successe nelle due guerre mondiali?

Bisogna modificare le strutture, l'Europa deve prendere le distanze e posizioni distinte dai due grandi blocchi e cercare relazioni con il Terzo Mondo da questa nuova prospettiva. Ma se il mondo continuerà in questa polarizzazione, l'Europa sarà popolo dominato, come siamo ora in America Latina. Bisogna cambiare il progetto economico e la situazione politica. Quando parliamo degli armamenti bisogna parlare della situazione economica. Oggi l'industria bellica dà buoni dividendi. Il 70% delle produzioni di armi convenzionali è destinata ai paesi del Terzo Mondo.

Lavorando alle Nazioni Unite, in un comitato di personalità che trattava il problema del Sudafrica e della Namibia, scoprimmo fatti molto importanti che mi aiutarono a vedere meglio la situazione dell'America Latina, attraverso il Sudafrica: nessuna dittatura si mantiene da sola ma per gli interessi economici delle multinazionali. Allora iniziammo a scoprire come le grandi potenze appoggiano la dittatura di Botha, come il commercio delle armi, tramite Israele, arrivi in Sudafrica. Perché in Israele si lavorano i diamanti come pietre preziose e per l'alta tecnologia. L'oro del Sudafrica arriva al mercato internazionale passando dalla Svizzera e da Londra. La Germania, gli Stati Uniti e il Giappone sono interessati ai metalli del Sudafrica. Perché Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania Federale votarono contro le sanzioni obbligatorie delle Nazioni Unite contro il Sudafrica? Il problema è semplice: gli Stati Uniti hanno 404 imprese multinazionali in Sudafrica, la Gran Bretagna 365 e la Germania Federale 142. Il Sudafrica ha manodopera a basso costo e possiede le risorse che il popolo del Sudafrica e della Namibia estraggono e delle quali vengono derubati. Per questo si mantiene l'apartheid. Per questo ci sono state le dittature in America Latina, che non furono opera di 4/5 generali pazzi ma un progetto di dominazione. È questo che dobbiamo scoprire, trasformare e modificare per generare un'altra società, perché questa società è ingiusta.

Quando parliamo non dobbiamo fermarci a segnalare gli effetti, ma attaccare le cause. Questa è una violenza strutturale, quella che provoca più violenza e la ribellione dei popoli. La violenza viene imposta ai popoli, non sono loro a sceglierla.

□ In una situazione strutturale come questa qual è la lettura di determinati fatti che ci permetta di sperare e di vedere che ci stiamo incamminando verso un cambia-

mento?

Noi abbiamo visto alcuni di questi segni di speranza. Quando dieci, quindici anni fa venivo in Europa, negli Stati Uniti o nel Canada e parlavo dell'America Latina, per il pubblico in generale era come parlare dei marziani. In questi anni è nata una coscienza maggiore sui paesi del Terzo Mondo. C'è un avanzamento, anche se non ottimale.

Anche in America Latina notiamo che è cresciuta la coscienza critica dei popoli, che cominciano a vedere i meccanismi della dominazione e ad organizzarsi.

Ci sono molti di questi segni nel continente latino-americano.



□ Però tutti repressi dal potere.

Sappiamo che le nostre dittature repressero e distrussero le organizzazioni popolari promuovendo la dittatura in Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay e Brasile. Questo è certo, però è anche certo che le organizzazioni popolari, che prima erano molto divise e non si conoscevano, oggi iniziano a riflettere in un altro modo, a conoscersi e a comprendere che bisogna unire gli sforzi. Sul problema del debito estero, sul problema della solidarietà, nel sapere che le necessità sono comuni. Oggi è abbastanza normale che i popoli dell'America Latina comunichino a livello sindacale, di organizzazioni popolari, di "favellados". Il processo centro-americano, il caso del Nicaragua, sta dicendo molte cose, nonostante le difficoltà dovute

all'aggressione economica militare e politica.

Vi è anche una presa di coscienza di settori della Chiesa latino-americana, impegnata col popolo nel costruire un cammino di liberazione e un'azione trasformatrice permanente. Sono esperienze presenti in vari paesi dell'America Latina e che devono tradursi in un progetto politico alternativo. Stiamo camminando per generare nuove condizioni, anche nelle organizzazioni dei gruppi di base e nelle organizzazioni popolari. Ciò che si nota in molti paesi dell'America Latina è che i partiti politici vanno da una parte e le organizzazioni popolari dall'altra. Que-

Noi miriamo ad un processo di liberazione attraverso metodi di alternativa nonviolenta, ma quasi non parliamo di nonviolenza..., per noi l'obiettivo è la liberazione. Abbiamo tradotto la lotta nonviolenta nella difesa dei diritti umani, nella difesa delle persone e dei diritti dei popoli.

sto perché vi è una mancanza di consistenza nelle risposte dei partiti politici tradizionali e la ricerca di altri cammini da parte delle organizzazioni popolari, che poi dovranno tradursi in proposte politiche alternative. Ad esempio in Brasile quando si parlò di riforma agraria, la Chiesa basandosi su principi etici ed evangelici, mise a disposizione della gente senza terra le sue proprietà terriere. Capite? Allora la Chiesa può parlare da una posizione di autorità, non di autoritarismo, ma di un'autorità che nasce da un impegno.

□ La Chiesa cattolica ha un forte peso sulla popolazione latino-americana. Che opinione hai del tanto discusso pontificato di Giovanni Paolo II? Come sono state accolte le sue visite in Sudamerica?

Quando parliamo della visita del Papa in America Latina, vi sono molte contraddizioni. Quando il Papa andò in Brasile, io ero allo stadio con 150.000 operai, aspettammo cinque ore sotto la pioggia. Il popolo dell'America Latina è profondamente religioso, voleva comunicare col Papa. Il messaggio del Papa fu ben ricevuto, il popolo non ricorda ciò che disse, ricorda i gesti che ebbe: l'abbraccio a dom Helder Camara, la presenza del Papa con gli operai, la visita ad una favela dove lasciò il suo anello. Però non si ricordano ciò che disse il Papa, fu con i suoi gesti che comunicò direttamente con il popolo.

Il Papa visse anche situazioni diverse, in America Latina. Quando andò in Argentina, durante la guerra delle Malvine, lo identificarono con la dittatura perché non prese contatto con il popolo. Dalla sua visita in Nicaragua, il popolo aveva altre aspettative. Allora le cose sono contraddittorie. Adesso il Papa dovrebbe andare in aprile in Argentina e in Cile. Che succederà?

□ **Vi sono centri di riflessione sulla nonviolenza in America Latina?**

Stiamo cercando di raccogliere e sistematizzare le esperienze. Il lavoro è già abbastanza avanti e spero il prossimo anno di riuscire a pubblicare un libro.

Abbiamo segreterie in quasi tutti i paesi latino-americani. In Uruguay fecero un buon lavoro di lotta nonviolenta, vi sono esperienze nel nord-est del Brasile, dove c'è dom Helder, don Pelè, Maria Pides, in Ecuador con gli indios, nel Rio Bamba, in Perù... In Cile vi sono esperienze molto intense.

□ **Cecilia Moretti, dell'Università di Panama, in una recente intervista ad Azione Nonviolenta (A.N. n. 6/86 pag. 18) ha detto che in America Latina non si può parlare di movimenti nonviolenti organizzati, ma piuttosto di esperienze di lotta nonviolenta. Condividi questa impostazione?**

In America Latina parliamo molto poco di nonviolenza, ma abbiamo una pratica nonviolenta. Ci interessa impiantare una metodologia e una lotta nonviolenta.

Qui in Europa e negli Stati Uniti ho incontrato gruppi che mettono la nonviolenza come obiettivo. Per noi l'obiettivo è la liberazione, la nonviolenza è una comprensione di vita, è un atteggiamento per cambiare, per modificare le strutture nell'educazione, nel sociale, nel politico, nell'economico. Noi miriamo ad un processo di liberazione attraverso metodi di alternativa nonviolenta, ma quasi non parliamo di nonviolenza. Abbiamo tradotto la lotta nonviolenta nella difesa dei diritti umani, nella difesa delle persone e dei diritti dei popoli. È da questa dimensione che agiamo a tutti i livelli, da quello giuridico a quello economico, al politico, al sociale, alla partecipazione, allo sviluppo della solidarietà. Questo è quello che ci ha portato la nostra esperienza e la realtà di lotta. Per noi le azioni e le lotte nonviolente devono essere di organizzazione delle masse. Bisogna utilizzare

metodologie d'azione d'accordo con le circostanze.

□ **Che tipi di rapporti esistono tra le esperienze nonviolente latino-americane ed i movimenti armati di liberazione?**

Vi sono situazioni nelle quali i movimenti nonviolenti e la lotta armata convergono per la liberazione, come ad esempio nel caso del Nicaragua. Il padre Miguel d'Escoto è un uomo profondamente nonviolento. Noi abbiamo partecipato con lui alla promozione dell'insurrezione evangelica, assieme a don Pedro Casaldaliga, al Vescovo di S. Feliz de Araguaja, con il popolo nicaraguense. Poi si promosse la via crucis da Japalapa a Managua.

*In qualsiasi caso
il debito estero
è impagabile.
Esiste una violenza
strutturale,
che è quella che
provoca più violenza
e la ribellione
dei popoli...,
la violenza
viene imposta ai popoli
non sono loro
a sceglierla.
Bisogna modificare
questa situazione
altrimenti si produrranno
gravi crisi sociali
e conflitti in molte
regioni del mondo.*

Nonviolenta è stata l'azione di Contadora di portare alla Corte di Giustizia internazionale dell'Aia il problema del Nicaragua, generando così la solidarietà internazionale. Noi abbiamo promosso azioni internazionali in Nicaragua, abbiamo mandato la nave della pace dalla Norvegia e dalla Svezia al Nicaragua ed adesso stiamo preparando un'altra missione internazionale dall'Argentina, Uruguay, Brasile, Venezuela, Panama per il Nicaragua.

Questa è l'organizzazione di lotta anche dei contadini per la terra, degli indigeni, però per noi il primo passo di tutti i processi di liberazione è che l'uomo e la donna prendano coscienza di essere persone e che possono gestire la propria liberazione. Non crediamo che un gruppo possa liberare il popolo: è il popolo che libera se stesso attraverso un'azione col-

lettiva di organizzazione e di proposte. In questo cerchiamo che il processo sia nonviolento, ma per esempio nel caso del Nicaragua vi erano obiettivi comuni tra le posizioni nonviolente e quelle della lotta armata. Quando trionfò la rivoluzione nicaraguense, il primo atto rivoluzionario fu nonviolento: fu sull'educazione e la salute. Per questo ricevettero il premio internazionale dell'UNESCO come migliore programma di educazione popolare e di alfabetizzazione. Non è che quando trionfò la rivoluzione nicaraguense, il primo atto fu quello di armarsi maggiormente e cominciare a reprimere. Tomas Borge, che è marxista ma è anche un uomo con una grande carità umana, quando andò alla prigione e riunì tutte le ex guardie somoziste parlò con una di loro e disse: "Tu sei stato il mio torturatore, e io ti giudicherò. Il mio castigo è il seguente: i tuoi figli avranno sempre di che mangiare, vivranno con dignità e non gli mancherà il lavoro, lo studio e una vita degna. Questa è la risposta di un rivoluzionario a te che fosti il mio torturatore".

Credo che questo sia un grande esempio del fatto che i popoli non vogliono la violenza. I popoli sono stati sommersi dalla violenza e ciò che bisogna rompere è questa spirale di violenza. Allora questo segnala come c'è anche un'altra coscienza, del tutto distinta.

□ **Perché questo tipo di processo, questa presa di coscienza, fa paura agli Stati Uniti?**

Il Nicaragua non è di nessuna minaccia per gli Stati Uniti, è un piccolo paese. La minaccia per gli Stati Uniti è la gente, un popolo, che rompe l'egemonia di una dominazione e cerca di generare nuove condizioni di vita. Questo è il problema. Non è il marxismo o il comunismo internazionale ma la partecipazione dei cristiani in un processo rivoluzionario.

□ **Tu sei uno scultore, un artista, che legame vedi fra queste tematiche e il mondo dell'arte in genere?**

Per me tutto è unito, l'arte con la vita e con l'impegno. Non sto lavorando con lo stesso ritmo di prima, ma ho appena finito di pitturare un grande murales sui martiri dell'America Latina, del Cristo del Poncho, e l'ho appena regalato alla Cattedrale di Rio Bamba, in Ecuador, al Vescovo degli indios. In questo murales è rappresentato il popolo, gli indigeni, i neri, i bambini, i religiosi. La figura centrale è Mons. Romero con una figura che lo sostiene che è l'America. Ci sono le tribù ed i martiri dell'America Latina, Mons. Angelini, i profeti, Helder Camara, il Card. Haraz di San Paolo, Pedro Casaldaliga. È un murales di otto metri di larghezza e cinque di altezza. In questo modo ciò che faccio è per il popolo.

Faccio molto, però ciò che faccio maggiormente in questo periodo è scrivere le esperienze di lotte nonviolente in America Latina. Così non mi rimane molto tempo per fare altre cose.

**Intervista a cura
della redazione di A.N.**
(Traduzione di Lucia Furlan
e Giuseppe Campagnari)

Il peso del debito estero: eppure lo chiamano sviluppo

IV PARTE: a cura di Francuccio Gesualdi

Tutti i paesi del Sud, eccezion fatta per quelli arabi che esportano petrolio, sono indebitati. Ma in misura estremamente diversa fra loro. Andiamo in Messico che nel 1983 aveva 66 miliardi di dollari al Mali che ne aveva meno di uno.

Dal Brasile con 58 miliardi di dollari al Nicaragua che ne aveva 3.

Questo non significa però che chi ha meno debiti sia in migliori condizioni di chi ne ha di più. Perché in questo campo non contano solo la quantità in sé, ma le quantità in rapporto alla propria ricchezza. Per un operaio che guadagna 10 milioni all'anno, un debito di 5 milioni è forse più gravoso di un debito di 100 milioni per un industriale che ne guadagna 300. Così il Messico con i suoi 66 miliardi di dollari, pur essendo il principale debitore del mondo in termini assoluti, è il 27° in rapporto al suo prodotto nazionale. Viceversa la Mauritania che è al 57° posto come debitore in termini assoluti è il primo in rapporto al suo prodotto nazionale, avendo raggiunto la percentuale del 158%. Il continente messo peggio da questo punto di vista è l'Africa. La tavola 1 illustra i primi 10 debitori del Sud in base ai due criteri.

Di scena le banche private

La storia dell'indebitamento del Sud, va fatta risalire agli anni '60. Già allora il Sud, composto essenzialmente da paesi che avevano appena ottenuto l'indipendenza, aveva cominciato ad indebitarsi, ora per rafforzare un'industria nascente, ora per la costruzione di opere pubbliche, ora per investimenti agricoli. Ma all'epoca c'era la combinazione di una serie di fattori favorevoli: i prestiti erano concessi essenzialmente da organismi pubblici, come la Banca Mondiale, con tempi di restituzione lunghi e interessi che viaggiavano nell'ordine del 2%. Il mercato internazionale assorbiva i prodotti del Sud a prezzi ragionevoli, sì che i paesi del Sud disponevano di entrate sufficienti a pagare anno per anno quanto dovuto per i prestiti.

E venne il 1973, allorché il prezzo del petrolio quadruplicò. Il Nord venne investito dall'inflazione e insieme ad essa dalla crisi economica: meno investimenti, meno vendite, alcune fabbriche cominciarono a chiudere, aumentava la disoccupazione.

Ma contemporaneamente si ebbe anche un altro fenomeno: le banche private internazionali, quelle che possono raccogliere capitali da tutto il mondo, prestarli a tutto il mondo ed hanno propaggini in tutto il mondo, si trovarono le casse piene di depositi. Si trattava in parte di dollari

Tavola 1 - I PRIMI 10 DEBITORI DEL SUD (1983)

In assoluto (miliardi di dollari)		In % al loro prodotto nazionale	
Messico	66,7	Mauritania	158
Brasile	58,0	Nicaragua	133
Argentina	24,5	Costa Rica	126
Indonesia	21,6	Yemen Sud	118
Corea del Sud	21,4	Togo	113
India	21,2	Zaire	91
Turchia	15,3	Mali	89
Egitto	15,2	Zambia	83
Venezuela	12,9	Costa d'Avorio	78
Nigeria	11,7	Sudan	77

Fonte: World Bank Report 1985.



(eurodollari) precedentemente giacenti presso banche pubbliche statunitensi e fatti migrare dai loro possessori per ragioni di sicurezza e di guadagno. In parte si trattava di dollari di proprietà delle compagnie petrolifere e paesi arabi petroliferi ottenuti col vertiginoso aumento del prezzo del petrolio (petrodollari).

Tuttavia le banche raccolgono denaro per ridarlo in prestito. In questo consiste il loro commercio e il loro guadagno. Ma all'epoca l'economia mondiale era in crisi: la richiesta di prestiti da parte del Nord non era poi così forte. Ecco che l'occhio delle banche cade sul Sud: l'aumento del prezzo del petrolio ha aggravato i suoi conti con l'estero. Con quali soldi avrebbe potuto pagare? Perché non offrirgli dei prestiti? Ma a ben guardare verso qualche paese si può usare anche un'altra argomentazione forse più stimolante dell'aumento del prezzo del petrolio.

Una diversa storia, una diversa cultura, un diverso retroterra economico, già negli anni '60 rendevano il Sud una realtà diversificata. Già allora si profilavano paesi decisamente stranieri. Quei paesi furono subito distinti dagli altri, guadagnandosi il titolo di "paesi a nuova industrializzazione" o per chiamarli con una sigla inglese "NIC" (new industrialized countries). Ora che i proventi delle loro vendite all'estero sono corrosi dall'aumento del prezzo del petrolio, con quali soldi possono proseguire sulla strada dell'industrializzazione?

La seduzione è completata dalla applicazione di tassi di interesse a volte inferiori all'inflazione, sì da poter parlare di interessi negativi, anche se i tempi di restituzione sono piuttosto stretti: 5-10 anni.

L'offerta di prestiti è a volte diretta, a volte mediata dai governi del Nord, attraverso l'offerta dei cosiddetti "crediti all'esportazione": "Guardi signor governo del Brasile, quando vuole comprare in Italia faremo tutte le facilitazioni possibili. Se non potrà pagare subito, non si preoccupi: le faremo aprire un credito bancario garantito dal nostro governo. A proposito!... il suo paese ha bisogno di una centrale nucleare: questa crisi petrolifera chissà dove ci porterà! La nostra ditta Ippolito S.p.A. le garantisce una centrale chiavi in mano. Le condizioni sono quelle illustrate: vantaggiosissime!".

Tanta premura per lo "sviluppo" industriale del Sud non si era mai vista. In realtà i governi del Nord pensavano alla crisi che attanagliava i loro paesi. Sapevano che solo un aumento delle vendite avrebbe potuto sbloccare la situazione. Ma dal resto del Nord non c'erano cenni di ripresa. Ecco la soluzione: "Diamo ai paesi del Sud i quattrini che a noi avanzano. Essi li risponderanno quassù per comprare tutto ciò che il decollo e il consolidamento industriale richiede. Le nostre fabbriche avranno delle ordinazioni e le nostre banche ci guadagneranno gli interessi".

Per invogliare ancora di più il Sud, i governi del Nord possono accettare di addossarsi il peso di parte degli interessi: "tanto a pagare sono i contribuenti che, poveretti, non possono controllare tutto

Tavola 2 - CRESCITA DEI BENEFICI ALL'ESTERO DELLE PRINCIPALI BANCHE INTERNAZIONALI

Denominazione	Benefici all'estero (milioni di dollari)			In rapporto al totale		
	1970	1981	1982	1970	1981	1982
Citicorp	58	287	448	40%	54%	62%
Bank America	25	245	253	15%	55%	65%
Chase Manhattan	31	247	215	22%	60%	70%
Manufactures H.	11	120	147	13%	48%	50%
J.P. Morgan	26	234	283	25%	67%	72%
Chemical N.Y.	8	74	104	10%	34%	39%
Bankers Trust	8	116	113	15%	62%	51%
TOTALE	167	1323	1563	22%	55%	60%

Fonte: The Economist 14/1/78 e Forbes 5/7/82, 4/7/83.

quello che si fa con i loro soldi. E in fin dei conti si tratta di solidarietà!".

Con i crediti all'esportazione sono riusciti ad impegnare certi paesi del Sud in investimenti megalattici assolutamente inutili e improduttivi, col risultato che poi non avevano di che restituire il prestito. In compenso aziende del Nord hanno potuto sopravvivere e i banchieri hanno fatto buoni affari (vedi la tavola 2).

Verso il precipizio

I paesi a nuova industrializzazione pensarono che fosse arrivato il loro grande momento e si lanciarono sulla strada dell'indebitamento. Pensavano che il vento favorevole di fine anni '60 avrebbe continuato a procurare vendite sufficienti a poter restituire i prestiti che venivano offerti loro a piene mani. Sull'onda di questo ottimismo non si accontentarono di un solo prestito, ma ne aprirono di nuovi anno dopo anno nel 1974, '75, '76, '77. Purtroppo si fanno sempre i conti senza l'oste perché l'economia mondiale stava nel frattempo cambiando e andava voltando le spalle al Sud. Il Nord in crisi non assorbiva più i prodotti del Sud nella stessa quantità e riusciva ad imporre prezzi più bassi. Il risultato finale consisteva in un assottigliamento delle entrate estere del Sud. Ad aggravare i conti con l'estero ci si misero anche altri fenomeni che procuravano un aumento delle uscite.

● Crescente uso da parte di paesi del Sud di bilanci pubblici in deficit. Vale a dire che i governi spendevano più di quanto non ottenessero dalle tasse. Il deficit era creato in parte per assistere l'industria locale con sovvenzioni, sconti sui carburanti, esenzioni. In parte per allargare la burocrazia statale. In parte per armamenti per l'ordine pubblico.

Un bilancio pubblico in deficit si ripercuote sempre sui conti con l'estero se lo Stato decide di colmare il vuoto con la stampa di nuova moneta. Stampare nuova moneta in assenza di aumento di produzione è come permettere alla propria nazione di comprare più di quanto non abbia prodotto. Il che è un artificio che si scarica in due modi: da una parte aumen-

tando gli acquisti all'estero e dall'altra creando inflazione con freno alla nuova pressione inesauribile.

● Rivalutazione del dollaro. A partire dal 1978 gli Usa cominciano a cambiare politica economica e puntano a voler rafforzare il dollaro.

Il dollaro è mezzo di pagamento internazionale. Se il suo valore aumenta, automaticamente diminuisce quello delle altre monete e ad un tratto è come se tutto ciò che si compra attraverso di lui costasse di più. Se oggi un chiodo vale un dollaro e un dollaro vale 1500 lire, posso dire che il chiodo costa 1500 lire. Ma se domani il dollaro vale 2000 lire anche il chiodo è aumentato di 500 lire. Ecco in che modo l'aumento del dollaro provoca inflazione in paesi molto dipendenti dall'estero e obbliga a sborsare più quattrini per le importazioni.

Il dollaro si rivaluta fortemente a partire dal 1981 con l'avvento di Reagan. Reagan diventa presidente degli Usa in un momento in cui si comincia a dubitare della validità della proposta capitalista, vista la sua incapacità di tirarsi fuori dalle secche e in un momento in cui il prestigio degli Usa è in declino. Egli deve dimostrare al mondo che l'America e il suo sistema sono sempre il meglio. Quindi si pone due obiettivi: provocare negli Usa la ripresa economica e aumentare le spese militari.

Ad ogni altro paese il perseguimento di questi obiettivi avrebbe significato inflazione e quindi di nuovo freno all'economia. La scommessa che Reagan doveva vincere era proprio questa: realizzare il suo disegno in assenza di inflazione e senza aumentare le tasse. Ci riesce con un bluff che come tutti i bluff poi presentano il conto. Ha sfruttato la posizione di strapotenza politica ed economica degli Usa per utilizzare a loro vantaggio, ricchezze del resto del mondo. Perché l'altra faccia del successo di Reagan sono l'aumento del deficit pubblico statunitense e scarico verso l'estero della maggior domanda provocata dall'espansione economica. Risultato: un debito nei rapporti commerciali col resto del mondo che nel 1985 era di circa 30 miliardi di dollari. Reagan è riuscito ad evitare gli effetti

Tavola 3 – I PRESTITI COME FONTI D'IMPOVERIMENTO

Sulla base di 1000 dollari di prestito ogni anno, al 10% d'interesse:
la soglia fatidica dell'ottavo anno (cifre in dollari)

Nuovi debiti		Servizio del debito cumulato			Margine disponibile (1-4)
Anno	(1)	Interessi (2)	Ammort. (3)	Totale (4)	
1	1000	100	50	150	850
2	1000	195	100	295	705
3	1000	285	150	435	565
4	1000	370	200	570	430
5	1000	450	250	700	300
6	1000	525	300	825	175
7	1000	595	350	945	55
8	1000	660	400	1060	- 60
9	1000	775	450	1170	- 170
10	1000	775	500	1275	- 275

Fonte: Elaborazione di Monthly Review, gennaio 1984.

Tavola 4 – IL PESO DEL DEBITO SULL'ECONOMIA DEL SUD

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Debito totale	499,9	589,7	676,4	721,8	759,7	800,5
Servizio del debito	77,6	97,2	106,3	101,8	110,8	114,4
di cui:						
- pagamento interessi	39,3	53,4	61,1	58,7	64,6	64,2
- pagamento ammortamenti	38,3	43,8	45,2	43,1	46,2	50,2
Esport. beni e servizi	456,4	475,6	444,4	443,5	485,9	479,1
Esport. materie prime (2)	104,2	98,1	89,8	92,2	95,9	86,7
Servizio del debito in %:						
- delle esport. beni e servizi	17,0	20,4	24,0	23,0	22,8	23,9
- delle esport. materie prime	74,5	99,1	118,4	110,4	115,5	131,9
Nuovi prestiti o rifinanziamenti ..	80,0	90,0	86,7	45,4	37,9	40,8
Flusso netto di capitali (3)	+2,4	-7,2	-19,6	-56,4	-72,9	-73,6

(1) Esclusi i paesi esportatori di petrolio dal Medio Oriente
(2) Escluso il petrolio
(3) Il flusso netto dei capitali è dato dalla differenza fra i nuovi prestiti e il servizio del debito.

Fonti: FMI World Economics Outlook aprile 1986 e CNUCED Statistics 1985.

negativi di questa situazione (compresa l'inflazione) richiamando capitali da tutto il mondo grazie all'offerta delle banche Usa di alti tassi di interesse. L'afflusso di capitali stranieri ha avuto nell'immediato effetti benefici per gli Usa: disponibilità di denaro per compensare il deficit militare nel bilancio pubblico; disponibilità di capitali per la ripresa economica; compensazione del deficit nei rapporti commerciali con l'estero; rivalutazione del dollaro e quindi possibilità di comprare nel resto del mondo sottoprezzo. Tutto ciò ha però avuto anche un altro effetto: ha aumentato la fame nel mondo, come vedremo in seguito.

● Fuga di capitali. Questo fenomeno si è avuto soprattutto nell'America all'inizio degli anni '80, come mossa precauzionale dei grossi finanziari e capitalisti contro la prospettiva della svalutazione della loro moneta locale. Il metodo di fuga era di solito quello classico di sovrapproduzione delle importazioni e sottofaturazione delle esportazioni previo accordo con corrispondenti al Nord di versare la differenza del prezzo reale sul conto bancario del Nord.

● Restituzione del debito. In gergo tecnico la quantità di denaro che si sborsa anno dopo anno come rimborso di un prestito che definisce "servizio del debito". L'am-

montare del servizio del debito dipende dal tempo di restituzione e dal tasso di interesse. I prestiti concessi dalle banche private sono di tipo breve-medio (5-10 anni) in confronto a quelli degli organismi pubblici che sono anche trentennali. Quanto ai tassi di interesse applicati dalle banche private sono stati di tipo fluttuante. Vale a dire rivedibili di tre mesi in tre mesi e riaggiustabili in base all'andamento internazionale. I tassi di interesse applicati nell'ultimo decennio, dopo un primo momento che si aggiravano attorno al 5% nel 1975 è salito fino al 17% nel 1980 ed è tornato all'11% nel 1984.

● Un nuovo poderoso balzo del prezzo del petrolio nel 1979.

La trappola del debito

Il crescente squilibrio nei conti con l'estero costituiva una nuova esigenza finanziaria, che a cavallo fra gli anni '70 e '80 induceva il Sud a chiedere ulteriori prestiti alle banche private. Il Sud entrava così nella logica devastante dell'auto impantanata che nel tentativo di uscire dalla buca accelera, ma più le ruote girano più sprofondano.

Il Sud non considerava che la richiesta a ripetizione di prestiti fa via via diminuire la possibilità di utilizzare l'ultima somma richiesta per i propri scopi e obbliga ad utilizzarla sempre più per ripagare gli interessi derivanti dai prestiti precedenti.

Supponiamo ad esempio che un paese ottenga ogni anno un prestito di 1.000 dollari rimborsabili in un periodo di 20 anni al tasso di interesse del 10%. Il conto matematico illustrato nella tavola 3 dimostra con la somma disponibile ogni anno, una volta detratte le spese per il servizio del debito accumulato, diminuisce mano a mano fino a che, all'ottavo anno, il servizio di 1060 dollari è più alto dell'ultimo prestito ottenuto. Arrivato a questo stadio o tenta di ottenere un rinnovo dei prestiti dai suoi creditori o tenta di trovare altri finanziamenti presso terzi, unicamente per onorare il servizio del debito accumulato, allargando contemporaneamente la buca.

Questo è ciò che hanno fatto molti paesi del Sud. Ma il gioco non può durare all'infinito e arriva un momento in cui o si dichiara bancarotta e si comincia a ripagare i debiti attingendo unicamente alle proprie risorse. E poiché nel frattempo il servizio del debito è diventato vertiginoso, bisognerà affrontare un lungo periodo di rinunce. Ma il guaio sarà che a fare le rinunce non saranno tutti. Come vedremo nel prossimo servizio a fare le spese saranno ancora una volta i poveri, destinati ad impoverirsi ancor di più per ingrassare i banchieri che sanno di cascare sempre diritti. Eppure tutto questo lo chiamano "sviluppo".

IV Parte – continua

 ECOLOGIA

1986: peggio di così...

Forse è vero che uno dei meccanismi della "società dello spettacolo", indotti dal bombardamento quotidiano di informazioni prodotto dai mass media, consiste nel fatto che ogni avvenimento cancella il precedente, ogni catastrofe rimuove persino la memoria storica di quelle, anche gravissime, verificatesi prima.

Marco Boato per rinfrescarci un po' la memoria tenta un breve excursus degli avvenimenti di questo 1986 e si domanda "si può sopravvivere peggio di così?".

 di Marco Boato



Marco Boato.

La questione nucleare è un aspetto (oggi il più rilevante nel dibattito politico e scientifico) della questione energetica. La questione energetica è, a sua volta, solo un aspetto della **questione ecologica** nel suo insieme. Tuttavia, dopo la catastrofe nucleare di Chernobyl, è l'intera questione ecologica che si è imposta con una più radicale centralità e urgenza all'attenzione di tutti proprio a partire dalla drammatica specificità del problema nucleare (civile, ma anche militare: basti pensare all'itinerario che ha condotto dall'affondamento del sottomarino nucleare sovietico al largo delle Bermude fino al fallimento del vertice di Reykjavik tra Gorbaciov e Reagan).

Esiste, certo, anche una forma minoritaria di ecologismo "dell'Arca di Noè", su cui si erano spesso appuntate strumentalmente critiche ed ironie fin troppo facili e scontate. Ma esistono ormai da quasi un quindicennio un ambientalismo scientifico ed un ecologismo politico, che fanno apertamente i conti con i problemi posti dalla transizione verso la società post-industriale (o "dell'informazione") e dal governo dei sistemi complessi. Rispetto a questo ambientalismo scientifico ed ecologismo politico, che si pongono l'obiettivo della costruzione di una nuova cultura e ragione politica, dopo la "fine del secolo socialdemocratico", l'atteggiamento di gran parte delle forze politiche e sindacali negli ultimi anni era stato spesso di malcelata sopportazione e di sistematica sottovalutazione (in qualche caso, di aperto sarcasmo).

"Apocalittici e catastrofisti" erano stati spesso definiti, infatti, con una certa dose di disprezzo e di sufficienza, i movimenti ecologisti ed anti-nucleari negli anni scorsi. Le loro analisi, le loro previsioni, le loro denunce - per quanto fondate e documentate scientificamente - erano apparse a molti esagerate ed eccessivamente allarmistiche.

In alcuni settori dell'opinione pubblica

(in quella parte, che non era ancora stata toccata dalla più elementare presa di coscienza ecologica sul presente e sul futuro incombente) prevaleva il peggiore "buon senso", una sorta di istintiva e cieca fiducia nel "progresso" sempre e comunque. Secondo una pseudo-razionalità, in realtà del tutto irrazionale, la scienza e la tecnologia saprebbero sempre trovare i rimedi e le soluzioni per i problemi, che esse stesse suscitano nella loro inarrestabile ("inarrestabile?") marcia di avanzamento.

Tra gli esponenti sindacali, i pochi resisi più sensibili e attenti alle tematiche dei limiti ecologici della crescita e dei limiti sociali dello sviluppo, al problema di un diverso rapporto tra economia ed ecologia ed all'accelerazione del degrado ambientale, alla gravità delle produzioni nocive e inquinanti ed alle possibilità (anche occupazionali) di un nuovo "Welfare ambientale" e di uno sviluppo qualitativamente diverso, venivano spesso considerati poco meno che "traditori" della classe operaia e disertori delle "magnifiche sorti e progressive" della crescita industrialista ed energivora.

Nella maggior parte degli esponenti politici ed istituzionali (con rare eccezioni, soprattutto a livello locale, tra coloro che si sono trovati più direttamente a contatto con le giuste preoccupazioni delle popolazioni direttamente coinvolte), la più incredibile ignoranza sulla questione ecologica e sulla questione energetica in particolare, in tutti i loro aspetti, si accompagnava talora ad una sistematica malafede istituzionalizzata.

Negare, ignorare, smentire, ridimensionare, rassicurare, manipolare, sempre e comunque: questo appariva il modello di comportamento più diffuso (anche in questo caso, con qualche, ma rara eccezione), nella incondizionata ed acritica speranza che "Dio ce la mandi buona" (bestemmiando, oltre a tutto, più o meno consapevolmente).

Tuttavia, sotto il profilo ecologico, guardando solo ad alcuni avvenimenti principali del 1985-86, già ben prima di Chernobyl, "Dio non ce l'ha davvero mandata buona". Forse è vero che uno dei meccanismi della "società dello spettacolo", indotti dal bombardamento quotidiano di informazioni prodotto dai **mass media**, consiste nel fatto che ogni avvenimento "cancella" il precedente, ogni catastrofe rimuove persino la "memoria storica" di quelle, anche gravissime, verificatesi prima. Ma, purtroppo, non è difficile aiutare chi voglia davvero superare troppo facili amnesie.

Il 19 luglio 1985 il crollo dei bacini "di decantazione" della miniera di Prestavel nella Val di Stava, in Trentino, ha provocato 268 morti, di molti dei quali non sono mai stati neppure ritrovati i corpi, di altri solo qualche pezzo orribilmente deturpato (e nessun responsabile si trova per questo in carcere).

Durante tutta quell'estate (ma è ormai drammatica "consuetudine" di ogni estate), centinaia e centinaia di incendi hanno devastato il già sempre più ridotto e misero patrimonio boschivo italiano. Nell'autunno è esplosa lo scandalo del pomodoro "al Temik", mentre nel corso dell'inverno (ma è ormai drammatica "consuetudine" di ogni inverno), un ricorrente scenario di allagamenti, alluvioni, frane, smottamenti, distruzioni ambientali ha ulteriormente confermato, e al tempo stesso aggravato, il catastrofico assetto idrogeologico del paese.

L'anno 1986, nel Mediterraneo (un mare sempre più inquinato, di cui fa parte il moribondo Adriatico "eutrofizzato"), si è aperta con i primi lampi di guerra, non ancora guerreggiata: le manovre americane del Golfo della Sirte, a due passi da casa nostra. Poco dopo, il 28 gennaio 1986, nei cieli della Florida, negli Usa, è esplosa la navicella spaziale "Challenger", col suo tragico carico di vite umane ("sacrificate sull'altare del pro-

gresso scientifico"? Le risultanze ufficiali delle commissioni d'indagine sembrano puntare il dito su interessi assai meno elevati...).

Apertosi male, il 1986, quando ancora ne erano trascorsi solo pochi mesi, è continuato peggio. Agevolata da un irresponsabile provvedimento legislativo votato dal Parlamento (l'abbattimento dell'imposta di fabbricazione) e resa possibile dalla pressoché totale assenza di controlli, nel mese di marzo è emersa la tragedia del vino al metanolo. Vergognosamente sottaciuta e ridimensionata nella prima fase, quando già si erano avuti i primi morti (e quando una informazione tempestiva avrebbe forse potuto evitarne altri), questa tragedia ha colpito, in particolare, gli strati più poveri della popolazione. E la maggior parte delle forze politiche (anche sotto la spinta di interessi "lobbistici") è sembrata più preoccupata dei danni alla produzione e all'esportazione, che non della salute dei cittadini, precipitati nel caos informativo.

Mentre ancora la tragica farsa (per il comportamento degli "addetti ai lavori") del vino al metanolo continuava, a Casale Monferrato si è scoperto che tutta l'acqua potabile (potabile?) era inquinata a causa delle discariche abusive utilizzate dalla "Eco-System" (Eco-System! la parola "ecologia" utilizzata ignobilmente per mascherare la più vergognosa speculazione a scapito della salute di intere comunità).

Del resto, i cittadini avevano denunciato l'inquinamento dell'acqua già da giorni, mentre le autorità preposte ai controlli se ne sono accorte solo dopo. Per settimane a Casale Monferrato si è vissuto come in tempo di guerra, e quelle immagini di lunghe file davanti alle autobotti sono rimbalzate, attraverso la televisione, nelle case di tutti gli italiani. E molti di loro hanno pensato, fondatamente: "Se è successo a Casale, allora può succedere anche da noi?".

Ed è proprio così, perché le discariche abusive (grandi e piccole) sono in Italia una realtà generalizzata in quasi tutto il territorio. Un censimento promosso dalla Lega per l'Ambiente ha calcolato che siano circa trentamila, mentre una tardiva immagine governativa, svolta attraverso l'amministrazione profetizzata, ne ha comunque individuato quasi quattromila (ma, conoscendo l'efficienza delle strutture di rilevazioni statali, si può esprimere qualche fondato dubbio su questo dato, già comunque di per sé gravissimo). Gli enti locali sono quasi dappertutto totalmente inadempienti, e la realtà emerge quasi sempre solo per la denuncia dei movimenti ecologisti o di privati cittadini.

Nei mesi successivi, del resto, sono scoppiate altre due "bombe" ecologiche: a Priolo, in Sicilia, ha rischiato di esplodere uno stabilimento chimico (e non era la prima volta), costringendo all'improvvisa evacuazione della popolazione; in Brianza, nella Lombardia, è emersa la realtà dell'inquinamento degli acquedotti a causa dei pesticidi e diserbanti (la atrazina, in particolare), per cui in molti paesi si è ripetuta la penosa esperienza di Casale Monferrato (e l'interrogativo giustificato

di molti che il fenomeno, in realtà, sia assai più generalizzato, ma altrove neppure rilevato).

Ma la primavera 1986 (una strana e drammatica "primavera": questa "maledetta primavera", interminabile, l'avrebbe poi definita qualcuno, dopo Chernobyl) era appena cominciata. Improvvisamente, gli occhi, ansiosamente puntati sui disastri ecologici italiani, sono stati nuovamente costretti a guardare al di là del mare. Non dichiarata, è scoppiata una vera e propria "guerra lampo" degli Usa contro la Libia. Per colpire il terrorismo internazionale, che semina strage di vittime innocenti dovunque in Europa, si fanno altre vittime innocenti, con la logica della "rappresaglia" di antica e

terribile memoria.

La gente sta ancora guardando le immagini strazianti dei bambini dilaniati dalle bombe, ricoverati negli ospedali di Tripoli, quando due missili di Gheddafi arrivano a poche centinaia di metri da Lampedusa. Dunque, la guerra reale, la guerra possibile non è più affare solo "degli altri", laggiù in Medio Oriente, in Afghanistan, tra Iran e Iraq, in Africa o in America Latina. No, per la prima volta tocca anche il territorio italiano, senza che gli italiani abbiano neppure il tempo di rendersene conto.

"Che cos'altro ci possiamo aspettare?", si chiedevano in molti, esterefatti e incredibili, convinti che in pochi mesi più di così, peggio di così non potesse succedere. E, invece, il peggio è successo.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile 1986 si verifica nell'Urss, in Ucraina, a Chernobyl (non lontano da una delle più popolate città sovietiche, Kiev), la più grande catastrofe nucleare nella storia dell'umanità, dopo Hiroshima e Nagasaki. A Chernobyl è dunque successo ciò che era considerato - dagli esperti nucleari ("esperti") - praticamente "impossibile": la fusione del nocciolo di uno dei quattro reattori di quella centrale (una centrale - contrariamente a quanto si è poi affermato falsamente - considerata internazionalmente molto efficiente e dotata dei più adeguati sistemi di sicurezza).

Per più di due giorni, nessuno ne sa niente. L'allarme viene dato solo lunedì 28 aprile non dall'irresponsabile Urss (solo un mese e mezzo dopo sarebbero stati destituiti i responsabili della centrale, a livello tecnico e politico), ma dalla Svezia, dove stavano arrivando i primi effetti di ricaduta della radioattività, che rapidamente avrebbe sommerso l'Europa e l'Italia (e si sarebbe poi diffusa in tutto il mondo).

Poi, nella confusione e nella reticenza più incredibili, la gente ha vissuto per settimane in una situazione di "The Day After". Nell'Urss si è verificato empiricamente che un sistema totalitario non è nocivo solo per la democrazia, ma anche per la salute e la sicurezza dei cittadini. In Italia (ma in Francia, con un assai più perfezionato sistema di rilevazione tecnica, il black out dell'informazione ha raggiunto livelli inimmaginabili) si è verificata empiricamente la pressoché totale impreparazione e incompetenza degli apparati - politici, amministrativi, scientifici, tecnologici - predisposti alla "sicurezza" dei cittadini.

Le conseguenze della catastrofe nucleare di Chernobyl ce le porteremo dietro, nell'ambiente e nei nostri corpi, per anni, decenni e forse secoli (con esse avranno a che fare - come in una sorta di maledizione biblica - non solo i nostri figli, ma anche i figli dei figli). Soltanto per quanto riguarda l'Italia, i radiologi prevedono per i prossimi decenni alcune migliaia di casi aggiuntivi di cancro e leucemia (altri ne ipotizzano, sulla base di studi più recenti sugli effetti a lungo termine della radioattività, decine di migliaia). Quanti saranno nell'intera Europa (a cominciare dall'Urss) e nel resto del mondo?



*"L'energia nucleare
non è ancora morta,
né è necessariamente
morente;
ma le ottimistiche
speranze, che ne hanno
accompagnato la nascita,
sono morte una per una.
A Chernobyl
l'ultima di esse,
la speranza che
l'energia nucleare
possa essere sicura
e pulita, è morta
insieme con i coraggiosi
pompieri sovietici
in una fiammeggiante
esplosione di radioattività"*

Nel 1974 il **Rapporto Rasmussen** ipotizzava come pressoché "impossibile" l'incidente catastrofico in una centrale nucleare, con la fusione del nocciolo del reattore: a questo evento attribuiva una probabilità per ogni miliardo di reattori funzionanti per un anno nella Terra. Qualche anno dopo, nel 1978, il **Rapporto Lewis** aumentava questa probabilità a una per centomila reattori funzionanti per un anno nella Terra.

Ma già nell'anno successivo, il 28 marzo 1979, a Harrisburg, in Pennsylvania, negli Usa, la dura e drammatica realtà storica, con l'incidente nel reattore della centrale nucleare di Three Miles Island, si incaricava di smentire queste ipotesi irresponsabilmente rassicuranti, mentre in tutto il mondo erano in funzione poco più di trecento impianti nucleari.

La commissione d'inchiesta Kemeny, creata dal presidente Carter per indagare sull'incidente, concluse il proprio rapporto, affermando che la fusione del nocciolo era stata evitata solo per pura fortuna. Lo **shock** - non solo tra la popolazione, ma anche negli ambienti scientifici e governativi - fu talmente forte negli Usa, che venne sospesa la costruzione di decine di centrali nucleari già programmate (e alcune già in fase di realizzazione), con il blocco pressoché totale del "mercato nucleare". Il settimanale **Time** ha poi dedicato la propria copertina a questo fenomeno, indicato come il più grosso disastro finanziario della storia industriale degli Usa.

Dall'incidente di Three Miles Island erano passati soltanto sette anni, quando ancora una volta, con la catastrofe di Chernobyl, la realtà storica ha definitivamente sbugiardato le previsioni "scientifiche" in materia di incidenti nucleari di tale gravità (mentre nel frattempo molte altre centinaia di incidenti di gravità minore, ma non per questo meno allarmante, hanno continuato a verificarsi, prima e dopo Chernobyl).

Un solo risultato positivo, in questo panorama realmente "apocalittico e catastrofico" (nessun ecologista, neppure il più "integralista", avrebbe mai saputo immaginare una sequenza di avvenimenti, nell'arco di un solo anno, quale quella che è culminata con Chernobyl, ma che è poi continuata fino all'affondamento del sottomarino sovietico a propulsione nucleare e carico di testate nucleari, che giace ora sotto l'Atlantico). La gente (non tutti ancora, ma la più parte, come dimostrano ormai i sondaggi d'opinione) si è svegliata improvvisamente e traumaticamente da una sorta di "sonno della ragione".

Milioni di persone hanno visto, hanno capito, hanno avuto paura. Quanto più gli esperti ("esperti"? c'è da chiedersi ancora) minimizzavano e rassicuravano, tanto più (giustamente) i cittadini si sentivano insicuri, "massimizzavano" e avevano paura. Una paura sacrosanta: mai una paura è stato così poco irrazionale e così razionalmente e scientificamente fondata. Chi ha parlato, nei mesi successivi, di "reazione emotiva", ha semplicemente dimostrato come l'incompetenza

*Si tratta di chiedersi:
ci sarà ancora una terra
da ereditare, in cui
valga la pena di vivere?
Facendo prevalere
la coscienza "di specie"
su quella "di classe",
forse, nella storia umana
vengono così messi
in primo piano i problemi
fondamentali della
sopravvivenza della natura
e del genere umano,
rispetto alla possibilità,
storicamente ormai
concreta e reale,
di una autodistruzione
dell'uomo e dell'ambiente.*

scientifico e l'irresponsabilità politica spesso si accompagnano anche ad una forma di cinismo umano e di disprezzo dell'opinione pubblica.

La redazione scientifica della rivista inglese **Observer** ha pubblicato un rapporto, dal titolo **Chernobyl: la fine del sogno nucleare** (trad. it., Mondadori, Milano, 1986), che si conclude con queste riflessioni: "È probabile che nella storia dell'energia nucleare, breve e travagliata, il disastro di Chernobyl verrà considerato l'inizio della fine. L'energia nucleare non è ancora morta, né è necessariamente morente; ma le ottimistiche speranze, che ne hanno accompagnato la nascita, sono morte una per una. A Chernobyl l'ultima di esse, la speranza che l'energia nucleare possa essere sicura e pulita, è morta insieme con i coraggiosi pompieri sovietici in una fiammeggiante esplosione di radioattività".

Pur non trattandosi di un testo elaborato da ecologisti, ma onestamente redatto da giornalisti specializzati, le ultime parole del rapporto dell'**Observer** si proiettano su un tema centrale nella questione ecologica, quello dei diritti delle future generazioni: "L'energia nucleare semplicemente chiede troppo in relazione alla fallibilità degli uomini: esige troppa attenzione, saggezza e vigilanza. Le scorie velenose che si lascia dietro hanno una vita enormemente più lunga di ogni cultura umana esistente. I pericoli sono di natura e di ordine di grandezza tali da superare quelli di ogni altra attività umana. Di fronte a tutto ciò, può l'energia nucleare rivendicare a buon diritto un proprio futuro come fonte energetica primaria per l'umanità? In base agli elementi di valutazione di cui disponiamo oggi, la risposta deve essere negativa".

A migliaia, decine e centinaia di migliaia, negli anni scorsi avevano già detto: "Energia nucleare? No, grazie". L'avevano detto a Manduria e Avetrana in Puglia come a Viadana in Lombardia, a Montalto di Castro e Latina nel Lazio come a Caorso in Emilia, a Trino Vercellese in Piemonte come in innumerevoli iniziative, manifestazioni, prese di posizione, convegni scientifici a livello nazionale. L'avevano detto dovunque, in Italia, esistesse già o fosse ipotizzata la localizzazione e la costruzione di una centrale nucleare. A milioni, in tutte le lingue, l'avevano detto in Europa, negli Usa, e in molti altri parti del mondo.

Ora, dopo Chernobyl, una nuova coscienza ecologica (di cui la questione nucleare è solo come la punta dell'**iceberg**) comincia a farsi strada e ad aprire alcune breccie anche all'interno del sistema politico e dell'universo sindacale, dove in passato era assolutamente minoritaria. Non è una questione secondaria, rispetto ad una fase di crisi del sindacato, che si è manifestata soprattutto in termini di crisi di rappresentatività sociale e di progettualità politica.

Appunto: non c'è solo un problema di "progetti", ma anche di **protagonisti**: quei cittadini (e quei lavoratori-cittadini) che di una **nuova qualità della vita** - basata su di un diverso rapporto tra economia ed ecologia, tra società e natura, tra tempo di lavoro e tempo di vita - intendono essere **soggetti attivi di trasformazione**, anziché passivi fruitori (nella migliore delle ipotesi) o, com'è più probabile, queruli rivendicatori.

La questione ecologica anche nel suo impatto col sistema politico e con il processo di trasformazione del sindacato, diviene parte integrante di una nuova cultura e "ragione" politica. Non quindi una nuova ideologia totalizzante, ma un laboratorio di ricerca e sperimentazione sociale.

Rispetto alla politica tradizionale, che vive immersa e quasi soffocata nella contingenza quotidiana, rispetto ad un'economia che non sa dare valore a tutto ciò che esula dal mercato, rispetto ad una cultura che troppo spesso denuncia la propria matrice ideologica ottocentesca, il **luogo** della questione ecologica è proiettato sul futuro. Per quanto possa apparire paradossale, la propria ragione storica nasce dal presente, ma fa appello prima di tutto e soprattutto ai diritti delle future generazioni, nel momento stesso in cui pone problemi fondamentali di **vivibilità** per quelle attuali.

Si tratta di interrogarsi, a partire dalla realtà attuale, sul destino di coloro che ereditano la Terra. Ma, prima ancora, si tratta di chiedersi: ci sarà ancora una Terra da ereditare, in cui valga la pena di vivere? Facendo prevalere la "coscienza di specie" sulla coscienza di classe, per la prima volta, forse, nella storia umana vengono così messi in primo piano i problemi fondamentali della **sopravvivenza** della natura e del genere umano, rispetto alla possibilità, storicamente ormai concreta e reale, di una autodistruzione dell'uomo e dell'ambiente.

Marco Boato

Traballa Spadolini e traballa anche la circolare

Mentre Spadolini era investito dalle polemiche sul caso delle forniture di armi all'Iran, tanto da doversi difendere in Parlamento non certo con brillantezza, una serie di ispezioni, un po' intimidatorie, venivano effettuate in varie sedi Caritas su mandato del Ministero della Difesa. La reazione dei responsabili Caritas è stata pronta e coraggiosa, ha avuto molta eco sui giornali ed ha evidenziato vistose contraddizioni presenti all'interno della stessa organizzazione ministeriale che dovrebbe far funzionare la legge n. 772. Intanto la LOC annuncia per gennaio manifestazioni ed iniziative.

di Renato Pomari

Non è necessario essere dei cultori della politica ma dei semplici cittadini che leggono con attenzione i principali quotidiani per capire che il termine maggiormente usato dai "nostri politici" da almeno 10 anni a questa parte è: **fermezza**. Ma contro chi? A quanto pare contro tutti tranne se stessi ed i ricchi. Insomma: deboli con i forti e forti con i deboli.

In questa gara olimpionica della fermezza (gara certamente estenuante e colma di sacrifici indescrivibili) sembrava fino a pochi giorni or sono che la medaglia d'oro, tanto contesa ed ambita, non trovasse altro petto sul quale essere appuntata, se non quello del "nostro" Ministro Cannone Giovanni Spadolone. Chi più intransigente di Lui? I soldi - l'ha sempre dimostrato - servono per fabbricare armi e perciò, candido candido, Lui le armi le fabbrica e ovviamente poi, in parte, le vende.

Gli obiettori? Fannulloni che non vogliono servire la Patria mentre gran parte dei loro coetanei vivono, soffrono (in molti casi anche muoiono) non avendo fatto altro che il proprio dovere. Quando va bene: il dovere di essere nessuno; quando va male: il dovere di morire.

Un giorno Spadolone inventò uno slogan "magico" anzi direi "taumaturgico" stando alle sue intenzioni: equiparazione tra obiettori e militari.

Affermazione che, visto come stanno le cose, nessuno metterebbe in discussione se fosse applicata nella direzione giusta:



Un momento dei lavori del XV Congresso LOC, svoltisi a Genova lo scorso ottobre.

bene gli uni, bene gli altri. Invece no! Stanno male anche i militari, devono star male anche gli obiettori! È questo in sostanza il senso della circolare del 5/6/1986 che ha imposto una serie di restrizioni e di legacci che hanno l'unico scopo di dequalificare il servizio civile e di conseguenza limitare le possibilità di programmare le proprie scelte e la propria vita da parte di molti giovani. Non siamo così sciocchi da credere al "fumo" del Ministro Spadolini il quale, a destra e a manca, si affanna a ripetere che questo testo, essendo all'esame della Commissione Difesa della Camera, non è più in vigore! Non è vero un cavolo! Fino a quando non uscirà una circolare che cancellerà la precedente, questa continuerà ad essere applicata dai Distretti. La L.O.C. non proporrà e non accetterà mediazioni ma lotterà per l'abrogazione completa della circolare del 5/6/1986.

Una dimostrazione di questa "strana" fermezza sono sia le perquisizioni presso le sedi della Caritas, dell'A.R.C.I. o di altri enti sia lo scioglimento di alcune convenzioni come, un esempio per tutte, il caso della Comunità di Via Gaggio a Lecco "rea" di aver rifiutato obiettori precettati d'ufficio.

La Caritas, alla quale rivolgiamo la nostra solidarietà, ha avuto la prontezza ed il coraggio di denunciare immediatamente l'accaduto. Mi auguro che molti altri enti in simili circostanze abbiano un'eguale reazione. Reazione che dovreb-

be svilupparsi anche quando sono gli obiettori ad essere direttamente colpiti. Nessuno può e deve cullarsi degli spazi propri da gestire privatamente ma la lotta deve essere comune e pubblica. La posta in gioco è troppo importante per non vederci uniti attorno all'obiettivo di difendere ed allargare il diritto all'obiezione.

Il recente articolo di Spadolini sul quotidiano *Il Giorno*, l'articolo di *Epoca*, la lettera del Sottosegretario alla Difesa Cacace (responsabile per l'obiezione di coscienza) sono fin d'ora parte integrante della prossima campagna di "preparazione" dell'opinione pubblica in vista del dibattito parlamentare concernente la riforma della 772/72. Anche se non vi sono moltissimi spazi tra le forze politiche, ve ne sono però alcuni certamente preziosi che dovremmo saper sfruttare adeguatamente al momento opportuno.

Il risultato sarà tanto più positivo se alle spalle avremo svolto un lavoro di base locale e capillare tra gli enti e tra gli obiettori. Ecco perché sono importanti sia le iniziative di lotta sia gli interventi attraverso giornali, giornalini, settimanali, mensili ecc., sia i momenti d'incontro, d'informazione e di decisione.

La fase storica che stiamo attraversando ci sta fornendo preziose indicazioni per il nostro prossimo lavoro. Dove esiste un'opinione pubblica preparata e reattiva esistono anche le premesse per una risoluzione positiva dei problemi. Il Ministro Spadolini - atleta olimpionico della

fermezza - si è fatto cogliere con le mani nel sacco dello sporco commercio, per lo più clandestino, della fornitura di armi a Paesi in conflitto tra loro. Ben goffo è stato il tentativo di giustificarsi! Se vi fosse stata, già fin d'ora, una maggiore reazione della base, certamente altre e più rilevanti sarebbero le conseguenze per i "nostri Uomini di Governo"!

Non sarà certo l'obiezione di coscienza da sola a produrre una modifica radicale e positiva delle strutture politiche ed economiche italiane. Tuttavia possiamo ottenere, attraverso un saggio lavoro, sia un aumento del numero annuale di domande sia una maggiore coscienza dell'opinione pubblica ed una maggiore responsabilità degli obiettori stessi.

Per tutte queste ragioni e per denunciare i gravi attacchi a cui oggi sono sottoposti gli obiettori e gli enti, l'ultimo Congresso Nazionale della L.O.C., svoltosi a Genova dal 17 al 19 ottobre, ha lanciato l'impegno per una mobilitazione degli obiettori.

Cogliendo l'occasione che nella seconda metà di gennaio sono già programmate 3 autoriduzioni a Vicenza ed 1 a Verona, il Consiglio Nazionale della Lega, riunitosi di recente a Bologna (in novembre), ha stabilito che **dal 18 al 25 gennaio** (data indicativa da confermare, al massimo slitterà alla settimana successiva) **si terranno delle iniziative locali varie** (manifestazioni, presidi, assemblee ecc.) ovviamente non coincidenti, per favorire la partecipazione di tutti in Veneto, con la data precisa delle città venete sopra-menionate. **La settimana di lotta terminerà con una giornata nazionale sabato 24 o domenica 25** (se slitterà si farà il week-end successivo) **in cui si realizzeranno diverse e concomitanti manifestazioni locali**. Alle azioni di lotta si è deciso di abbinare sia gli autotrasferimenti a tempo determinato degli obiettori in servizio precettati, in modo tale che possano fornire maggiore forza ed autorità a chi li attua in maniera permanente, sia le denunce alle procure competenti territorialmente ove si sono verificati casi di sostituzione di personale da parte degli enti convenzionati col Ministero della Difesa per assumere obiettori.

Mi auguro che le forze politiche, sociali e religiose assieme agli enti di servizio civile s'impegnino attivamente in questa mobilitazione.

Renato Pomari

Consigliere Nazionale L.O.C.

Per ogni ulteriore informazione:

L.O.C. - via Mario Pichi, 1 - 20143 Milano - Tel. 02/8378817 (telefonare possibilmente il martedì dalle 14,30 alle 17,30, il giovedì dalle 17,00 alle 19,00 ed il sabato dalle 9,30 alle 12,00).

Hanno digiunato perché sia rispettata l'obiezione

A Bologna, cinque giorni di digiuno con assemblee, dibattiti, manifestazioni ed una riuscita rappresentazione teatrale: li hanno organizzati gli obiettori auto-trasferiti per protestare contro le precettazioni d'autorità del Ministero della Difesa.

a cura di Angelo Viti, del Collettivo obiettori auto-trasferiti

Tutto è successo giovedì 23 ottobre alle ore 18.50 in Piazza Nettuno a Bologna. È stata una cosa crudele ma c'è chi l'aveva già prevista. Sono state presentate tutte le attenuanti ma non c'è stato niente da fare: la Corte Suprema è stata spietata ed inflessibile ed ha condannato tre obiettori autotrasferiti alla pena di morte tramite decapitazione. Gli obiettori dopo mille angherie da parte delle guardie e dopo lunga prigionia sono passati sotto le mani del boia che li ha immediatamente decapitati: il sangue sprizzava da tutte le parti e la gente applaudiva, sadica, al macabro spettacolo. Gli altri obiettori autotrasferiti saranno giustiziati nei prossimi giorni.

La decapitazione è avvenuta il secondo dei cinque giorni di digiuno che gli obiettori hanno fatto a Bologna ed in tutta Italia. La proposta del digiuno è partita dal Collettivo Obiettori Autotrasferiti che già da tempo stava preparando e pubblicizzando l'iniziativa, che appunto aveva come sede centrale Bologna.

Avevamo li due punti di riferimento: uno in via IV Novembre dove con un tavolo si informava la cittadinanza bolognese dell'iniziativa, si vendevano libri, si raccoglievano firme e contributi e l'altro a Villa Guastavillani dove era situato l'alloggio e dove si sono svolte la maggior parte delle iniziative. A Bologna

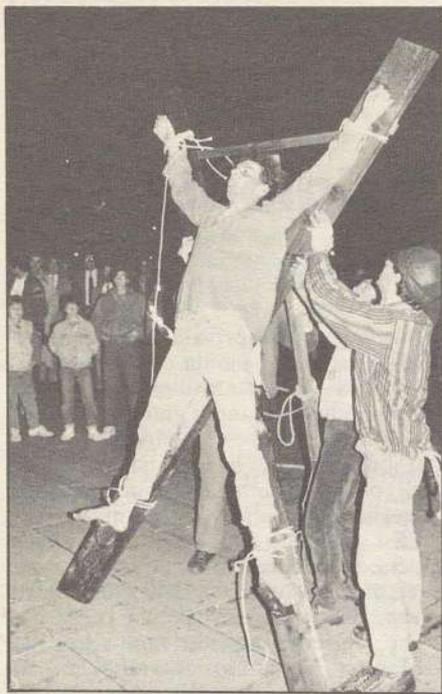
si può dire che l'iniziativa sia riuscita: più di cinquanta persone hanno digiunato per almeno un giorno ed altri obiettori (e non) hanno digiunato con gli obiettori autotrasferiti per cinque giorni; c'è stata una buona rispondenza della cittadinanza bolognese che si è informata, ha contribuito e partecipato alle varie iniziative; il Comune di Bologna ha patrocinato l'iniziativa dando anche un contributo.

Alcune delle iniziative svolte si possono definire di formazione: con Nanni Salio abbiamo parlato di obiezione di coscienza come gesto per la prevenzione della guerra, con Patrizio Ferraglio di Armani ed Economia, con padre Angelo Cavagna delle problematiche e prospettive del servizio civile; oltre a questi incontri previsti dal programma ci sono stati alcuni momenti di discussione tra obiettori (e non) giunti in buon numero da varie parti d'Italia.

Le altre iniziative, definite genericamente momenti d'animazione sono state: per prima la performance teatrale della Nave dei Folli in piazza Nettuno (al centro di Bologna) dove in un clima da inquisizione si processavano gli obiettori autotrasferiti (che come ho già detto sono stati già decapitati). È stato uno spettacolo che ha fatto presa sul pubblico (abbastanza numeroso) che osservava stupito e che



NELLE FOTO: le immagini "drammatiche" di alcuni momenti della rappresentazione teatrale che si è svolta a Bologna nella centrale Piazza Nettuno. Gli obiettori auto-trasferiti, dopo numerose angherie subite, sono stati condannati al patibolo.



è stato coinvolto nelle varie fasi dello spettacolo; la seconda: danze popolari a Villa Guastavillani con la Lanterna Magica dove un centinaio di persone ha partecipato danzando e assistendo; poi il sabato sera Paolo Predieri con l'ausilio di diapositive ha cantato e divertito il pubblico presente. Poi le danze popolari domenica pomeriggio con il gruppo danze popolari di Modena.

Il sabato pomeriggio è venuta a trovarci l'On. Giancarla Codrignani che ci ha incoraggiato perché, "anche se la situazione è difficile, la vostra iniziativa può essere utile anche per chi, in parlamento, cerca di ottenere soluzioni positive". L'on. ci ha anche presentato la risoluzione presentata in Commissione Difesa il 30 luglio '86 (vedi a lato) in cui si chiede al governo di rispettare l'obiezione di coscienza.

Oltre ad invitare la partecipazione al digiuno a Bologna avevamo invitato a digiunare possibilmente in modo collettivo nella zona di residenza. La partecipazione è andata oltre le previsioni e si è digiunato a Bergamo, Brescia, Mantova, Torino, Asti, Como, Verona, Cuneo, Modena, Rovereto, Roma per un totale di più di 160 persone in tutta Italia (più le 50 a Bologna).

Le adesioni all'iniziativa ci sono giunte numerose tramite telegramma a Villa Guastavillani o tramite lettera (vedi elenco a parte). La stampa ha invece quasi completamente ignorato l'avvenimento, ma di ciò ormai non ci meravigliamo più. Comunque domenica 26 ci sono stati due articoletti abbastanza buoni, il primo sul Corriere della Sera a pag. 5 ed il secondo sul Giorno a pag. 7 e poi alcuni articoletti su vari quotidiani locali.

Questi cinque giorni di digiuno sono stati per noi un momento di sensibilizzazione, di coordinamento ma anche di lotta politica per il rispetto dell'obiezione di coscienza.

Posso dire che questa esperienza, questa iniziativa di lotta politica ci ha sicu-

mente arricchito perché abbiamo contattato molte persone facendoci conoscere. Questo farci conoscere è stato per noi obiettori autotrasferiti molto importante e penso che il digiuno ci abbia caricato di energia positiva e ciò penso sia successo anche alla maggior parte di coloro che vi hanno partecipato.

All'interno di questa iniziativa ognuno ha trovato il suo spazio ed il modo di collaborare, chi mettendo a disposizione i mezzi di trasporto, chi preparando le tisane, chi discutendo od intervenendo ai dibattiti, chi collaborando nella rappresentazione teatrale, chi tenendo la contabilità, chi gestendo il tavolo informativo, chi rispondendo al telefono e chi esprimendoci la propria solidarietà e partecipazione in altra maniera. Chi arrivava veniva subito coinvolto e diventava parte dell'iniziativa e non spettatore: ognuno dava quello che poteva. Certo, ci sono state delle cose che si potevano fare meglio ed al nostro interno, ad esempio, resta ancora da chiarire bene il senso del digiuno e non aver chiarito bene gli obiettivi di questa iniziativa ha creato a volte alcuni problemi. Ciò ci servirà per preparare meglio, se si farà, un'altra iniziativa di questo genere. Ora si tratta di mettere a frutto i contatti presi verificando la volontà di chi ha aderito o partecipato a questa iniziativa di portare avanti altre iniziative per l'autotrasferimento e per il rispetto dell'obiezione di coscienza.

a cura di **Angelo Viti**
del **Collettivo Obiettori Autotrasferiti**
e del **Comitato Nazionale contro**
le **Precettazioni**



Hanno aderito al digiuno:

Lega Obiettori di Coscienza. Movimento Internazionale della Riconciliazione. Movimento Nonviolento. Coordinamento Enti Servizio Civile. Cenasca-Cisl. Cenasca-Cisl Veneto. Cisl Milano. Cisl Ticino-Olona. Cenasca-Cisl Reggio Emilia.

Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e in America Latina (ACRA). Associazione Italiana Assistenza Spastici di Bologna (AIAS). Opera Marella di Bologna. Presidente delle Acli di Bologna. Comunità di via Faggi (CO). La Fraternità di Verona. Comunità Giovani di Verona. Comunità della Guederara di Sestola (MO). Gruppo Abele (TO). Sermig (TO). Comune di Crevalcore (BO). Cesc Regione Emilia Romagna. Cesc Bologna. Cesc

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE DIFESA

La VII Commissione

esaminata la situazione di grave disagio in cui versa l'attuazione della legge n. 772/72 relativa al riconoscimento della obiezione di coscienza a causa delle disposizioni impartite dal ministro della difesa,

impegna il Governo:

- 1) al rigoroso rispetto del termine di 6 mesi per l'esame delle richieste e l'assegnazione degli obiettori agli enti convenzionati;
- 2) a rispettare, nell'ambito delle assegnazioni, le aree vocazionali espresse dagli obiettori, secondo le indicazioni dell'articolo 3 della convenzione tipo, che prevede come prassi normale l'intesa con l'ente assegnatario;
- 3) a prevedere, secondo il dettato della Corte costituzionale (164/85) che gli obiettori siano chiamati a prestazioni personali di portata equivalente (ed in nessun modo discriminatorie) sostitutive del servizio militare armato;
- 4) a favorire con sollecitudine il trasferimento degli obiettori già precettati in ossequio ai criteri di cui al punto 2 della presente risoluzione;
- 5) a realizzare un'opportuna capillare informazione, nell'ambito delle facoltà offerte ai cittadini dalla legge 772/72.

(7-00303) «Astori, Cerquetti, Alberini, Codrignani, Rutelli, Ronchi, Caccia, Savio, Rebulli, Capecchi, Pallini, Palmieri».

Modena.

Gioventù Aclista Emilia Romagna. Movimento Nonviolento Trento. Gruppo Shalom Terrasini (PA). Comitati per la Pace (BO). Segreteria provinciale Arci-Uisp (BO). Chiese evangeliche e avventizie italiane. Tavola delle Chiese Valdesi. Movimento Neodiano per l'unificazione, la realizzazione e la pace universale ed interiore. Realpa. Parranno. Tr. Cittadini del Mondo.

Don Andrea Gianelli. Avv. Maurizio Corticelli (VR). Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta (BO).

Renato Albertini. Assessore Regionale Emilia Romagna. Vito Totire. Consigliere regionale Emilia Romagna. Leo. Assessore comunale di Torino. Franco Prina. consigliere comunale di Torino. Coordinamento Sinistra Indipendente (Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte). Sinistra Indipendente di Somma Lombardo. Democrazia Proletaria di Gallarate.

Coordinamento Obiettori di Coscienza (Roma). Obiettori di Coscienza Caritas Roma. Coordinamento OdC Reggio Emilia. Coordinamento OdC Como. Gruppo Obiettori Caritas Genova. Gruppo Obiettori Caritas Torino. Gruppo Obiettori Caritas Asti. Gruppo Obiettori Bergamo. Comitato Bergamasco contro le precettazioni. Lega Obiettori di Coscienza Bergamo. Gruppo di Pavullo nel Fignano. Najanò Coordinamento Ivrea. OdC Ente Emilia Romagna. Gruppo Obiettori c/o USL n. 10 e Comune di Lastra a Signa (FI). Gruppo Obiettori Rovereto. Obiettori Caritas Mantova. Lega Obiettori di Coscienza Bologna. Coordinamento OdC e Lega Obiettori di Coscienza Torino. Con il patrocinio del Comune di Bologna.

Il 27 novembre si autotrasferisce ANTONIO ROCCA di Travedona Monate in provincia di Varese. Si autotrasferisce dalla Comunità Montana Val Pelice di Torre Pellice (TO) all'ANFFAS (Comunità Agricola la Maddalena) a Somma Lombardo (VA).

CI ACCUSANO DI DARE
ARMI INDIFFERENTEMENTE
A DESTRA E A SINISTRA,
A PAESI PROGRESSISTI E
A REGIMI TOTALITARI...

MA IL FONDAMENTO
DELLA DEMOCRAZIA
NON È FORSE
IL PLURALISMO?



INIZIATIVA DELLA WAR RESISTER'S INTERNATIONAL

L'elenco dei prigionieri per la pace

Questo è il trentesimo anno che la WRI pubblica un elenco di "prigionieri della pace". La lista del 1986 include nomi e indirizzi di più di 80 prigionieri - tra obiettori di coscienza e attivisti nonviolenti. L'invito rivolto a tutti è quello di manifestare la propria solidarietà ai prigionieri tramite l'invio di cartoline che servono anche come strumento di pressione nei confronti delle autorità governative dei vari paesi. Ogni prigioniero ha una storia particolare. Ne ricordiamo brevemente alcune a titolo d'esempio.

Janet Cherry, presidente della Port Elizabeth and Conscription Campaign (ECC) è stata arrestata il 22 agosto 1986 a Cape Town (Sudafrica). Dalla Dichiarazione di Emergenza era latitante. L'anno scorso fu trattenuta in prigione per 18 giorni. Nel marzo di quest'anno è stata arrestata di nuovo per impedirle di partecipare, come rappresentante della ECC, ad un incontro a Parigi.

Janet, un'insegnante, è stata più volte minacciata: l'anno scorso la sua auto fu incendiata, quest'anno la sua casa ed il suo ufficio sono stati scassinati. Gli altri militanti dell'ECC temono per la sua indennità fisica perché Janet ha allacciato ottimi rapporti con la gente di colore.

Larissa Chukayeva, (Urss) in luglio è stata condannata a due anni di campo di lavoro. Larissa, una disegnatrice di moda, è attiva nel Moscow Trust Group dallo scorso novembre. Suo marito è in prigione per motivi politici. In aprile le fu sottratto dalla custodia il figlio di tre anni, che ora è in un orfanotrofio. In maggio le è stato tolto il diritto di votare.

Kai Kanz è un obiettore totale della Germania Ovest. Ha già scontato una condanna di otto mesi per "diserzione e insubordinazione" ed ora per la stessa infrazione è stato condannato ad una pena di 14 mesi.

FUORI DI PRIGIONE

In alcuni paesi la gente semplicemente "scompare"; in altri, la pena conseguente al rifiuto di combattere è più probabile che sia la morte invece che la prigione. In Iran, per esempio, la pena "ufficiale" per un disertore è una condanna da 1 a 3 anni, però, in realtà, molto spesso il disertore viene spedito al fronte e poi nelle zone minate.

I vari governi affrontano in diversi modi il problema dei pacifisti. Qualche volta li ignorano, talvolta li mettono in carcere, oppure li deportano.

In alcuni paesi, come la Grecia, l'obiettore spesso viene dichiarato "pazzo". Il giovane viene esentato dal servizio milita-

re, ma viene anche privato della patente di guida e viene escluso da certi impieghi.

- Nel 1986 sono stati liberati:
- coloro che rifiutano il giuramento militare e gli ode di Wolnosc i Pokoj (Libertà e Pace) in Polonia;
 - gli obiettori totali che hanno potuto scegliere di esiliare in Germania dell'Est piuttosto che scontare un altro periodo di detenzione;
 - Vladimir Brodsky e Aleksandr Shatravka, due prigionieri per la pace russi che, insieme ad altri fondatori del Moscow Trust Group ora vivono in esilio;
 - Martin Holladay, condannato a 8 anni per aver danneggiato una base di lancio per un missile, è stato insospetitamente rilasciato dopo 19 mesi.

SUGGERIMENTI PER LA SPEDIZIONE DELLE CARTOLINE

"Non ricevette mai le cartoline, ma venne a sapere che la gente stava cercando di mettersi in contatto con lui perché le guardie cominciarono a comportarsi diversamente nei suoi confronti" - dalla testimonianza di Olga Medvedkova riguardo la prigionia di Aleksandr Shatravka.

Fortunatamente, la maggior parte dei prigionieri riceve le cartoline:

- spedite la cartolina in una busta;
- sulla busta scrivete il nome e l'indirizzo in modo chiaro;
- includete il vostro nome e indirizzo;
- non aggiungete altri messaggi sulle cartoline per l'Europa orientale e per il Sudafrica, firmatele solo;
- se una cartolina vi torna indietro, non spedite alla WRI, ma al relativo ambasciatore con la richiesta che si incarichi di farla arrivare a destinazione.

I contributi alla WRI per coprire i costi della compilazione e circolazione delle liste dei prigionieri per la pace sono i benvenuti.

SERVIZI D'INFORMAZIONE DELLA WRI

Ogni due mesi, il notiziario della WRI riporta notizie sui prigionieri per la pace. Negli altri mesi viene prodotto un altro bollettino, più breve. L'abbonamento annuale al notiziario costa 5 sterline; quello del bollettino costa 2 sterline. Il bollettino esce anche in francese e in tedesco, oltre che in inglese.

Potere richiedere una copia saggio scrivendo alla sede della WRI:
WAR RESISTERS' INTERNATIONAL
55 Dawes Street,
London SE17 1EL, BRITAIN

LISTA DEI PRIGIONIERI PER LA PACE 1986

Austria

HELMUT HEJTMENEK, militärkrankenhaus, brünerstr. 238, 1210 Wien - in sciopero della fame dal 29 ottobre.

Bulgaria

KOSTADIN ANGELOV KALMAKOV, Na Zavora Stara Zagora. In passato obiettore, nel novembre 1982 è stato condannato a 4 anni e mezzo per aver protestato contro l'incarcerazione di suo figlio, e ad un anno per aver protestato contro la mancanza di cibo.

Cecoslovacchia

Scrivete il nome, la data di nascita, poi l'indirizzo:

MILOS DRDA (8/2/15), VLASTIMIR DRDA (30/4/62), CESIMIR HUNAT (31/10/50), VLADIMIR KOURIL (10/11/44), TOMAS KRIVANEK (4/1/55), VLASTIMIL MAREK (23/8/46), KAREL SRP (18/1/38), JOSEPH SKALNIK (23/3/48), Veznice Ruzyně, 160 00 Prague 6, Ruzyně. Membri della Jazz Section, incarcerati il 2 settembre, sono in attesa di processo.

Repubblica Federale Tedesca

CHRISTOPH BAUSENWEIN, Justizvollzugsanstalt, Gustav-Rabdrich-Haus, Obere Kreuzackerstr. 8, 6000 Frankfurt/Main 50 - 16 mesi da gennaio per aver "disertato" dopo 4 mesi di servizio civile.

DANIEL EKTHIARI, JVA Peinerstr. 33, 3167 Burgdorf - 6 mesi per aver "disertato" il servizio civile.

KAI KANZ, Azerbergstr. 23, 7000 Stuttgart. Obiettore totale condannato a 14 mesi lo scorso settembre per "diserzione" e per "rifiuto di obbedienza" avendo già scontato una pena di 8 mesi.

SIEGFRIED SCHIERLE, Jägerkaserne, Frankfurter Str. 7, Arrestzella, 3350 Marburg - 6 mesi dal 27 ottobre.

Finlandia

JYRKI HEIMONEN (7 mesi e 10 giorni dal 29 settembre) e PETRI TUISKU (9 mesi dal 21 marzo), Suomenlinnan työsiirtola, Suomenlinna C 86, 00190 Helsinki.

ESA MÄKINEN (8 mesi e 20 giorni dal 7 luglio), Helsingin työsiirtola, PL 36, 01531 Helsinki-Vantaa-Lentoasema. Dopo aver cominciato il loro servizio civile, poi questi due obiettori l'hanno rifiutato.

Francia

BERNARD JAUDON, ecron 3905, Maison d'arrêt, BP 88, 13 rue d'Autin, 71100 Chalon-sur-Saône. 3 mesi dal 2 ottobre.

JEAN-PIERRE PAGIE, Maison d'arrêt, 59120 Loos-les-Lille.

BRUNO POIRIER, No 22255, Maison d'arrêt, 17 rue de Chouiney, 33170 Gradignan, 15 mesi dal 28 febbraio.

JOEL THIMEUR, No 11285, Cellule 418c, Maison d'arrêt d'Amiens, 85 av de la Défense Passive, BP 3005 - 80030 Amiens cédex. Un anno dal 6 febbraio.

Aspetta una sentenza:

BENOIT GAUCHARD ("disertore" dal servizio civile; l'accusa ha chiesto 9 mesi), c/o ARICO, BP 2024, 49016 Angers cédex.

13 novembre processo agli obiettori totali a Lione:

PASCAL BURON, XAVIER GROUSSEAUD, DOMINIQUE LARREUR, St. Charles, Souzy, 69610 Ste Foy L'argentière.

Grecia

Ci sono più di 250 Testimoni di Geova in prigione come odc. In un "processo", durato 16 minuti, nel 1983 un giudice condannò 28 Testimoni di Geova a un totale di 120 anni di prigione. Ammesty International ha adottato molti di questi Testimoni di Geova greci.

Il movimento degli odc greci può essere contattato attraverso:

Ecology Group, Pavlou Mela 19, 54622 Thessaloniki; oppure: Ecological Newspaper, Issavron 10, Dafnomili, 11471 Athens.

Ungheria

BARNA CSONTOS (dal febbraio '86, forse 3 anni), JANOS DOMBI (3 anni dall'agosto '84), GYORGY HEGYI (34 mesi dall'agosto '85), PETER ORBAN (3 anni dal febbraio '85), GABOR TANOS (3 anni dall'84), JOZSEF UJVARI (33 mesi dall'inizio dell'84) GEZA USZAC (34 mesi dal marzo '85).
Baracksai Fogház es Borton Baracksa, Pf 2, 2471.

Italia

PAOLO NADALIN (1 anno da aprile), Carcere Militare Forte Boccea, Roma.

Olanda

ROELAND BIEMOLD, P.V.I. Neederheide, Klootsemastraat 1, 7009 CE Doetinchem.
ROB HOEKSTRA, Gev Groot Bankenbosch, Groot Bankenboscherweg 2, 9341 BE Veenhuizen.
RON ZANTVOORT, Huis van Bewaring 2, Harmenjansweg 4, 2031 XC Haarlem.
ETWIN VAN KRIMPEN, p.a. postbus 4802, 1009 AV Amsterdam.

Norvegia

THORBJØRN ENGEN, Aredal Kretsfengsel Parkveien 6, 4800 Arendal. Dopo 8 mesi di servizio civile si rifiutò di continuare e fu condannato a 8 mesi (settembre-aprile '87).

Polonia

Tutti i membri di Wolnosc i Pokoj (Libertà e Pace) in prigione per essersi rifiutati di prestare giuramento o perché odc, sono stati rilasciati per l'amnistia o poco dopo. Comunque, più di 100 Testimoni di Geova rimangono in prigione.

Repubblica di Corea

KIM YONG, Chonju Prison, Pyonghwa-Dong, 3-99, Chonju-shi, Cholla-pukto 5-20. Studente militante condannato a prestare il servizio militare al posto della prigionia, avendo poi disertato fu condannato a 10 anni dal novembre '81.

Sud Africa

Le organizzazioni anti-apartheid possiedono gli indirizzi delle famiglie dei prigionieri politici. Oltre alle persone che sono state processate, circa 20.000 persone sono state trattenute sin dall'Emergenza - soprattutto membri dei sindacati associati al COSATU, delle organizzazioni di colore e dell'United Democratic Front. Le seguenti persone, militanti del End Conscription Campaign, sono in carcere: JANET CHERRY, MELISSA DEVILLIERS, DOMINIQUE SOUCHON, North End Prison, Private Bag X-2950, Port Elizabeth 6001. Dominique Souchon sta aspettando di essere deportata alle Mauritius.

Spagna

ENRIQUE JIMENEZ MARTINEZ è latitante finché lo Stato non riconoscerà il diritto all'obiezione al servizio militare.
MIGUEL RODRIGUEZ MENDEZ, Prison Militar de Galera, Cartagena (Murcia) - dal luglio '86.
FRANCESC ALEXANDRI I MUCHART, Caserna del Bruc, Calabos Regional, Avda de l'exercit 1, 08034 Barcelona - dal maggio '86. Il 20 ottobre cominciò lo sciopero della fame ed ora è in ospedale.

Svizzera

CLA BUCHI, Strafanstalt Wauwilermoos, Postfach 8, 6243 Egolzli. Fino al 17 dicembre.
JEAN-MARIE CURTY, Prison d'Echallons, 1040 Vaud. Fino al 14 dicembre.
BEAT FURGER (4 mesi dal 22 settembre), DAMIEN MALFAIT (6 mesi dal 22 agosto), Maison d'arrêt de Riant-Parc, 21 av. Riant-Parc, 1209 Geneve.
ERICH HALLER, Bezirkgefängnis, 5630 Muri AG.
CHRISTOPH JAKOB, Anstalten von St Johansen, 2525 Le Landeron - 7 mesi dal 3 novembre.

HANS RUDOLF KUGLER, Gmünden, 9052 Niederteufen.

FRANZ LEHNER e ANDI STEINEMANN, Anstalten Realta, 7419 Cazis.

KURT MARTY, Stafanstalt Crête-Longue, 3957 Granges.

MICHELE VENTURELLI, Penitenziario cantonale di Lugano (Le Stampa), Lugano - 9 mesi dal 3 novembre.

MICHEL ZOLLINGER, Prison d'Echallons, 1040 Vaud - fino al 14 dicembre.

DIDIER ZURN, Pénitencier de Bellechasse, CP 1, 1786 Sugiez - 8 mesi da ottobre.

Usa

DARLA BRADLEY, JEAN GUMP, LARRY MORLAN, KEN RIPPETO (tutti 8 mesi) e JOHN VOLPE (7 anni) dal 22 agosto per aver danneggiato il silos di un missile c/o Silo Plowshares, 5919 Lydia, Kansas City, MO 65110.

JEFF LEYS (fino a 15 mesi), c/o Box 1024, Hayward, WI 54843.

ERNY DAVIES, KATHY JENNINGS, LADON SHEATS, c/o Duncan and Porter House of Hospitality, Box 99332, Pittsburg, PA 15223.

VINCE EIRENE, Box 99332, Pittsburg, PA 15233.

HELEN WOODSON (18 anni), 03231-043, 0126-3052 Box A, Alderson Women's Prison, Alderson, WV 24910.

SHEILA PARKS, SUZANNE SCHMIDT, Box 8312, ACI Women's Division, Cranston RI 02920.

BILL BOSTON, FRANK PANOPPOULOS, JOHN PENDLETON e LEO SCHIFF, ACI Minimum Security, Cranston, RI 02920.

GREG BOERTJE e JOHN HELD, ACI Box 8249, Cranston RI 02920.

LARRY CLOUD MORGAN (8 anni), 03232-045, FCI, Box 33, Terre Haute, IN 47807.

CARL KABAT (18 anni), 03230-045, FCI Box 1000, Milan MI 48160.

RICHARD MILLER, 15249-077 (4 anni), PAUL KABAT (10 anni), 03229-045, FCI, Box 1000, MN 55072.

Urss

LARISSA CHUKAYEVA, Uchrezdenige - Moskva, 143202 Mozaisk, Otriyad 10, YY 163/5. Membri del Moscow Trust Group condannati a 2 anni di campo di lavoro.

NINA KOVALENKO, Moskva, Zagordonye Shosse 2, Gorodskaya psikhbdnitsa Kashchenko, Im Kashchenko No 1. Membro del Trust Group in ospedale psichiatrico.

KIRILL POPOV, RSFR, 618801, Permskaya Oblast, Chusovskiov Rayon, S Polovinka, uchr VS-389/37. Membro del Trust Group in ospedale psichiatrico dal dicembre '83, ora condannato a 6 anni in un "campo a stretto regime", seguito da 5 anni di esilio interno.

YURI POPOV, membro fondatore del "Iniziativa Indipendente", in ospedale dall'83, ora condannato alla detenzione indefinita nel Psychiatric Hospital, 215820 Smolenskaya oblast, Gorod Sychovka, uchr Ya 0-100-5.

NIKOLAI RYZHKOV, Zhkh-385/3-5 in Barshevo, Mordovian, ASSR. 12 anni in un "campo a stretto regime" dal dicembre '85 per "aver tradito il proprio paese". Nel 1983 Ryzhkov smise di combattere in Afghanistan e cercò di stabilirsi negli Usa come rifugiato politico. Non potendo fermarsi negli Usa dovette ritornare nell'Urss dove fu arrestato nel 1984.

SERAFIM YEVSUKOV (3 anni dal maggio '86) per diserzione dalla leva. Era stato già imprigionato per 2 anni e mezzo.

Yugoslavia

Ci sono circa 20 Testimoni di Geova in prigione in Slovenia, Nazareni e Avventisti in altre repubbliche. Il Movimento per la Pace di Ljubljana si sta occupando del caso di IVAN CECKO, un Testimone di Geova in prigione dal 1979 quasi ininterrottamente. Tuttora è trattenuto nella prigione militare di Belgrado; il suo appello verrà discusso il prossimo dicembre o all'inizio del prossimo anno.

RETE EUROPEA PER IL DIALOGO EST-OVEST

Dare reale vita agli Accordi di Helsinki

Il 4 novembre scorso sono iniziati a Vienna gli incontri tra i Governi che nel 1975 firmarono ad Helsinki il documento finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). È noto a tutti che diversi accordi che erano stati sottoscritti sono rimasti disattesi nella realtà; il memorandum che presentiamo è il risultato di un intenso lavoro di cooperazione tra i gruppi del movimento pacifista occidentale e i gruppi indipendenti e singole persone dell'Est.

Prefazione

L'idea di scrivere questo memorandum è stata lanciata dalla Rete Europea per il Dialogo Est-Ovest fondata a Perugia nel 1984 al fine di promuovere uno scambio di opinioni e di esperienze e azioni comuni in una libera forma di cooperazione tra i gruppi del movimento pacifista dell'Occidente e i gruppi indipendenti, iniziative e singole persone dell'Est.

Un importante stimolo alla preparazione di questo documento comune è venuto dall'Appello di Praga, pubblicato nel 1985 dal gruppo cecoslovacco per i diritti civili Charta 77. Questo Appello, diretto alla Quarta Convenzione per il Disarmo Nucleare in Europa tenutasi ad Amsterdam, pone in rilievo l'importanza che il processo della CSCE riveste per il superamento della divisione dell'Europa. Il lavoro preparatorio del testo che ora vi sottoponiamo, è durato quasi un anno e vi hanno partecipato gruppi e singole persone di più di una dozzina di Paesi dell'Est e dell'Ovest. Con lunghe e talvolta difficoltose riunioni tra persone che esprimevano punti di vista e priorità notevolmente differenti, è stato alla fine raggiunto l'accordo su un certo numero di idee e di richieste comuni, in un processo di avvicinamento e di insegnamento reciproco.

Questo memorandum non è e non intende essere un programma completo per una strategia comune. Vuole piuttosto approfondire e ampliare il dibattito paneuropeo e proporre alcuni passi concreti verso una più estesa distensione. In questo senso, il presente testo dovrebbe essere lo stimolo per un nuovo giro di discussioni nell'ambito del dialogo Est-Ovest.

Naturalmente, la sottoscrizione di questo memorandum non ha necessariamente il significato di un accordo su ogni dettaglio del testo, ma va intesa come un sostegno alla sua linea generale e alle sue principali richieste.

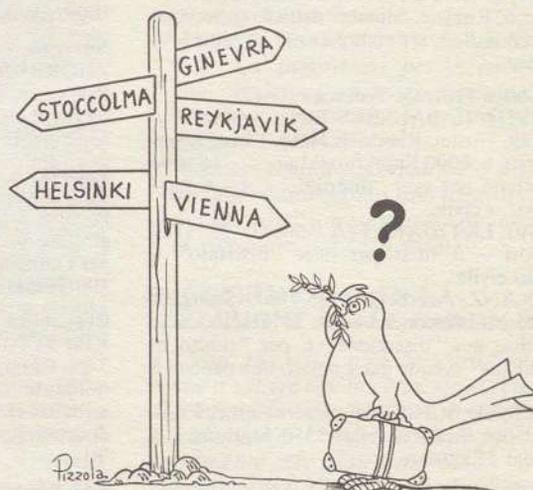
Rete Europa per il dialogo Est-Ovest

Il documento finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è stato firmato ad Helsinki undici anni fa, ma a tutt'oggi sul nostro continente non c'è maggiore sicurezza di quanta ce ne fosse nel 1975 e la cooperazione è ancora messa in pericolo da una politica di confronto. Molti degli impegni che i governi avevano preso ad Helsinki sono semplicemente rimasti lettera morta. La militarizzazione delle società sta continuando, ancora molte barriere impediscono la comunicazione tra Est ed Ovest, si continua a parlare in termini ostili l'uno dell'altro, alimentando così le minacce alla pace. Di fatto i diritti civili fondamentali sono ancora inesistenti in molti Paesi della CSCE.

È di vitale interesse per i popoli di un'Europa divisa che il processo di Helsinki porti a risultati concreti. In questo memorandum noi, cittadini dei Paesi della CSCE, presentiamo alcune idee e proposte all'opinione pubblica ed ai rappresentanti dei governi che nel novembre di quest'anno si incontreranno a Vienna per la prossima riunione della CSCE. Abbiamo preso questa iniziativa in quanto ci sentiamo in pieno diritto di agire nell'ambito degli Accordi di Helsinki, che considerano esplicitamente la cooperazione tra persone, gruppi e società un importante contributo per il raggiungimento degli scopi dichiarati ad Helsinki.

Per noi i tre "panieri" dell'Atto Finale di Helsinki sono interdipendenti. Respingiamo con decisione ogni tendenza a contrapporre la pace alla libertà o viceversa. Una distensione duratura non può essere pagata svendendo la questione delle libertà civili e dei diritti umani (politici e sociali). Pace e sicurezza, distensione e cooperazione, diritti fondamentali e autodeterminazione dei popoli devono essere raggiunti insieme. Degli arresti in una qualsiasi di queste sfere hanno effetti negativi su tutte le altre.

Siamo consapevoli che gli Accordi di Helsinki non forniscono una risposta soddisfacente ad alcuni dei più pressanti problemi di oggi, quali



il divario sempre più ampio tra nazioni industrializzate ricche e moltissimi Paesi del Terzo Mondo, la minaccia di distruzione che grava sulle nostre risorse naturali e gli effetti distruttivi di certe forme di progresso industriale e tecnologico. Sebbene qui non si possa entrare nei dettagli di tali questioni, esse ci forniscono lo sfondo necessario per delle riflessioni e delle azioni politiche nell'ambito del processo della CSCE.

I crescenti rapporti tra gruppi indipendenti ed autonomi e con singole persone dell'Est e dell'Ovest che abbiamo avuto negli ultimi anni, le comuni esperienze nello sviluppo di un dialogo dal basso, ci hanno rafforzato nella convinzione che per rivitalizzare il processo della CSCE c'è bisogno di più iniziative, di più proposte e di una maggiore pressione da parte dei cittadini e delle organizzazioni non governative.

A nostro avviso è necessaria una nuova concezione della politica di distensione che comprenda i seguenti elementi:

- I popoli e i governi di tutti i Paesi della CSCE devono riconoscere le proprie responsabilità nella soluzione dei problemi più urgenti del nostro continente. Gli europei non possono stare a guardare oltre che le superpotenze e i negoziati tra i blocchi forniscano le soluzioni, devono invece cercare di sviluppare proprie iniziative e di rafforzare le tendenze a una pluralità nelle relazioni tra gli Stati, sia all'Est che all'Ovest.

- Per raggiungere dei risultati stabili, la politica di distensione deve avere una base solida non solo a livello di governi, ma anche all'interno delle società. Contatti a livello elementare e attività comuni, che superino le frontiere, di gruppi e persone possono divellere le strutture della Guerra Fredda e preparare il terreno per una "Pace Calda". La politica ufficiale della distensione potrebbe e dovrebbe creare un telaio di sostegno a un simile processo di "distensione dal basso".

La stabilità nelle relazioni internazionali si basa anche su uno sviluppo indipendente e democratico delle società. E di uno sviluppo di tal genere c'è proprio un'urgente necessità. La pace sul nostro continente può essere sicura solamente se è una pace realmente democratica, fondata sulle libertà civili e sulla giustizia sociale, e perciò sostenuta e difesa con tutto il cuore dai cittadini dell'intera Europa. A nostro avviso il rispetto dei diritti civili fondamentali - come la libertà di pensiero e di coscienza, la libertà di riunione e di associazione e la libertà di informazione - è una condizione irrinunciabile

- affinché le società siano in grado di dare una risposta a questioni vitali e di esercitare un controllo democratico sui propri governi;

- affinché la comunicazione, la cooperazione e ogni forma di scambio tra Est e Ovest divengano più validi;
 - affinché venga data una reale speranza di disarmo e di una pace stabile, duratura e democratica sul nostro continente.
- Evitare una guerra in Europa è ovviamente la condizione necessaria per poter progredire in ogni campo.

Respingiamo l'uso della forza militare e paramilitare o le attività dei servizi segreti per reprimere cambiamenti sociali all'interno di un Paese, e qualsiasi interferenza di tali forze e anche minacce di una simile interferenza negli affari interni di altri Paesi. Nello stesso tempo caldegiamo con vigore una solidarietà che oltrepassi le frontiere, il sostegno reciproco e la cooperazione tra persone e gruppi che lavorano per la pace, le libertà civili, i diritti sindacali, la giustizia sociale, l'emancipazione della donna, la difesa dell'ambiente. Dal nostro punto di vista queste attività sono un contributo essenziale ai nostri comuni sforzi tesi a costruire una nuova Europa democratica e pacifica.

La distensione dal basso

La fiducia reciproca non può essere creata solamente dall'attività dei giovani, deve essere costruita anche tra i cittadini. Da qui, tutti coloro che vogliono impegnarsi in favore dei principi proclamati a Helsinki, dovrebbero non soltanto sforzarsi per mobilitare l'opinione pubblica perché faccia pressione sui governi; ma dovrebbero anche valutare cosa possono loro stessi intraprendere per far ulteriormente sviluppare la distensione dal basso e per costruire dei ponti sul fossato che divide il nostro continente.

Quarant'anni di divisione vissuti in realtà sociali molto diverse hanno creato una profonda estraneità tra gli europei che vivono ai due lati del fossato. Persino le nozioni geografiche sembrano avere cambiato il loro significato. La gente dell'Occidente spesso parla di "Europa" intendendo nei fatti i Paesi della CEE. Dall'altro lato, nozioni come "Est" e "Ovest" sono usate in modo piuttosto vago e solo in senso politico. In questo modo, Paesi che geograficamente e per tradizioni politiche e culturali fanno parte più dell'Europa centrale che di quella orientale, si trovano a essere considerati parte dell'"Est".

Per ritrovare un terreno comune e riguadagnare un contesto di esperienze e di prospettive paneuropee, i popoli di ogni parte del continente dovrebbero cercare quanto più possibile di incontrarsi e di parlarsi. Una volta stabilite delle relazioni, esistono molti modi per approfondirle: inviti a livello individuale e scambio di corrispondenza, scambi di visite di scolari e studenti, scambi scientifici, culturali e sportivi, visite reciproche di organizzazioni giovanili, professionali, sindacali, religiose e di ogni tipo di gruppi di musica popolare, gemellaggio di città. Molte di queste attività possono essere organizzate al di fuori dei programmi ufficiali o in loro aggiunta. I rappresentanti di partiti politici, sindacati, Chiese e di altre istituzioni, dovrebbero usare l'opportunità di visite in Europa orientale per incontrare sia i rappresentanti di organizzazioni e istituzioni ufficiali o semiufficiali, sia gli attivisti di gruppi indipendenti. Naturalmente esiste una differenza fondamentale tra i gruppi autonomi e indipendenti e tutte le organizzazioni e istituzioni che all'Est hanno un carattere ufficiale o semiufficiale.

A nostro avviso è di particolare importanza ampliare e intensificare il dialogo e la cooperazione tra i gruppi autonomi e indipendenti che a Est e a Ovest lavorano per la pace, per la difesa dei diritti umani e per scopi ecologici. L'esistenza e l'attività di questi gruppi sono un indispensabile contributo alla distensione dal basso.

Chiediamo per tutti i gruppi di questo genere e in tutti i Paesi della CSCE il diritto di agire senza impedimenti. Questo comprende il diritto allo scambio di esperienze con gruppi analoghi superando tutte le frontiere, il diritto di prendere parte a incontri e conferenze internaziona-

li, e la possibilità di organizzare delle attività sulla pace e la difesa dell'ambiente anche al di fuori delle proprie frontiere. Le persone impegnate nelle varie forme di attività a questo livello, devono sapere di poter contare sulla nostra solidarietà e il nostro sostegno attivi ogniqualvolta dovessero subire atti di repressione.

Per promuovere la distensione dal basso, proponiamo dei passi concreti:

- Istituzione di un fondo costituito e amministrato da gruppi e organizzazioni non governativi, per sostenere campeggi Est-Ovest per giovani con interessi comuni, quali la musica, lo sport, l'ecologia, lo studio delle lingue, ecc.
- Istituzione di un'agenzia di controllo non governativa - promossa dalla CSCE - per la continua analisi del lavoro e dei progressi del processo della CSCE e per l'elaborazione di proposte concrete. Tale agenzia dovrebbe essere composta dai rappresentanti di istituti di ricerca sulla pace nazionali e internazionali e di altre istituzioni scientifiche di rilievo, dai rappresentanti di un vasto arco di gruppi pacifisti, di gruppi impegnati nella difesa dei diritti civili e di altri gruppi di cittadini dell'Est e dell'Ovest; dovrebbe inoltre poter contare sul contributo di un gran numero di specialisti esperti in tutti i campi di maggiore rilievo.

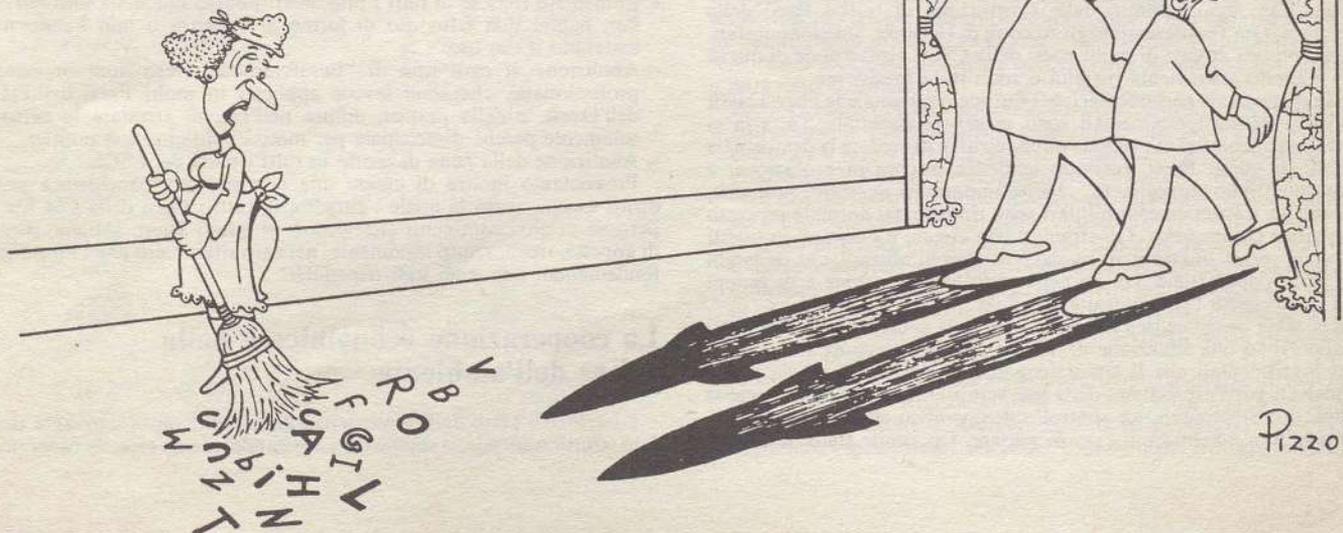
La sicurezza europea

La pace è più che assenza di guerra. E a una pace duratura si può arrivare solo col superamento delle varie cause politiche, economiche e sociali dell'aggressività e della violenza presenti nei rapporti internazionali e nelle condizioni interne degli Stati. Un'ampia democratizzazione degli Stati e delle società può creare i presupposti necessari per raggiungere questo scopo. Questo implica l'esistenza di un'opinione pubblica critica, capace di esercitare un effettivo controllo su tutte le sfere della politica militare e di quella della sicurezza.

Quanto più i cittadini di ogni parte del nostro continente considereranno la pace come una loro faccenda personale e cercheranno di influire sui governi, le istituzioni e i partiti politici, tanto più sarà possibile difendere i comuni interessi di sicurezza di tutti i Paesi della CSCE. Nel momento in cui è in gioco il destino dell'Europa intera, e a dire il vero dell'intero genere umano, i popoli e i governi dei Paesi minacciati dalla distruzione atomica hanno il diritto e il dovere morale di fare ogni sforzo politico immaginabile per intervenire nel processo delle decisioni.

Muoversi in direzione di uno stabile ordine pacifico esige il rifiuto dei più importanti principi delle attuali dottrine sulla sicurezza. Molti governi e uomini politici sostengono che la guerra nucleare può essere evitata solo preparandosi ad essa. Noi riteniamo che questa è un'argomentazione irresponsabile. La dottrina del deterrente nucleare, che ha attecchito in entrambi i lati dell'Europa, è una forza guida della perdurante corsa agli armamenti. Una pace duratura non può essere basata sulla minaccia della distruzione reciproca.

Semplici misure di controllo degli armamenti non sono sufficienti a rimuovere i gravi pericoli insiti nell'attuale situazione. Se la sicurezza europea deve poggiare su una base solida, l'enorme numero di armi di ogni tipo concentrato sul nostro continente deve essere ridotto in maniera drastica. Ciò richiederebbe, come cosa più importante, una



Pizzola

sostanziale riduzione degli arsenali delle superpotenze; ma anche la Francia e la Gran Bretagna, con i loro arsenali nucleari, e a dire il vero ogni Paese della CSCE, devono essere pronti a contribuire ad un generale processo di disarmo. Respingiamo decisamente qualunque idea mirante a fare dell'Europa occidentale la terza potenza militare e addirittura nucleare. Questo non farebbe altro che accrescere i pericoli che minacciano il nostro continente e approfondire la spaccatura che lo divide.

A nostro avviso la sicurezza può scaturire solamente dalla comprensione che garantisce la pace è un compito di tutti, nel quale i governi e i popoli dei Paesi della CSCE devono cooperare come partner aventi uguali diritti. Per portare a termine questo comune compito, è necessario un intero pacchetto di misure interrelate a livello politico e militare: misure che promuovono la distensione dall'alto e dal basso, per instaurare reciproca fiducia e per invertire le tendenze alla militarizzazione della società; misure atte a prevenire una corsa agli armamenti nello spazio e a ridurre gli armamenti a ogni livello di armi nucleari, chimiche, biologiche e convenzionali; accordi sulla riduzione delle truppe e su una drastica riduzione delle esportazioni di armi. È di primaria importanza che ci siano un controllo attendibile e democratico o una verifica di tutte queste misure.

Per superare i paracocchi di quanti pensano solo in termini di equilibrio della forza militare, suggeriamo alle persone impegnate nella difesa della pace di riflettere - a Est e a Ovest su dei passi unilaterali, calcolati e limitati, per il disarmo e su misure che possano costruire la fiducia. Nello stesso tempo, andrebbero esaminate possibilità di diverse forme di strategie militari strettamente difensive.

Proponiamo di seguito alcuni passi di una politica di pace, nella speranza che governi e uomini politici prendano in considerazione in quanto passi iniziali e praticabili e li compiano insieme ad altri passi simili nello stesso spirito. La loro realizzazione dipenderà molto dall'impegno e dalla mobilitazione dei cittadini dell'Est e dell'Ovest.

- Il ritiro e lo smantellamento di tutti i missili a medio raggio e di tutti i sistemi di armi nucleari con breve tempo di preavviso stazionanti in Europa o puntati su obiettivi europei.
- Un ampio trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, sottoscritto da tutti i Paesi della CSCE.
- Proibizione totale della produzione e dell'accumulo di armi chimiche, biologiche e di distruzione ambientale in Europa e in qualsiasi altra parte del mondo.
- Creare delle zone libere dalle armi nucleari, senza che si trovi una compensazione negli armamenti convenzionali.
- Un accordo tra tutti i Paesi della CSCE per ridurre proporzionalmente le loro spese militari. I risparmi ottenuti in questo modo andrebbero a costituire un fondo comune della CSCE per il finanziamento di progetti di sviluppo, soprattutto nel Terzo Mondo.
- Pubblicazione ufficiale dei bilanci militari, informazione completa e regolare sulla pianificazione militare e su tutti i contributi dei Paesi dell'Est e dell'Ovest ai due relativi sistemi di alleanza militare.
- Campagne a Est e a Ovest contro ogni forma di militarismo interno. Abolizione dell'istruzione militare nelle scuole e nelle università, e di tutte le forme di addestramento paramilitare. Iniziative per una generale educazione alla pace e per ricerche indipendenti sulla pace.
- Riduzione della ferma obbligatoria a non più di un anno in tutti i Paesi della CSCE.
- Riconoscimento del diritto di rifiutare il servizio militare per motivi di coscienza come un diritto umano fondamentale in tutti i Paesi della CSCE. Fornire la possibilità di un servizio civile alternativo.

Le attività a sostegno di qualsiasi di queste richieste devono essere riconosciute come un diritto democratico fondamentale in tutti i Paesi della CSCE.

I diritti umani

Libertà civili e diritti politici fondamentali, quali la libertà di pensiero e di coscienza, la libertà di riunione e di associazione, e la libertà di informazione, sono garantiti dalle Costituzioni di tutti i Paesi della CSCE e sono stati confermati negli Accordi di Helsinki. Ma ciononostante, nella pratica attuale di molti paesi della CSCE l'attuazione di questi diritti è spesso gravemente ristretta o addirittura inesistente.

Nelle democrazie parlamentari dell'Europa occidentale le libertà civili e i diritti politici fondamentali sono in genere rispettati. Tuttavia ci sono reiterati tentativi di insidiare questi diritti e di credere la democrazia in molti di questi Paesi. Esistono tendenze, ancora in evoluzione, a creare uno "Stato-sorvegliante". Molte importanti questioni politiche, economiche, e specialmente militari sono rimosse dal normale processo di decisione democratica. Gli stranieri che vivono e lavorano in questi Paesi sono spesso discriminati sia dalle istituzioni ufficiali, che da larghi strati della popolazione. Un numero crescente di persone e di gruppi viene spinto verso l'emarginazione sociale.

Nella metà orientale dell'Europa di solito la gente non ha strumenti per opporsi ad una situazione di insufficiente o inesistente rispetto dei diritti fondamentali che le sono riconosciuti - di mezzi ufficialmente riconosciuti per l'espressione delle sue vere richieste, dei suoi interessi e scopi, o per esercitare un controllo democratico su coloro che sono al potere, non è neppure il caso di parlare. Un simile stato delle cose



genera un continuo malcontento nei confronti delle condizioni dominanti e crea una costante fonte di tensione all'interno delle società che ha dei riflessi negativi sui rapporti Est-Ovest. Tutto questo di fatto costituisce un ostacolo nel processo di effettiva distensione.

A nostro avviso, lavorare per le libertà civili e i diritti sociali non è solamente un dovere morale per chiunque abbia a cuore la dignità umana e gli ideali democratici, ma anche una necessità politica, se vogliamo creare le condizioni per una pace realmente stabile, duratura e democratica.

Respingiamo ogni tipo di duplice misura, una per l'Est e una per l'Ovest, nell'applicazione dei diritti fondamentali e chiediamo la completa attuazione del catalogo dei diritti umani elencati nell'Atto Finale di Helsinki e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Politici e Civili e sui Diritti Culturali, Economici e Sociali in tutti i Paesi della CSCE. Questo comprende anche il diritto di creare sindacati indipendenti e di praticare liberamente le proprie idee religiose. Nondimeno, riteniamo utile formulare delle richieste per il prossimo futuro, che andrebbero attuate come primi passi urgenti:

- Libertà di viaggiare senza visto in tutti i Paesi della CSCE e senza aver bisogno di un permesso speciale per uscire dal proprio Paese, compreso il diritto di far ritorno in patria. Nessuna restrizione nei contatti con stranieri.
- Libertà di movimento all'interno del proprio Paese.
- Diritto di emigrare per tutti i cittadini dei Paesi che hanno sottoscritto l'Atto di Helsinki, senza perdita della proprietà privata, senza discriminazione e senza l'obbligo di pagare un'enorme ammenda sotto il pretesto di rifondere lo Stato delle spese di scolarizzazione o di educazione professionale.
- Riconoscimento dell'esistenza di un settore editoriale indipendente.
- Nessuna restrizione nel trasporto attraverso le frontiere di libri, registrazioni, giornali, ecc., fin quando sono proprietà privata del viaggiatore.
- Il diritto per le minoranze etniche e nazionali di avere proprie scuole, svolgere attività culturali autonome e di essere adeguatamente rappresentati in tutti gli uffici pubblici.
- Considerare il riconoscimento di una condizione di detenuti politici per le persone colpevoli di avere esercitato i loro diritti civili e di aver seguito le loro convinzioni politiche.
- Immediato rilascio di tutti i prigionieri politici che nella loro attività non hanno mai fatto uso di forme di violenza o non hanno mai sostenuto il suo uso.
- Abolizione di ogni tipo di "Berufsverbote" (restrizioni in campo professionale), che sono invece applicati in molti Paesi dell'Est e dell'Ovest, e della pratica, diffusa nell'Est, di arrestare le persone solamente perché disoccupate per motivi politici o non politici.
- Abolizione della pena di morte in tutti i paesi del CSCE.

Proponiamo inoltre di creare una commissione paneuropea per i diritti umani, verso la quale i cittadini di tutti i Paesi della CSCE e le persone di altri continenti che vivono in questi Paesi, abbiano diritto di appello, riconosciuto legalmente, nel caso ritenessero che i loro diritti fondamentali non sono stati rispettati.

La cooperazione economica e nella difesa dell'ambiente

I Paesi dell'Est e dell'Ovest, senza alcuna differenza derivante dalla loro struttura sociale, si stanno oggi dedicando ad una crescita economica

indifferenziata. È come se dappertutto fossero stati inseriti dei meccanismi che promuovono la considerata dilapidazione delle risorse sia naturali che tecniche e scientifiche. Uno dei maggiori fattori di spreco delle risorse materiali e delle conoscenze tecniche e scientifiche è costituito dalla perdurante corsa agli armamenti. Circa la metà del lavoro di ricerca dell'Est, dell'Ovest e del Sud è dedicato a scopi puramente distruttivi. I complessi militari-industriali, esistenti sia a Est che a Ovest, esercitano una forte pressione per mantenere viva e accelerare la corsa agli armamenti, e stanno diventando sempre più dei fattori dominanti nella vita economica.

La distensione e il disarmo su scala mondiale non solo faciliterebbe il miglioramento dei rapporti economici Est-Ovest in senso tradizionale, ma creerebbero anche le condizioni necessarie per risolvere i problemi sociali e ambientali dei Paesi della CSCE e darebbero un aiuto reale ed efficace ai Paesi in via di sviluppo.

Se l'attività economica deve servire al benessere dell'umanità e migliorare la qualità della vita, devono essere fissate delle nuove priorità sia a Est che a Ovest. Devono essere fatti nuovi sforzi per trovare un equilibrio appropriato tra crescita economica, aspirazioni all'eguaglianza sociale ed esigenze ecologiche. Nella sua pratica quotidiana l'attività economica deve considerare che le risorse naturali sono limitate, che l'ambiente deve essere adeguatamente protetto, e che nel contesto dello sviluppo economico è necessario ridefinire lo stato del lavoro umano. Da quello che sappiamo, nessuno dei due sistemi che si contrappongono in Europa è stato capace di trovare delle soluzioni adatte a tutti questi gravi problemi.

I sistemi economici dell'Est e dell'Ovest hanno un urgente bisogno di essere democratizzati. Bisogni sociali quali la casa e un lavoro in condizioni sicure e umane, devono diventare dominanti nella ridefinizione delle priorità economiche. Nell'Ovest un comparto primario è quello di garantire che la gente non sia ancora emarginata dalla disoccupazione di massa. Nell'Est la decentralizzazione dell'economia è essenziale per creare un'economia più efficiente e rispondente ai bisogni della gente.

Siamo piuttosto scettici riguardo il trend prevalente oggi in tutte le parti del mondo: concentrare grandissimi sforzi su progetti industriali e tecnologici vasti, prestigiosi e dispendiosi, mentre nello stesso tempo c'è una insufficienza disastrosa di risorse materiali e umane che permettono di usare il progresso scientifico e tecnologico in compiti più urgenti, quali la radicale eliminazione della fame o la soluzione dei problemi sociali e ambientali dell'Ovest, dell'Est e del Sud.

Riteniamo che una nuova valutazione della tecnologia nucleare sia necessaria, tenendo conto della lezione da trarre dalla catastrofe di Chernobyl e dei problemi della non proliferazione delle armi nucleari. Sosteniamo l'idea che non si debbano mettere in funzione nuove centrali nucleari e che vadano stabiliti dei piani concreti che pongano dei tempi limite per una rapida eliminazione dell'energia nucleare. In particolare, non si devono fare passi verso un'economia del plutonio, cioè nessun reattore a generatore veloce e nessun riutilizzo commerciale. Chiediamo che vengano fatti degli sforzi intensi per ridurre qualsiasi spreco di energia e che si investa generosamente nella promozione di fonti energetiche alternative.

Siamo preoccupati circa l'attuale trend delle relazioni commerciali sempre più ineguali tra Est e Ovest. Per vari motivi i prodotti commerciali dell'Est continuano a perdere quote di mercato nell'Ovest. Le esportazioni dell'Est sono sempre più dominate da materie grezze, energia e forza lavoro a basso costo. Il divario tecnologico tra Ovest e Est si amplia sempre più. A nostro avviso, un simile trend non può servire agli interessi a lungo termine di nessuno dei Paesi della CSCE. Degli accordi sulla cooperazione tra CEE, AELS, COMECON e USA contribuirebbero quindi a ridurre, e non ad ampliare, i problemi strutturali esistenti nei rapporti tra Est e Ovest.

Al fine di promuovere la cooperazione economica ed ecologica tra Est e Ovest, proponiamo di prendere in seria considerazione i seguenti

passi concreti:

- Istituzione di un fondo della CSCE per lo sviluppo, a sostegno di programmi di miglioramento delle strutture economiche dell'industria, dell'agricoltura e dei trasporti in regioni economicamente deboli, e per misure atte a proteggere l'ambiente.
- Realizzare rapidamente una cooperazione internazionale nelle questioni della protezione ambientale, in particolare per arrivare ad una drastica riduzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, sia all'interno di ogni Stato che a livello internazionale.
- Aumentare la cooperazione tra Est e Ovest nei progetti di assistenza economica e tecnica ai Paesi del Terzo Mondo (su scala nazionale e locale).
- Convocazione di vari forum della CSCE sulla cooperazione economica e sui problemi ecologici, ai quali parteciperanno rappresentanti ufficiali degli Stati ed esperti indipendenti, compresi esperti inviati da gruppi di cittadini, da sindacati e da organizzazioni di consumatori.
- Istituzione di una commissione permanente indipendente - promossa dalla CSCE - che indaghi sull'estensione e sugli effetti dei danni ecologici e proponga gli scopi delle azioni più importanti. Tutti i dati, le informazioni e le proposte di questa commissione vanno pubblicati senza censura in tutti i Paesi della CSCE.

La cooperazione scientifica e culturale

L'identità europea è fondata sulla memoria collettiva di una storia e di una cultura comuni. Le radici di questa identità sono molto più profonde degli eventi storici di questi ultimi quarant'anni e anche di quelli che possono aver determinato questo secolo. L'Europa quindi è più della Comunità europea occidentale, più del blocco occidentale o di quello orientale.

La civiltà europea è stata costruita su una pluralità di culture provenienti dall'interno e anche dall'esterno del continente. Ma tuttavia l'Europa ha spesso mancato nel rispetto delle altre culture, imponendo con la forza la propria civiltà in altre parti del mondo. Oggi gli europei hanno la responsabilità di evitare un senso di identità esclusivo ed egocentrico.

Tra i tanti elementi che compongono la comune eredità culturale delle genti d'Europa ci sono le antiche tradizioni giudaico-cristiane, il Diritto romano, le idee del pensiero illuminista e liberale e di quello democratico e socialista. La cultura europea è indissolubilmente legata con la nozione di libertà dell'individuo e di una società civile differenziata dallo Stato. Questa nozione è un'importante condizione perché i cittadini esprimano il loro pieno impegno e la loro responsabilità nello sviluppo dell'intera società.

Anche esperienze di repressione, di guerra e di annullamento sono parte della comune storia e quindi della memoria collettiva dei popoli d'Europa. Le conseguenze di queste comuni esperienze sono l'avversione ad un'altra guerra sul suolo europeo, il desiderio a vivere insieme cooperando su questo continente, e una crescente consapevolezza del fatto che il rispetto dei diritti umani, sia civili che socio-economici, è la base per una tale cooperazione.

La cultura europea è espressione della storia comune dei popoli di questo continente, delle loro delusioni, dei loro enormi errori e delle tante promesse non realizzate. L'attività culturale può preparare il terreno spirituale e intellettuale in cui gli europei possano confrontarsi con la loro storia e unirsi nella ricerca di un futuro comune.

Molti europei occidentali tendono a vedersi, anche dal lato culturale, anzitutto come membri della Comunità atlantica. Negli ultimi decenni hanno risposto soprattutto col silenzio ai tenaci tentativi di isolare i popoli della metà orientale del continente dalla vita culturale dell'altra metà. Poiché tutti gli europei hanno degli interessi in una comune eredità, gli europei occidentali dovrebbero superare il loro atteggiamento di indifferenza, aprendosi alla cultura dei loro compagni e fornendo loro pieno sostegno.

Gli Accordi di Helsinki e i successivi accordi della CSCE hanno creato un utile ambito per gli scambi culturali tra Est e Ovest che bisogna sviluppare ulteriormente. È di estrema importanza fornire spazio all'attività culturale e scientifica indipendente. Tutti coloro che lavorano in questi campi dovrebbero sforzarsi di sviluppare autonomamente le loro relazioni e delle forme di cooperazione all'interno dei loro Paesi e attraverso le frontiere.

Per il prossimo futuro pensiamo sia utile compiere i seguenti passi:

- Istituzione di una fondazione paneuropea che promuova lo scambio culturale a tutti i livelli e finanzia e organizza progetti comuni, come esposizioni, festival cinematografici e teatrali, colloqui letterari. Nell'ambito di una simile fondazione culturale sarebbe garantita un'attiva partecipazione di artisti e scrittori.

- Accordi bilaterali e multilaterali per facilitare lo studio delle lingue e delle letterature europee. Fornire fondi per la traduzione e la diffusione delle letterature dei popoli europei più piccoli. Creazione di una "Biblioteca europea" nella quale vengano pubblicate regolarmente, o contemporaneamente a Est e a Ovest, opere importanti di tutte le letterature europee.

- Abolizione di ogni forma di censura ovunque esista, in particolare per opere della scienza e della cultura. Libero accesso a opere scientifiche e letterarie straniere in tutte le biblioteche.

- Scambio di programmi televisivi e radiofonici e libero scambio di



libri e giornali tra tutti i Paesi della CSCE.

- Progetti scientifici ed editoriali congiunti per analizzare e superare pregiudizi e concetti di reciproca ostilità, compresa la continuazione del lavoro di commissioni congiunte già esistenti, e la costituzione di altre, che si occupano dei libri scolastici e di altro materiale didattico.
- Programmi di scambio della CSCE per lavoratori scientifici e insegnanti. Gemellaggio di istituzioni scientifiche e culturali dell'Europa orientale e occidentale, per cui le iniziative non ufficiali e autoorganizzate non sarebbero solo ammesse, ma addirittura promosse.

L'Europa che noi immaginiamo

Nonostante spesso si affermi che gli Accordi di Helsinki confermano lo status quo in Europa, essi nella loro lettera o nel loro spirito non consolidano il modello del bipolarismo o la struttura dei blocchi delle potenze. Questi Accordi confermano lo status quo territoriale dell'Europa e respingono l'uso della forza nelle relazioni internazionali. Tuttavia lasciano la porta aperta a un cambiamento pacifico e graduale verso una Europa pluralista che supera la struttura dei blocchi. Sulla strada che porta fuori dai confini del bipolarismo, i Paesi neutrali e non allineati, che hanno sostanzialmente promosso il processo della CSCE con le loro proposte e iniziative, possono svolgere un ruolo di estrema importanza.

Se il futuro dell'Europa rimarrà serrato nella camicia di forza del bipolarismo, o se il nostro continente sarà in grado di liberarsi gradualmente da queste costrizioni, dipende in gran parte dalla volontà e dalla capacità degli europei dell'Est e dell'Ovest di esprimere chiaramente i loro interessi di fronte alle superpotenze, e dipenderà anche dalle trasformazioni politiche e sociali che ci saranno all'interno delle stesse superpotenze. Siamo consapevoli che l'Europa per la quale siamo impegnati non può essere costruita nel confronto o con l'esclusione degli Usa e dell'Urss, ma può nascere solo dallo sforzo comune di tutti i Paesi della CSCE. I popoli e i governi del nostro continente devono ricercare dei compromessi percorribili con entrambe le potenze guida.

Se un tale progetto a lungo termine deve diventare un'alternativa realistica allo status quo, se, in altri termini, vogliamo approfondire il processo di Helsinki, affinché diventi parte di un vasto programma democratico, allora dobbiamo opporci a tutti quegli elementi della politica delle superpotenze che contrastano il diritto di ogni Paese all'autodeterminazione. Tutte le organizzazioni democratiche, iniziative e gruppi di cittadini dell'Est e dell'Ovest devono premere sulle superpotenze, affinché rinuncino al loro comportamento egemonico e inizino ad agire come partner democratici.

L'Europa che noi immaginiamo deve essere costituita di popoli e nazioni che desiderano vivere insieme da buoni vicini; una Europa in cui ogni popolo abbia la possibilità di stabilire le proprie relazioni e la propria politica interna, gli affari economici e culturali in modo democratico e autodeterminato. All'interno di una tale prospettiva i due Stati tedeschi dovrebbero portare avanti delle iniziative che

promuovano il generale processo di distensione e che portino a delle positive trasformazioni nei loro rapporti. Deve essere chiaro che la questione tedesca è una questione europea e quindi ogni sforzo per risolverla deve essere parte di un programma democratico di superamento della struttura dei blocchi in Europa.

L'Europa che noi immaginiamo acquisterà forza dalla sua democrazia interna e sarà in grado di svolgere un importante ruolo negli affari internazionali. L'Europa ha, in particolare, bisogno di trovare dei modi di trasformare le relazioni Nord-Sud e di diventare il battistrada dell'uguaglianza politica e della giustizia sociale nei rapporti col Terzo Mondo. Un'Europa di questo tipo dovrà opporsi a qualsiasi forma di intervento militare, come le attuali azioni statunitensi in Centroamerica o l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Ci auguriamo che uomini politici e opinione pubblica esplorino tutte le possibilità per preparare il terreno a una comunità pluralista, democratica e pacifista di nazioni europee che agiscano come partner aventi uguali diritti. Chiediamo infine di prendere in attenta considerazione il seguente pacchetto di idee e di misure da adottare:

- Facilitare e intensificare un dialogo politico sistematico e ampio tra Est e Ovest a tutti i livelli, che nella sua prima fase contribuirà al superamento della crisi che c'è nel processo di Helsinki.
- Dare pieno sostegno a tutte le misure miranti a ridurre la tensione tra le superpotenze e a incoraggiare la distensione e la fiducia tra esse; inoltre, a tutte le misure che contribuiscono a smussare qualsiasi atteggiamento aggressivo delle superpotenze e, soprattutto, che incoraggiano la democratizzazione delle loro polizie ovunque sia applicabile.
- Istituzione di un sistema di cooperazione politica, economica e culturale tra tutti i Paesi della CSCE che superi di molto le attuali comunità economico-politiche dell'Est e dell'Ovest.
- Una maggiore riduzione, ed infine il completo ritiro, di tutti gli armamenti e di tutte le truppe straniere dai Paesi europei, compresa la smobilitazione di tutte le basi e l'annullamento di tutte le facilitazioni militari concesse ad altri Stati.
- Scioglimento della Nato e del Patto di Varsavia e di tutti gli altri trattati militari bilaterali e multilaterali sottoscritti dai Paesi della CSCE. Questo può essere un passo essenziale verso un sistema di sicurezza comune che contribuirebbe a superare la divisione dell'Europa.
- Una Costituzione di pace per l'Europa, basata sul pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione di tutte le nazioni; trasformare i dieci principi fondamentali proclamati negli Accordi di Helsinki in una realtà politica garantita da un trattato che abbia valore di legge internazionale.

La sottoscrizione di questo memorandum, come pure critiche, commenti o proposte aggiuntive, possono essere inviate al seguente indirizzo:

European Network for East-West Dialogue
Niebuhrstr. 61
1000 Berlin 12
Tel. 030/323 11 33

Lettera del Movimento Nonviolento al P.R.

Questa lettera, scritta nell'imminenza del 32° Congresso del PR che si interrogherà sull'abbandono o salvezza del Partito, vuole essere il contributo del Movimento Nonviolento ad un dibattito che non ci lascia indifferenti. Negli anni passati siamo stati spesso compagni di strada in svariate iniziative politiche: la legge sull'obiezione di coscienza, le Marce antimilitariste in Italia ed in Europa, eccetera. Un ulteriore motivo di vicinanza tra noi è stato il comune riferimento al principio della nonviolenza.

Voi sapete peraltro che nonostante questa larga - e vorremmo dire grata - comunanza, il M.N. non è mai giunto ad una piena coincidenza, ad un coinvolgimento totale negli indirizzi e nel lavoro del PR. La riserva sostanziale che ci ha fatto da ostacolo è consistita in un differente atteggiamento di partenza, un diverso modo di approccio al fare politi-

Siamo stati invitati al recente Congresso del Partito Radicale (Roma, 29 ottobre 2 novembre '86) e vi abbiamo partecipato portando il nostro contributo di idee, espresse in questa lettera scritta dalla Segreteria del M.N. su incarico del Comitato di Coordinamento.

co. E su questo intendiamo affidare al Congresso questa nostra riflessione, poiché è proprio nel modo di approccio del PR da noi considerato discutibile, che noi ravvisiamo il motivo primario della sua crisi attuale, il vero imputato di questo processo congressuale.

Rileviamo dunque che secondo noi il PR ha percorso la sua strada più giusta fintantoché ha imposto il suo operato essenzialmente come movimento, anziché come partito. Con la successiva assunzione di un diretto impegno parlamentare, si è trovato di anno in anno a doversi

interrogare sulla sua identità e sul suo procedere, tra incertezze ed equivoci e disorientamento, non solo al suo interno ma pure e forse più gravemente all'esterno, tra i suoi fino ad allora crescenti fiancheggiatori, sostenitori e simpatizzanti, fino alla crisi attuale. È avvenuto, infatti, che l'assorbente impegno istituzionale ha portato il PR ad un marcato sbilanciamento dell'attività in direzione partitico-legislativa - che ha visto essenzialmente occupati i soli rappresentanti parlamentari e i pochi altri degli organi dirigenti -, a rovinoso sacrificio e pregiudizio di quell'attività di movimento, di larga partecipazione di base, educativa, maturatrice di esperienza e di capacità di azione popolare, in cui il PR aveva espresso i suoi dati migliori e colto i suoi più significativi e promettenti risultati, assicurandosi al contempo la stima, l'aggancio e la collaborazione di tanti altri, singoli e gruppi, tesi ad un impegno di radicale rinnovamento.

È invero una mera constatazione di fatto osservare che l'aver privilegiato in questi anni il lavoro di immediato impatto istituzionale concentrando tutte le energie nel "Palazzo", ha scavato nel PR un vuoto rispetto alla base, rendendolo

sempre più isolato ed astratto, non soltanto dalle proprie associazioni locali paralizzate dal suo rinchiudersi nella pratica verticistica ed esclusiva di "partito", ma pure dal più largo, vario e vivo movimento di gruppi ed esperienze impegnato a costruire dal basso i germi dell'alternativa al sistema. E mentre nel modo precedente il PR si era venuto meritatamente guadagnando la posizione di polo di riferimento centrale delle emergenti forze di alternativa, oggi la sua originaria immagine rivoluzionaria si viene a trovare offuscata e ridotta a quella di semplice partito tra partiti, dentro un sistema in cui esercitare, al più, una parte meramente riformistica.

In questo deviato processo interno, quindi, di esasperata concentrazione nell'attività istituzionale e di conseguente scollamento dalla pratica di movimento, è da ravvisare a nostro giudizio il motivo cardine dell'attuale insufficienza di seguito del PR, anziché — come si vuole imputare ad origine della propria crisi — nel dato esterno del blocco partitocratico, che negli ultimi anni avrebbe finito per chiudere ogni possibile spazio alternativo. Noi non condividiamo siffatta interpretazione, per la ragione che, se pure variazioni peggiorative si sono venute verificando nella strozzatura partitocratica, esse dovrebbero contare al più sul piano quantitativo — (contrastabili quindi nelle variazioni con un possibile corrispondente aumento di pressione tattica) — e non su quello qualitativo, di un mutamento di natura del regime partitocratico (nel qual caso veramente si imporrebbe un corrispondente mutamento qualitativo proprio, ossia di ripensare strategicamente tutto il proprio impianto di opposizione).

La vera strozzatura politica secondo noi — sulla quale abbiamo visto nei decenni naufragare le illusioni di altre formazioni antagoniste che presumevano di poter gareggiare nell'immediato da protagoniste partitiche —, non è tanto costituita dalla chiusura partitocratica, quanto piuttosto dalla tradizionale collosità dell'adesione ai partiti consolidati — una vischiosità tetragona ai più scandalosi misfatti politici — che non dà spazio ad una consistente affermazione immediata di una forza partitica emergente, la quale in quanto partito viene percepita e rifiutata in prima istanza come un pericolo proprio dai sostenitori dei partiti già costituiti.

Il problema vero allora è come diluire questa collosità, per infrangere poi quindi la stretta partitocratica che su quella collosità poggia, tranquilla di trovarsela sempre assicurata nonostante le clamorose inadeguatezze e i suoi ripetitivi misfatti. La via non è certo, si è visto, con l'affronto diretto e immediato come partito, cioè come forza elettorale competitiva (che non saprebbe neppure attirare quell'elettorato astensionistico impersuasato e stanco di ogni partito), ma inizialmente con un lavoro indiretto, mediato, di movimento appunto, che non imponendo a nessuno una traumatica diserzione subitanea dalla propria appartenenza partitica, né un'adesione partitica a chi di partiti non vuole sentir parlare, fa libero ciascuno di partecipare intanto ad iniziative di indirizzo socio-politico sovrappartitiche. Sarà dal



Marco Pannella, leader del Partito Radicale.

gusto e dalla capacità derivante a queste persone dal trovarsi immerse in nuove idee ed esperienze e d'esser parte di speciali campagne rinnovatrici; sarà insieme dalla reciproca fiducia e solidarietà istituita nel lavoro comune di movimento tra differenti gruppi alternativi; sarà al contempo dal dibattito e dalle contraddizioni che questo lavoro indurrà all'interno dei partiti, che allora da tutto l'insieme si porranno le condizioni per il confronto diretto e generale col sistema, e spontaneamente sorgerà l'esigenza di un'adeguata nuova forza partitica sostenuta a questo punto dagli stessi elettori della partitocrazia, innamorati e partecipi del precedente lavoro di movimento.

Sappiamo che questo, a chi ansioso di rinnovamento si tende impaziente ad un qualche successo istituzionale immediato, può apparire come un semplice aspettare i tempi, non più che da nobile ma malinconico testimone: noi siamo convinti al contrario che in realtà è proprio questo modo che sostanzialmente li prepara (i tempi non vengono se non quando la realtà, cioè valori e forza adeguati, è pronta), fornendoli intanto della preliminare sostanziosa garanzia — questo è l'essenziale, e questo oggi la gente, dopo tante speranze mai soddisfatte, chiede — che il nuovo, nella integrità e nel rigore dei valori e dei processi attualmente in campo, è già in essere, che "il futuro è già cominciato".

Questa persuasione, rigorosa e alacre, ostinata e paziente, ci deve compensare del senso apparente di improduttività e di inefficacia che potrebbe soprarfarci nel

non vedere nulla mutato nell'immediato sul piano istituzionale. Ma proprio l'intollerabilità del sistema attuale esige un'alternativa radicale alla realtà presente, che è di un mondo "in cui tutto intorno parla di morte". Per questo non possiamo, non dobbiamo rinunciare a porre le premesse ideali — etiche e pragmatiche — a partire dalla rigorosa strenua affermazione di quel valore che per noi, e pensiamo per voi, solo può garantire un reale solido cambiamento: il principio e la pratica della nonviolenza —, accontentandosi invece di una qualsiasi fetta di potere tradizionale e di una piccola o grande riforma per giusta e sacrosanta che apparirci nell'immediato, perché se ciò non fosse il portato di quel valore e di quel moto di trasformazione globale — superamento del corporativismo, del capitalismo o del collettivismo di Stato, di nazionalismo, del militarismo, del produttivismo forsennato, ecc. — non muterebbe la sostanza del sistema, la radice riproduttrice dei suoi mali inguaribili.

Concludendo. Non spetta a noi, che radicali non siamo, dire e decidere se il PR debba sciogliersi o meno. Ma da amici dei radicali quali siamo, vogliamo e dobbiamo augurarci che il PR abbia in questo Congresso ad individuare la giusta via, che consenta alla sua persuasione nonviolenta e alla sua tensione rivoluzionaria — riemergendo dall'attuale loro compressione nel centro esclusivo di partito — di ritrovarsi ad operare nel più ampio allineamento di movimento, contribuendo con intatta intelligenza e dinamismo allo sviluppo di quel fronte alternativo in cui si vanno concentrando le forze e le esperienze, e un'albeggiante speranza nella società rinnovata.

A corroboramento di tutta questa nostra riflessione ed a conforto del nostro finale auspicio, ci soccorre quanto Marco Pannella stesso dieci anni fa indicava, ponendo come scelta prioritaria quella di una politica tesa a sviluppare il movimento: "Nel nostro Paese, riuscire ad elaborare un progetto politico-economico di conversione decennale delle strutture militari in strutture civili, degli investimenti alternativi, e di organizzazione di una struttura di difesa popolare nonviolenta può portarci alle soglie di una battaglia politica concreta, precisa, popolare, dal basso, di fronte alla quale gli scontri sul divorzio, sull'obiezione di coscienza, sulla droga e su altri diritti civili, apparirebbero come marginali" (da un foglio distribuito al 3° Congresso LOC, gennaio 1976, intitolato "Non sperperiamo il nostro tempo comune").

Difesa nonviolenta, e quindi obiezione fiscale, obiezione di coscienza... avremmo piuttosto voluto impiegare questo tempo congressuale a discutere del lavoro concreto da fare, a partire da quei temi pacifisti, sui quali non sappiamo bene a che punto oggi veramente siate. Se le vostre scelte congressuali porteranno a farci nuovamente incontrare, occuperemo ben volentieri altro tempo comune per ben capire la vostra posizione sui temi accennati, e su questo e altro vedere cosa ci è possibile fare.

Movimento Nonviolento

La scuola di Rivoluzione Totale

Fondata da Narayan Desai in India per preparare giovani volontari nonviolenti. Un'esperienza originale che considera la nonviolenza non solo come una tecnica, ma come uno stile di vita.

di Narayan Desai

La scuola di Rivoluzione Totale è un'istituzione che ha lo scopo di coinvolgere i giovani nel movimento della Rivoluzione Totale e di preparare volontari nonviolenti.

Gandhi aveva sentito il bisogno dell'addestramento alla nonviolenza più di cinquanta anni fa. Nel marzo 1936 scriveva sull'*Harijuna*: "Nello stesso modo in cui si deve imparare l'arte di uccidere per addestrarsi alla violenza, così si deve imparare l'arte di (vivere e) morire per addestrarsi alla nonviolenza... (L'addestramento) presuppone un intenso studio, una instancabile perseveranza e la completa purificazione di se stessi da tutte le impurità. Se alla padronanza delle scienze fisiche si deve dedicare l'intero arco di una vita, quante vite occorreranno per la padronanza della più grande forza spirituale che l'umanità abbia conosciuto?"

I corsi nonviolenti si distinguono dai corsi accademici perché non coinvolgono solo l'aspetto intellettuale degli studenti. In essi si cerca di formare la vita degli studenti nella sua globalità. Quindi l'insegnamento nella Scuola si differenzia radicalmente dall'insegnamento in altri istituti scolastici. Si differenzia ampiamente anche dall'addestramento nonviolento fatto da certi istruttori che insegnano determinate tecniche per l'azione nonviolenta. La Scuola considera la nonviolenza non solo come una tecnica, ma come uno stile di vita. Perciò l'addestramento che fornisce è di natura diversa. Non dà solo informazioni, ma cerca anche di stimolare una maggiore presa di coscienza e l'acquisizione di abilità e atteggiamenti che contribuiscono ad uno stile nonviolento.

La presa di coscienza viene accresciuta in gruppi di discussione e con lezioni, ma anche attraverso la saltuaria partecipazione attiva nel movimento stesso. Gli studenti dello scorso anno, per esempio, hanno partecipato alla preparazione, all'esecuzione e alla valutazione della Conferenza triennale della *War Resisters' International* tenutasi a Vedchhi e, gli studenti di quest'anno hanno partecipato alla campagna contro la centrale nucleare che sta per essere costruita a Kakrapar, non lontano da noi. La biblioteca della Scuola ha libri di diverse lingue indiane ed è utile agli studenti per lo studio a carattere accademico.

Il lavoro che si svolge nella Scuola fornisce un certo numero di tecniche agli studenti: un elementare addestramento

all'autosufficienza è dato dalle attività agricole svolte sul piccolo pezzo di terra della Scuola, la gestione della vita comunitaria, che include la preparazione degli alimenti e la pulizia dei locali, è fatta dagli studenti; si insegna anche a filare e tessere il cotone. L'addestramento comprende anche la conoscenza di dinamiche di gruppo e la capacità di organizzare incontri, che vengono acquisite lavorando con gruppi di abitanti di villaggio, di giovani e di donne. Gli studenti inoltre visitano alcune associazioni gandhiane dei dintorni per acquisire esperienze pratiche di tecniche quali l'energia solare e altre tecnologie appropriate.

Non ci sono lezioni formali che insegnino ad adottare atteggiamenti nonviolenti. La convinzione di Gandhi che "non c'è nessuna strada maestra per l'addestramento se non nel vivere il credo nella propria vita" è preso alla lettera e l'addestramento è impartito in modo

*Non c'è nessuna
strada maestra per
l'addestramento alla
nonviolenza se non
nel vivere il credo
nella propria vita.*

attivo nella vita comunitaria. Vivere con persone provenienti da diverse parti del paese, che parlano molte lingue, che hanno diversi costumi e svariati temperamenti, dà ampie possibilità per l'autodisciplina e l'affinamento dei propri atteggiamenti. Nella comunità nessun lavoro ha più valore di un altro, la distinzione di caste e religioni svanisce già nelle prime fasi dell'addestramento. Quando sorgono problemi nella comunità, la ricerca dell'accordo offre l'opportunità di vivere la nonviolenza.

I metodi di addestramento adottati nelle Scuole costituiscono una salutare fusione tra metodi adottati da trainers nell'Est e nell'Ovest. Mentre si aderisce ai metodi adottati nella tradizione orientale e Gandhiana, vengono prontamente accettati anche metodi adottati da trainers nell'Ovest. Per esempio abbiamo preghiere, meditazione, silenzio, filatura comunitaria e lavoro manuale dalla tradizione gandhiana e innumerevoli giochi ed esercizi dall'Ovest.

Esistono due tipi di corsi. I corsi di lunga durata variano dai dieci mesi ad un anno e i corsi brevi o "campi" possono durare da una a sei settimane. Nell'arco di un anno si svolgono otto o dieci corsi brevi e un corso a lungo termine. Nei corsi di lunga durata è data grande importanza al lavoro comunitario, all'addestramento alle tecniche, e alla dura degli atteggiamenti; i corsi a breve termine sono generalmente limitati ad uno o due argomenti come ad esempio i metodi dell'azione diretta, l'energia nucleare, o la questione Hindu-Musulmana.

I partecipanti ai corsi a lungo termine scelgono il loro argomento particolare dopo essersi consultati con gli insegnanti. Alcuni studenti dell'attuale corso, per esempio, hanno scelto come loro argomento il lavoro nei villaggi, un altro ha iniziato lo studio del disarmo nucleare ed un altro ancora quello delle relazioni umane e dell'antropologia. I corsi a breve termine variano secondo le esigenze dei partecipanti. Un gruppo di adolescenti per esempio ha studiato la vita di sei eminenti uomini e donne del mondo, un gruppo di abitanti di Karnataka ha studiato i metodi dell'azione diretta nonviolenta perché era coinvolto in una campagna contro una grossa fabbrica che inquinava la loro zona. C'è stato anche un breve campo per imparare canzoni popolari, canzoni religiose e musica classica e altri campi che hanno affrontato il problema delle donne in India.

I partecipanti ai vari corsi sono delle più svariate provenienze. Ci sono due o tre studenti nel corso a lungo termine, il cui livello di istruzione può essere definito come elementare, ma il loro forte desiderio di imparare e di servire la loro comunità li qualifica all'ammissione. Altri partecipanti, invece, sono laureati; ma siccome ogni partecipante è incoraggiato a seguire il corso che ha scelto personalmente, non nasce nessuna difficoltà nell'impartire l'insegnamento. I partecipanti ai campi di breve durata possono andare dai leaders di villaggio ai lavoratori del movimento impegnati a livello nazionale. Si è tenuto anche un corso con partecipanti provenienti da diverse nazioni e alcuni stranieri sono stati alla Scuola per uno o tre mesi.

Per rispondere alla domanda se partecipanti da altri paesi sono ben accettati, devo dire che sono i benvenuti. I mesi più adatti per venire in India sono da novembre a febbraio. Ma si possono programmare anche corsi di più lunga durata, rinnovando il visto di permanenza. Per quanto riguarda il clima, il periodo più caldo dell'anno va da aprile ad agosto. La Scuola intende anche prendere in conside-

razione modalità di programmi di scambio con altre associazioni fuori dall'India.

La Scuola non accetta nessun aiuto finanziario dallo stato o dal governo centrale e nemmeno da agenzie straniere. Le spese ordinarie sono coperte dal bilancio del Jaya Prakash fund* e le spese straordinarie vengono raccolte localmente.

Narayan Desai

(Traduzione e nota di Elisa Rebecchi)

* Il "Jaya Prakash fund" è un fondo raccolto nel 1975 dopo la morte di J.P. Narayan, uno dei maggiori continuatori dell'opera gandhiana in India. La Scuola utilizza parte degli interessi maturati da questo fondo per la sua conduzione ordinaria.

Breve intervista a Narayan Desai

Narayan Desai è stato in Italia quest'estate, ha partecipato come relatore ad un campo organizzato presso la Casa per la Pace di San Gimignano.

□ DOMANDE

- Durante il campo hai detto che non accetti la riduzione che Gene Sharp fa di nonviolenza come tecnica, perché la tecnica privata dello stile di vita può essere controproducente, cosa intendi esattamente con ciò?
- Credi che la Difesa Civile possa avere successo in questa società? Cosa ritieni più importante per la nonviolenza: il proporre un'alternativa immediata alla difesa militare, o proporre una rivoluzione totale che conduca all'inutilità di tutti gli eserciti? Non credi che a volte sarebbe meglio cercare dei compromessi, invece di perseverare a lavorare per la rivoluzione totale?
- C'è qualche forma di Difesa Nonviolenta che può coesistere con una difesa violenta?
- Come credi sia possibile proporre una Difesa Nonviolenta a coloro che non credono nella nonviolenza? È possibile? Non sarebbe più proficuo a volte ridurre la Difesa Nonviolenta a pura tecnica e cercare almeno di eliminare la difesa armata?
- Nella storia ci sono stati casi in cui le tecniche nonviolente sono state utilizzate da persone che non credevano in toto nella nonviolenza, cosa ne pensi?

□ RISPOSTA

Devo dire che sono stato dolorosamente sorpreso nel venire a conoscenza della controversia in corso tra pacifisti italiani su argomenti quali l'opposizione alla guerra o DPN: nonviolenza come tecnica o stile di vita.

Io credo che noi pacifisti, enfatizzando troppo i nostri punti di vista, qualche volta ci dimentichiamo che la vera controversia è tra vita e morte, tra violenza e nonviolenza. Le nostre controversie, che

sono al confronto ristrette, spesso oscurano la vera disputa. Devo anche confessare che a volte ho avuto il sospetto che parte della controversia tra pacifisti sia legata ad orgogli e pregiudizi personali, ad invidie piuttosto che alla ricerca della verità. Come stretto amico e consigliere di tutte e due queste fazioni vorrei rivolgere loro un appello, perché cerchino di prendere in considerazione la situazione nella sua globalità, comprendere i vari aspetti della vita coperti dalla nonviolenza, tollerarsi a vicenda e cercare di essere complementari l'uno con l'altro invece che contraddirsi a vicenda.

Si, sono convinto che la nonviolenza è un modo di vivere e non una semplice tecnica. Credo anche che il fondamento che sottostà alla concezione della "nonviolenza come tecnica" è filosofico e di nessuna praticità. Ma ciò non mi rende cieco nei confronti dell'altro punto di vista. Al contrario vorrei vedere filosofia e tecnica darsi la mano piuttosto che discutere. Entrambi questi punti di vista presi isolatamente, separati dall'altro, tendono ad essere pregiudiziali ed inadeguati.

Quando la nonviolenza è praticata solo come una tecnica invece che come stile di vita, essa esclude la necessità dell'amore per l'avversario. Escludendo l'amore attivo dalla tecnica della nonviolenza la si priva della sua componente più efficace. Si pensi alla Difesa Civile con odio nel cuore e alcuni degli elementi più sottili nell'armonia della nonviolenza andranno persi. Si può anche correre il rischio di una maggiore repressione. È in questo senso che ho suggerito che la tecnica senza

la filosofia potrebbe essere controproducente.

D'altra parte se si è soddisfatti nel vivere nonviolentemente e non ci si preoccupa delle tecniche della difesa nonviolenta (e perché solo difesa e non anche offesa nonviolenta?) si corre il rischio di trasformarsi in una setta invece di divenire una forza effettiva.

Credo che la difesa civile potrebbe essere un passo verso la difesa nonviolenta se la prima è applicata senza orgoglio e la seconda non mantiene pregiudizi nei confronti della prima.

Personalmente non vedo nessuna contraddizione tra il propagandare idee di opposizione alla guerra, idee di disarmo, pace e nonviolenza in genere e il tentativo di realizzare modelli di vita nonviolenta. Dovrebbero entrambi essere considerati parti complementari di un più ampio movimento nonviolento.

Comunque quando si parla di difesa, deve essere tenuto presente il fatto che l'idea di difendere territori nazionali diventa anacronistica nell'era nucleare. Ciò che deve essere difeso non è lo status quo, ma un nuovo modello di vita. Ciò può essere fatto solo difendendo nuovi valori, coltivando nuove attitudini, creando nuove relazioni, introducendo nuove istituzioni e costruendo nuove strutture sociali. Tutto ciò è premessa alla Rivoluzione Totale Nonviolenta. La rivoluzione ha una duplice funzione, si deve cercare di radere al suolo il vecchio sistema e contemporaneamente sforzarsi di far sorgere un nuovo sistema.

(Intervista a cura di Elisa Rebecchi)

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero, nell'articolo a firma di don Giulio Battistella, a pag. 4 un errore di montaggio rendeva incomprendibile il testo. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore. Riportiamo di seguito l'esatta lettura del testo.

I problemi scoppiano: impossibile chiudere gli occhi

Ma oggi, c'è dell'altro; c'è una novità che sconvolge tutto; e viene proprio dall'incalzante progresso tecnologico. Se in passato è stato possibile chiudere gli occhi sull'altra faccia della medaglia e illuderci che stando meglio noi, tutti, prima o poi lo saremmo stati, oggi non è più possibile. Le smisurate possibilità che la tecnica ci ha messo tra le mani non permettono più miopie, intrecciano i problemi e li fanno esplodere nelle nostre mani. Vediamo come.

LA CRISI DEI PRINCIPI

Sul piano economico: dagli squilibri al terrorismo

Gli squilibri sul piano economico destabilizzano su quello della sicurezza, perché inducono al terrorismo.

Se in passato, nonostante l'ingiustizia, abbiamo potuto dormire tranquilli mentre milioni di schiavi lavoravano affinché sui nostri mercati arrivassero materie prime a prezzi concorrenziali, oggi, non è più possibile.

I mezzi di comunicazione sociale hanno maturato la coscienza dei popoli; la crescente miseria del Sud del mondo è vissuta, oggi, come un'ingiustizia; e nella misura in cui diventa disperazione (vedi popolo palestinese), alimenta l'azione di kamikaze disposti a morire loro "e tutti i Filistei".

È il nuovo tipo di terrorismo, quello della disperazione, che oggi tanto ci inquieta perché, come gli altri terrorismi (rossi e neri), può avvalersi delle tecniche più sofisticate (domani chissà, anche di armi chimiche, batteriologiche e nucleari) e di innumerevoli appoggi internazionali.

BEATI I
COSTRUTTORI DI PACE

Le sbandate di Spadolini e Pecchioli

Qualcuno in questi giorni si aspettava una immediata smentita da parte di "Beati i costruttori di pace" alle pesanti accuse mosse dal ministro della difesa Spadolini e dal senatore Pecchioli.

Il primo attribuisce all'antimilitarismo di "frange estreme" del mondo cattolico le responsabilità di "un attacco politico di sovversione costituzionale che (tende) a minare la compagine dell'esercito, a calpestare i dettami della Costituzione" e, legge il suicidio dell'ufficiale Nesta come testimonianza estrema contro questo attacco.

Il secondo, esplicitando l'intervento del ministro a Punto sette, dichiara che le forze che propugnano l'antimilitarismo "ottocentesco" sono le stesse che propugnano lo "sciopero fiscale", e queste non sono altro che parte del clero italiano e "non pochi Vescovi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia che organizzano la obiezione di coscienza di massa".

Una smentita rinfocolerebbe la polemica e si fermerebbe alla sterilità delle parole.

Preferiamo rivolgerci a tutti per cercare risposte concrete, storiche e anche istituzionali ad alcuni problemi.

Oggi nel mondo si consumano crimini ben più atroci che nel periodo nazista. In un solo anno ci sono tante vittime per fame quanto in tutto il periodo della seconda guerra mondiale, senza contare le vittime di guerre e repressioni che con le nostre armi si continuano a fare in molte parti del mondo, o le vittime che per povertà assoluta condurranno un'esistenza irrimediabilmente segnata.

Tutto ciò sembra fatale perché nessuno accetta di andare alla denuncia delle responsabilità. Eppure questa è la nostra storia di uomini. Quanto avviene, succede, per scelte di uomini, ed è un crimine contro l'umanità intera. Per noi è peccato veramente "mortale".

Il militarismo in tutte le sue espressioni, dalla ricerca scientifica allo spreco delle risorse intellettuali e materiali, dalla produzione di strumenti di morte al loro commercio, costituisce la causa principale dell'attuale situazione di sostanziale ingiustizia. Constatiamo che nonostante le tante parole di pace, la realtà è il riarmo, di riconversione dal civile al bellico, di "guerre stellari".

Come uomini cristiani accettare questa realtà è per noi essere complici e criminali. Con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi dobbiamo opporci non solo con le varie obiezioni di coscienza, ma anche con la pressione popolare e la delegittimazione politica di chi sostiene e avalla tali scelte. Il tribunale di Norimberga sembra



L'assemblea dello scorso ottobre all'Arena di Verona convocata dai promotori dell'Appello "Beati i costruttori di pace".

non avere insegnato nulla.

Come cittadini chiediamo se è possibile citare l'art. 52 della Costituzione sul dovere sacro della difesa della patria, isolando dal contesto degli altri articoli fondamentali della stessa Costituzione.

Come giustificare la presenza nel territorio italiano di armi di primo colpo e di sterminio di massa con gli art. 2 e 11 della Costituzione (diritti inalienabili e ripudio della guerra)?

La scelta suprema fra la guerra e la pace oggi spetta agli organi costituzionali, rappresentanti della sovranità popolare (art. 78 e 87), oppure appartiene a una autorità ed esercito stranieri?

La rappresaglia alla Libia non lascia dubbi. E comunque sono ormai numerosi i giuristi, anche prestigiosi, che nel nostro paese si pongono e propongono al dibattito istituzionale e politico simili quesiti.

Sono in molti a chiedersi, inoltre, a che cosa si sta riducendo il diritto internazionale, la cui difesa è essenziale per la salvaguardia della pace.

Come contribuisce il nostro mercato di armi alla soluzione delle controversie internazionali con il diritto e il negoziato e non con la forza (art. 11)?

Perché scelte gravissime come l'installazione dei missili e la partecipazione alle "guerre stellari", che modificano la posizione dell'Italia sia a livello interno che internazionale, vengono decise con accordo di governo e non con trattato internazionale come prevedono gli art. 80 e 87?

Quali sono gli strumenti legali offerti oggi al cittadino per poter esprimere efficacemente la propria volontà in merito a scelte che decidono dell'esistenza propria e di interi popoli? E se non viene rispettata la volontà popolare, a quale Costituzione ci rifacciamo?

Oggi l'economia è sovranazionale, così la politica e la difesa. L'esercito è interno a un'organizzazione sovranazionale, che risponde più a una logica di imperi che di patrie. Col termine "difesa della patria" si intende unicamente una difesa armata; fatto che implica una stretta

connessione con l'industria di guerra i cui prodotti, nucleari e convenzionali, sono sempre più intrecciati e vicini all'effetto devastante.

L'ammodernamento dell'esercito è in termini difensivi od offensivi, visti i prodotti?

Oggi la difesa della patria non può impedire di lavorare per un mondo senza patrie. Forse va ricercata anche in questo la grossa contraddizione che, pur da opposta angolazione, ha portato al suicidio di tanti soldati di leva e dell'ufficiale Nesta.

La Costituzione italiana come il Diritto Internazionale prevedono la salvaguardia dei diritti fondamentali e inalienabili alla vita, alla salute, al lavoro, alla pace. Il riarmo costituisce la causa principale della violazione di tali diritti.

Opporsi quindi all'ideologia militarista (= antimilitarismo) è agire in piena fedeltà allo spirito della Costituzione. Altro che problema "ottocentesco"!

Noi privilegiamo la scelta del servizio civile perché risponde a bisogni reali della popolazione e perché, tramite la nonviolenza, favorisce la pace oggi tanto minacciata.

Anche l'obiezione fiscale, contro cui ci si è tanto accaniti assolutizzandola strumentalmente per attaccare tutta l'iniziativa di "Beati i costruttori di pace", non è altro che uno dei possibili percorsi per esprimere il ripudio della concezione militarista. Esso rimane a puro livello di testimonianza perché lo stanziamento dei fondi dipende comunque dalle decisioni dello Stato.

Continuare a equivocare sull'obiezione fiscale, facendola passare come "sciopero" o "evasione fiscale", è offensivo e diffamatorio. In uno Stato dove l'evasione fiscale regna sovrana e non esiste una chiara volontà politica a perseguirla, gli obiettori fiscali sono gli unici ad essere "certificati" come non evasori.

Le varie obiezioni di coscienza comunque non sono prerogativa dei cattolici, ma anche di cittadini di diversa estrazione

culturale e ideologica.

Un'ultima osservazione. "Beati i costruttori di pace" trae forza sì dalla ragionevolezza delle proposte, ma a partire dalla coscienza di ciascuno. Chi ci sta attaccando pensa a oscure manovre politiche, dimenticando che nel "progetto pace" un numero sempre crescente di persone sta impugnando il proprio vivere. Queste persone non si fermeranno di fronte a minacce o accuse e nemmeno di fronte a eventuali repressioni. La coscienza si rafforza nella persecuzione.

**I Promotori dell'appello
"Beati i costruttori di pace"**

VERDE VIGNA

Seconda Assemblea generale

Si terrà a Firenze il 2-3-4 gennaio con un intenso programma.

Il regolamento organizzativo della Verde Vigna prevede, come organo di base, oltre al comitato di gestione, composto da rappresentanti di tutti i proprietari, l'Assemblea generale dei proprietari. Il regolamento sottoscritto da tutti i movimenti proprietari, dice di tale organo: "Approva le linee politiche generali sull'utilizzo del terreno per il raggiungimento delle finalità comuni, e cioè agricoltura biologica ed iniziative di resistenza nonviolenta alla militarizzazione, ed il coinvolgimento di un sempre maggior numero di persone nel raggiungimento di queste finalità. Approva il regolamento organizzativo della proprietà. Nomina il proprio membro del comitato di gestione. Esamina la relazione del comitato di gestione riguardante il precedente anno e l'approva. L'assemblea decide di anno in anno la dotazione finanziaria del comitato e le modalità per il reperimento dei fondi.

È convocata in via ordinaria una volta all'anno da parte del comitato di gestione. La convocazione va fatta con almeno trenta giorni di anticipo.

Ad essa partecipano i singoli multiproprietari, i soci della cooperativa IPC, i singoli aderenti ai movimenti proprietari, legalmente o no (MN, MIR, LOC, LDU), gli obiettori fiscali che hanno partecipato alle diverse campagne e tutte le persone ed i gruppi che hanno in qualche modo contribuito all'acquisto del terreno ed al finanziamento del progetto. L'assemblea generale è valida se convocata regolarmente".

In realtà, a causa di discussioni interne che hanno portato alla sottoscrizione del regolamento solo a giugno di quest'anno, per il momento è stata tenuta una sola assemblea generale, a Vittoria, preceduta da un convegno su "I missili sono illegali, quali vie di resistenza?". Il comitato di gestione convoca ora la II^a assemblea

generale, a Firenze, nei giorni 2-3-4 gennaio 1987, due anni esatti dopo la prima.

Il programma è questo:

Venerdì 2 gennaio:

Sala delle Quattro Stagioni della Provincia di Firenze, via Cavour 1, in collaborazione con tale amministrazione, incontro su "Comiso ed oltre: resistenza nonviolenta alle servitù militari". L'incontro inizierà alle ore 19 con la proiezione, in prima nazionale, dell'audiovisivo "Resistenza nonviolenta ai missili di Comiso" che ripercorre le tappe più salienti di questa battaglia dal 1982 ad oggi. Dopo una cena fredda sul posto, l'incontro proseguirà, alle 20,45, con una tavola rotonda cui parteciperanno: M. Pizzola, della Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento; D. Gallo, di Magistratura Democratica; P.L. Onorato, parlamentare, presidente provinciale della Lega per i Diritti dei Popoli; G. Ramadori, del collegio giuridico di sostegno ai ricorsi contro le servitù militari di Comiso; A. L'Abate, del Comitato di gestione della Verde Vigna.

Sabato 3 gennaio:

L'assemblea prosegue alla Casa del Popolo Arci, via Matteotti 29, Borgunto - Fiesole (autobus n. 7, lato sinistro Stazione, scendere al capolinea della Piazza di Fiesole: 100 m a piedi, strada verso il Campeggio), con il seguente programma di massima:

Ore 9: Proiezione di un filmato sulla sorveglianza dei missili Cruise nell'esperienza inglese;

Ore 9,30-10,30: Relazione del Comitato di Gestione uscente;

Ore 10,30-11,30: Discussione generale e costituzione delle commissioni di lavoro;

Ore 11,30-13: Lavoro in commissioni. Si prevedono 6 commissioni sui seguenti argomenti: 1) La vigilanza dei Cruise come forma di resistenza; 2) Come allargare l'informazione su questa lotta; 3) Agricoltura biologica e programma costruttivo; 4) Ricorsi alle servitù militari: che fare?; 5) Come organizzare un comitato di sostegno allargato alle lotte contro le servitù; 6) Servizio civile a Comiso ed alla Verde Vigna.

Ore 13,00: Pranzo.

Ore 15,00-19,00: Lavoro in commissioni;

Ore 21,30: Canzoni pacifiste cantate da Paolo Predieri, dai Cans di Verona e, forse, da Caterina Bueno.

Domenica 4 gennaio:

Ore 9,00-12,00: Relazione delle Commissioni, discussione e approvazione;

Ore 12,00: Votazione per la nomina del rappresentante dei multiproprietari nel Comitato di Gestione;

Ore 13,00: Conclusione e partenze.

Nel pomeriggio, alle ore 15,00, riunione del Comitato di Gestione.

Tra qualche mese sarà discusso, dai Tar di Catania e di Roma, il ricorso presentato dai proprietari della Verde Vigna e dai contadini comisani contro le servitù militari di Comiso. È perciò importante rilanciare la "battaglia" di Comiso non solo tra i movimenti nonviolenti ma anche tra tutti i gruppi e movimenti che hanno partecipato e che siano d'accordo

con le linee di resistenza nonviolenta ad oltranza che stiamo portando avanti. Per questo ci auguriamo che all'incontro del 2 ed all'assemblea del 3 e 4 partecipino molte persone. Si prega portarsi sacco a pelo. Per i non più giovani ci sono posti presso famiglie ed in bungalow riscaldati. Un programma più dettagliato verrà spedito, in seguito, a tutti i multiproprietari ed a tutte le sezioni dei movimenti proprietari.

Arrivederci a Firenze.

Per il Comitato di Gestione
della Verde Vigna
Alberto L'Abate

AMICI DELLA
BICICLETTA

Il Coordinamento nazionale

Si è tenuto a Verona il 18-19 ottobre. Tante idee, proposte, iniziative... su due ruote.

Il 18 e il 19 ottobre presso l'Ostello della Gioventù di Verona si è svolto il Coordinamento Nazionale degli Amici della Bicicletta di tutta Italia.

Erano presenti i rappresentanti dei gruppi di molte città che, come è stato sottolineato durante l'incontro, hanno storie e caratteristiche molto diverse, avendo finora agito solo in ambito locale.

La bicicletta può essere vista come utile mezzo di trasporto in città o come piacevole mezzo di svago e di turismo in campagna: entrambi gli aspetti vengono valorizzati da questi gruppi, privilegiando or l'uno or l'altro, a seconda delle proprie esigenze.

Si è sentita comunque la necessità di uno scambio di idee e di collaborazione a livello nazionale. Quindi si è discusso innanzitutto sull'opportunità di un rilancio del Coordinamento stesso, che dovrà darsi al più presto uno statuto e promuovere incontri ed iniziative comuni.

Il Coordinamento Nazionale dovrà servire anche da collegamento con la Federazione Ciclistica Europea, che riunisce tutti i gruppi ciclo-ecologisti del continente e agli incontri della quale l'Italia non ha mai preso parte.

Con quali strutture e con quali iniziative dovrebbe caratterizzarsi questo coordinamento?

Fondamentale è l'incontro tra i rappresentanti delle varie associazioni che dovrà tenersi almeno ogni sei mesi. Il prossimo infatti si terrà a Cesena e servirà per confermare e definire meglio le idee e le proposte che sono state discusse a Verona e che andiamo ad illustrarvi.

Innanzitutto il gruppo di Milano (i Ciclopici) si è reso disponibile per un servizio di raccolta e diffusione di materiale sul cicloturismo. A Roma presso l'associazione cicloturistica Marco Polo si è costituito un Comitato Nazionale per

le Piste Ciclabili che ha i seguenti scopi:

- 1) Censire le piste ciclabili già esistenti in Italia e le proposte e i progetti esistenti;
- 2) Proporre la realizzazione di piste ciclabili extra-urbane.

Si è deciso quindi di aderire al Comitato, di far riferimento ad esso per raccogliere tutte le proposte avanzate a livello locale dai vari gruppi e per cercare di farle conoscere a livello nazionale. Inoltre il comitato dovrebbe raccogliere quel poco materiale tecnico esistente in Italia sui criteri di progettazione delle piste ciclabili urbane e creare quindi un centro di documentazione: a proposito è nata anche l'idea di promuovere un convegno, che sarà però realizzabile solamente in caso di disponibilità da parte dell'AN-CMA (Ass. Naz. Ciclo Moto Accessori).

Sulle piste ciclabili, però, si è sottolineata la necessità di chiedere alle amministrazioni che queste vengano progettate da persone che siano competenti ed allo stesso tempo ciclisti quotidiani, consapevoli delle esigenze di chi usa ogni giorno la bicicletta.

Il gruppo Marco Polo di Roma si è reso disponibile anche per la realizzazione di un giornale di informazione curato dal Coordinamento Nazionale, che uscirebbe come inserto di Cicloturismo.

Sempre a Roma il gruppo Pedale Verde si darà da fare per sensibilizzare la stampa nazionale sulle nostre proposte, specialmente questa primavera in occasione di una "settimana della bicicletta" con molte iniziative in ogni città (idea che dovrà, comunque, essere confermata nel prossimo incontro di Cesena).

Per quello che riguarda le campagne da promuovere è stato deciso di riproporre le proposte avanzate a suo tempo per una riforma del Codice della strada e per alcune disposizioni di legge a favore delle piste ciclabili: a Cesena verrà leggermente modificato e aggiornato il documento redatto qualche anno fa e poi ogni gruppo dovrà impegnarsi a fare pressione sui deputati della propria zona.

Si è discusso anche della necessità di avviare una campagna per un servizio più efficiente di trasporto bici sui treni; per ora è stato deciso di mandare una lettera alla direzione delle ferrovie.

Gli Amici della Bicicletta italiani hanno deciso di aderire ad una campagna internazionale per l'invio di biciclette in Salvador, che sarà coordinata dal gruppo di Cesena e alla quale parteciperanno molte altre associazioni italiane.

L'incontro si è concluso con una vasta panoramica sulla situazione dei vari gruppi a livello locale: dalle agitate "bicifestazioni" per le piste ciclabili alle più tranquille bicicletate in campagna, dai tour cicloturistici alle battaglie per la chiusura dei centri storici, dai progetti per nuove "rivoluzionarie" biciclette alle bicicletate in giacca e cravatta per andare tutti insieme al concerto o in teatro, dai tentativi di un gruppo di Milano di vendere simbolicamente ai cittadini una via da pedonalizzare (5.000 lire al metro quadrato) all'iniziativa "I bike Rome" delle associazioni di Roma (un pullman inglese a due piani pieno di biciclette in affitto); le iniziative e le idee sono tante... e la fantasia non manca!

Per gli Amici della Bicicletta
di Verona
Stefano e Laura

Hanno partecipato all'incontro:

- 1) **Pedale Verde**, c/o Pino Onorati, via Buonarroti 39, Roma
- 2) **Bici e Dintorni**, via Assietta 13a, 10128 Torino
- 3) **Associaz. Cicloturistica Marco Polo**, via dei Giordani 18, 00199 Roma
- 4) **Amici della Bicicletta**, via Filippini 25/a, 37121 Verona
- 5) **Amici della Bicicletta**, c/o Fabio De Togni, via Porto 2, 37057 San Giovanni Lupatoto (VR)
- 6) **Amici della Bicicletta**, c/o A. Marcone, via Favero 3, 10015 Ivrea (TO)
- 7) **Ciclopici**, c/o Arci, via Adige 11, 20135 Milano
- 8) **Quij dla Bicicleta**, via Sacchi 3, 47023 Cesena (FO)
- 9) **Tutti in Bici**, c/o Lega Ambiente, viale Isonzo 72, 42100 Reggio Emilia
- 10) **Amici della Bicicletta**, c/o Roberto De Bernardis, via delle Ghiaie 22, 38100 Trento
- 11) **Amici della Bicicletta**, c/o L. Ambiente, via Arrivabene 14, 46100 Mantova
- 12) **Gruppo in formazione**, Massimo Cacciavillani, via De Amicis 59, 36100 Vicenza
- 13) **Maurizio Priori**, via W. Suzzi 29, Ravenna
- 14) **Andrea Trobbiani**, vicolo Barbarossa 7, 63010 Monte S. Pietrangeli (AP)

Hanno aderito al coordinamento, ma non erano presenti:

- 1) **Club Amici della Bicicletta**, via Vittorio Amedeo 15, 10121 Torino
- 2) **Amici della Bicicletta**, via S. Leonardo 20/2, 40125 Bologna
- 3) **Quelli della Bici**, c/o Alinari Giorgio, via S. Martino 21, 14100 Asti
- 4) **A.R.I.B.I.**, via Novelli 2, 24100 Bergamo
- 5) **Amici della Bicicletta**, c/o Pietro Malvicini, via Verga 16, 21100 Varese
- 6) **Cicloverdi**, c/o Paolo Cocozza, via Firenze 32, 80142 Napoli
- 7) **Amici della Bicicletta**, via Cairoli 51, 70122 Bari

Altri indirizzi:

- 1) **Amici della Bicicletta**, via Dante 125, 30171 Mestre (VE)
- 2) **Amici della Bicicletta**, c/o Emilio Santoro, via Cosseria 10, 50129 Firenze
- 3) **Amici della Bicicletta**, c/o L. Ambiente, via Lomellini 15-12, 16124 Genova.

INIZIATIVA AL PARLAMENTO EUROPEO Contro gli spettacoli che torturano gli animali

Un euro-deputato inglese è il paladino di questa iniziativa che ha riscosso successo in Germania e in Inghilterra. La L.I.D.A. in Italia si impegna per raccogliere adesioni.

Il deputato inglese-europeo, Richard Cottrell, vorrebbe abolire le corride, in Europa. E non solo le corride, ma anche tanti altri spettacoli crudeli con torture di animali.

Per esempio, c'è la "becerrada", cioè la corrida dei vitellini, di cui lo scrittore spagnolo vivente, Santiago Esteras Gil, scrive: "Questa scena del povero vitellino, con le banderillas che penetrano nelle sue carni doloranti, con la spada inchiodata nel corpo, davanti ad un torero che si pavoneggia nella sua boria e dinnanzi ad un pubblico incosciente che applaude, è uno spettacolo che grida davanti al Cielo!... Scuote le fibre più delicate dell'anima; offre, come godimento, la vista di un assassino".

E, poi, ci sono le tremila altre feste sadiche che si fanno nei villaggi in Spagna, per onorare il Santo Patrono, e che quasi nessuno conosce. Gli stessi Spagnoli le conoscono solo in parte. Ascoltiamo quanto ci scrive la "Asociación para la Defensa y el Control del los Animales" (Balmés, 72 - 4° Barcellona 7, tel. 215 29 14).

"C'è il Toro de la Vega, dov'è un pubblico, collettivamente sadico, armato di lance lunghe fino a tre metri (adulti e bambini), attende, impaziente, l'arrivo del toro che è stato scelto per essere sacrificato in questa festa, per poter tormentarlo e trapassarlo in tutte le direzioni, fino alla sua morte, con le lance che ognuno si



confeziona a piacere. Risulta vincitore il primo che taglia i genitali all'animale, una volta caduto a terra, ancora vivo, genitali che sono esibiti e portati in giro sulla punta della lancia. A questo vincitore il Municipio consegna una lancia d'oro.

Ci sono, poi, le *Vaccherelle del villaggio di Romani*. La festa ed il divertimento consistono nel bastonarle fino alla morte.

Animali terrorizzati, senza possibilità di sfuggire ad un popolo che li perseguita, implacabile e crudele. I bambini di due anni già vanno con un bastoncino nella mano; i più grandi insegnano loro, così, a picchiare questi animali.

C'è anche il *Toro di fuoco* al quale si mettono due palle di catrame tra le corna e, mentre l'animale impazzisce per il fuoco che brucia le sue corna e la sua pelle (a causa delle gocce di catrame che cadono nell'ardere) e per le urla che lo perseguitano, è battuto brutalmente.

E così una lista interminabile di questo tipo di feste che si danno in tutta la Spagna, come *cultura locale*, secondo una concezione grottesca di questa".

Dunque, come dicevamo, l'euro-deputato inglese, Richard Cottrell, vuole abolire tutto ciò. Se ci riuscirà, sarà arrivato il momento, auspicato dal dr. Schweitzer, in cui non si "tollererà più che si facciano spettacoli basati sulla sofferenza degli animali". Si realizzerà quanto si augura Santiago Esteras Gil: "Per il prestigio della nostra Patria e in beneficio della nostra morale pubblica, diventino le arene teatro di ben altri spettacoli, che producano i più bei fiori dello spirito".

È questo un momento storico che può segnare una tappa del cammino della civiltà. Grandi campagne, per sostenere l'iniziativa di Cottrell, si stanno svolgendo in Germania e in Inghilterra. L'Italia - dove gli zoofili sono tanti - non deve rimanere assente. Noi della L.I.D.A. - Lega Italiana dei Diritti degli Animali - riteniamo doveroso sostenere l'iniziativa, sorta in seno al Parlamento Europeo. Chi vuole collaborare con noi scriva a: LIDA, viale del Vignola, 75 - 00196 ROMA - o al "Comitato contro la corrida della LIDA", Clara Genéro, 36015 Schio.

Clara Genéro

A PORTO MARGHERA

No alle lavorazioni cancerogene

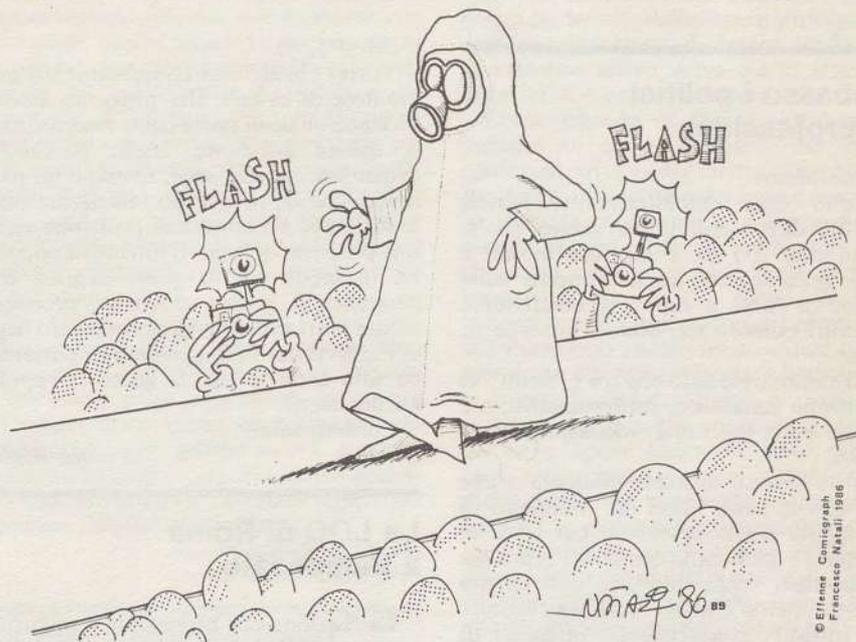
Gabriele Bortolazzo, lavoratore del petrolchimico Montedison si è autoproclamato obiettore di coscienza.

A Porto Marghera (VE) è sorta una iniziativa di obiezione alle lavorazioni cancerogene.

Riteniamo sia giunto il momento di richiedere e premere anche con l'obiezione di coscienza, per la messa al bando di tutti i prodotti cancerogeni e in tutte le

PITTI CHERNOBYL

MODELLO: PASSEGGIATA TRA I POMODORI.



sue fasi: produzione, trasformazione, manipolazione, commercializzazione, trasporto, uso e consumo; coinvolgendo movimenti nonviolenti, gruppi ecologisti e forze politiche; spingere sulle istituzioni perché si arrivi al divieto di produrre sostanze chimiche riconosciute cancerogene e dichiarate tali dalla scienza, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla C.E.E.

È previsto in futuro un aumento delle sostanze chimiche riscontrate cancerogene; ciò dovuto alla continua invenzione e produzione di sempre nuovi prodotti chimici, i cui effetti negativi sulla salute dell'uomo e dell'ambiente vengono attesi e si faranno notare negli anni a seguire, come abbiamo constatato finora. È infatti nota la cancerogenità latente nell'uomo a causa delle sostanze chimiche con le quali si è venuto a contatto prolungato; è provato che il cloruro di vinile monomero (CVM), può esserlo per diciotto anni.

Le sostanze chimiche prodotte e lavorate a Porto Marghera e riconosciute cancerogene dall'OMS, sono le seguenti: CVM, nitrile acrilico e le varie ammine aromatiche, tutte della Montedison.

Solo a Porto Marghera, di angiosarcoma, il tipico tumore provocato dal CVM, sono già morti, sicuramente, cinque lavoratori; tantissimi quelli che operando negli impianti CVM sono invece morti a causa di altri tipi di tumore: c'è il fondato sospetto, da parte della medicina ufficiale, che anche questi decessi, come concausa, siano da ricercarsi nel CVM o nei suoi derivati (cloruro di polivinile).

Come le guerre e la fabbricazione di armi comprese quelle chimiche, anche la lavorazione e produzione di sostanze chimiche cancerogene sono causa di morte e distruzione.

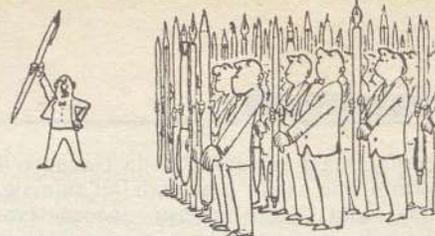
La nostra lunga militanza nei Movimenti Nonviolenti, con la sensibilità civile e morale che ci distingue, ci ha indotto a farci promotori dell'obiezione di coscienza; siamo lavoratori costretti, dalle circostanze, a operare negli impianti e nelle fabbriche che producono e lavorano sostanze chimiche cancerogene. Sono proprio questi lavoratori che per primi assistono o sono stati testimoni della morte o salute rovinata di compagni di lavoro, conseguenti alle lavorazioni chimiche.

La nostra iniziativa vuol inoltre contribuire ad accentuare la ricerca, riconversione industriale e utilizzo di prodotti alternativi a quelli chimici, preferendo un ritorno al naturale. Una scelta ecologica globale per porre un freno alla dilagante distruzione chimica.

Non è ammissibile che si accettino e si subiscano sostanze chimiche anche quando queste sono state indicate scientificamente e ufficialmente cancerogene. Anche perché, nonostante tutti gli accorgimenti tecnici e come dimostrato nella realtà quotidiana, la produzione e lavorazione chimica producono sempre e comunque perdite e dispersioni inquinanti. Addirittura, ci sono fabbriche che sono autorizzate dalle Autorità preposte a emettere in continuo nell'atmosfera sostanze chimiche cancerogene, come è usuale pratica, da decenni, a Porto Marghera.

Obiezione Lavorazioni Cancerogene
Via Dante 125 - Mestre (VE)

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Abbasso i politici di professione

Grazie Mauro,

voglio dirlo pubblicamente, perché "Politici di professione? No grazie" (A.N. 10/86 pag. 21) mi è piaciuto molto; è stato bello leggere questi concetti sulle pagine di A.N., e capire di condividere con altri queste idee. Sono d'accordo su tutto.

Mi rammarico solo che tra i "verdi" ci sia troppo statalismo, professionalismo e troppo poca ingenuità, idealismo, spiritualità.

Io ho smesso di avere qualcosa a che fare con le Liste Verdi dal momento in cui quella della regione in cui vivo ha accettato i soldi dallo Stato. Mi sento già su un altro "cammino", su cui ricreare più sentimento e meno realismo-cinismo. Ho trovato "condivisione" in amici di Casal Maggiore ed ora anche in Mauro Suttora: mi sento in buona compagnia.

Proseguiamo. Fraternamente,

Gianni Ferrara
(Mondovì - Cuneo)

Non dividiamoci sulle percentuali

Sabato scorso si è tenuto a Padova un convegno regionale degli obiettori fiscali veneti che doveva essere centrato sul problema di se e come strutturare una legge che riconosca l'obiezione fiscale. Ma gran parte del dibattito è stato speso per una "provocazione" di B. Marasso, invitato come relatore, e che ha proposto di fissare la quota dell'obiezione fiscale all'1% invece che al 5,5% (obiezione agli armamenti di tipo A - atomico, B - batteriologico, C - chimico) perché questo potrebbe essere uno strumento per allargare a masse più larghe l'O.F. Al termine del dibattito mi è sembrato che questa "provocazione" sia stata smontata, tra l'altro perché:

- la proposta è poco difendibile, se qualcuno verserà la quota obiettata al Ministero della Difesa per acquistare più armi convenzionali, come la metteremo?
- l'obiettivo della campagna dell'O.F. è quello di puntare alla difesa popolare nonviolenta ma è proprio contro attacchi di tipo A, B, C che la DPN non ha praticamente alternative;
- ufficialmente l'Italia non ha alcuna spesa per armi A, B, C, come si giustifica allora quell'1%.

Non mi è sembrato che Beppe alla fine fosse stato convinto, si è evitata comunque una votazione tra chi voleva fissare la quota della campagna di OF 87 all'1%

e chi al 5,5%.

Vorrei chiedere al coordinamento piemontese di evitare alla prossima assemblea nazionale di porre come discriminante questa questione, anche perché fa disperdere energie, idee, tempo e mi pare invece che sia necessario indirizzare tutte le forze che abbiamo a disposizione verso una proposta di legge di iniziativa popolare, in modo che la gente capisca con chiarezza il nostro obiettivo; probabilmente potrà così allargarsi il numero degli O.F., dividersi sulle percentuali porterebbe solo a far sì che la gente ci capisca ancora meno.

Cordiali saluti.

Franco Rigosi

La LOC di Roma a Semenzato

La reazione che prepotente è scaturita, all'esame della lettera del signor Semenzato (A.N. ottobre '86, pag. 36), è stata quella di denunciare l'operazione gravissima di disinformazione da egli messa in atto.

Nella sede LOC di Roma, infatti, sul cartello che troverete all'entrata non è scritto "aperto martedì e venerdì. Per informazioni L. 10.000" bensì "aperto martedì e venerdì. Per informazioni L. 12.000", quel che è giusto è giusto!!

Il signor Semenzato è talmente distratto, dal contare i soldi del finanziamento pubblico, da non immaginare che per molti come noi è difficile tirare avanti ed è quindi indispensabile fare dell'autofinanziamento (capisce questa parola, signor Semenzato, Autofinanziamento).

Oppure il nostro vuol fare della LOC l'ennesimo dipartimentino di D.P. ed allora ogni problema di "vile" denaro sarebbe risolto. Il signor Semenzato dice che la LOC è in crisi, è vero, e che ben la vedrebbe "sbilanciata" sui contenuti politici dell'obiezione, ma questo dovrebbe dirlo al suo amico di partito Renato Pomari, eterno segretario della Lega, che del cadaverico Servizio Civile e non dell'Obiezione di Coscienza ha fatto l'oggetto dei suoi interessi. Ma ormai D.P. ha scoperto l'obiezione e, dagli interventi svolti al congressino LOC di Genova (60 persone) alla lettera del signor Semenzato, la parola d'ordine è "la LOC deve essere un'organizzazione di massa, formata da migliaia di iscritti (wow!!), composta da coloro che fanno, che hanno fatto e che vogliono fare l'obiezione di coscienza" e noi fessi che fino ad ora auspicavamo una Lega per pochi intimi!!!

AmMESSO poi che la bacchetta magica di D.P. portasse migliaia di iscritti, cosa muterebbe rispetto a quella reale e diffusa coscienza antimilitarista, la cui mancanza, fa sì che ad obiettare siano in poche

migliaia l'anno, quando i militari di leva sono circa 250.000? È la solita mentalità catto-comunista che ricerca nella massa la cura di tutti i mali, quella massa buona da mandare a spasso ogni 24/25 ottobre, che poi si perde nei mille rivoli delle vicende di ognuno; lasciando l'obiezione civile, a quegli sprovveduti che poi hanno anche l'impudenza di chiederti qualche lira!!!

Certamente è compito delle forze anti-autoritarie e libertarie favorire quella crescita culturale e quell'assunzione diretta di responsabilità che porti il più ampio numero di cittadini ad un concreto impegno per la pace ed il disarmo, ma se non si capisce che nuovi strumenti e nuove strategie debbono essere approntate perché nuovi, difficili e complessi sono gli obiettivi che ci poniamo, allora non andremo certo molto lontano. Altro che migliaia di iscritti!!!

Bisogna finirli con i vecchi metodi "da partito", perché è proprio la politica partitocratica ad inquinare tutto con le sue logiche di compromesso, di spartizione, di equilibrio tra "vecchie tradizioni politiche" che non si vogliono abbandonare e "nuove tendenze" che si vogliono cavalcare.

La realtà è che dobbiamo insegnare ed imparare a prendere in mano il nostro destino, al di là dei contingenti interessi "politici" del burocrate di turno, o del partito a caccia di nuovi consensi. Diciamo infine al signor Semenzato che l'attuale LOC, sulla quale sembra proprio che D.P. abbia messo gli occhi, è sempre di più un contenitore vuoto di idee e fantasia (e quindi anche di voti), ma è forse vero che in tempi di magra come questi ognuno arraffa quello che può.

Lega Obiettori di Coscienza
(Roma)

Lettera a Scalfaro a proposito di mafia

Signor Ministro,

appena il povero Claudio Domino, il bambino undicenne di Palermo, è stato ucciso, i mass media "accreditati" hanno parlato di "mafia" e nello stesso tempo hanno ammesso di non sapere assolutamente nulla circa gli autori e le motivazioni dell'assurdo quanto malvagio delitto. "La Stampa" (del 9.10.86), il che è tutto dire (!), esce con un articolo di spalla in prima pagina dal titolo "La mafia uccide un bimbo per colpire i suoi genitori", ma nel contesto della corrispondenza non va oltre le parole espresse dai coetanei Giuseppe Minasola e Mario Vinci, i quali, anche se presenti al fatto, possono avere mentito.

Questo modo di (dis)informare la gente secondo schemi prestabiliti è solo un elemento-chiave che ci consente di com-

prendere come – nonostante i fiumi di parole che tutti i giorni vengono rovesciati sui cittadini – in realtà non si vuole né comprendere né risolvere il tristissimo fenomeno della galoppante delinquenza o – nel caso di buona fede – non si è capaci di farlo. Non si può spiegare diversamente la parola d'ordine di fatto di attribuire preventivamente quanto semplicisticamente alla parola e al fantasma "mafia" eventi che sono non residui vaganti del secolo scorso ma lo stadio ultimo di uno stato attuale di società sbagliata e di concomitante disgregazione socio-affettiva.

Riferendosi al caso in tema, Ella stessa ha detto: "Questa non mi sento neanche di chiamarla mafia..." e ha detto benissimo. È ora di smetterla, signor Ministro, di giocare con le parole e con i fantasmi. È ora di deporre ogni empirismo più o meno fintamente ingenuo per fare – finalmente! – della scienza sociale. I fenomeni per l'appunto sociali hanno sempre e necessariamente una spiegazione in fattori *attuali*, che questi, a loro volta, possano essere il risultato di un processo di degenerazione che dura da secoli o millenni, è solo una circostanza teorica e storica. Quello che realmente conta è quello che c'è nel momento, esattamente come per curare le malattie di un individuo vivente si tiene conto delle condizioni attuali del suo organismo.

Parlare di mafia non ha senso visto che non c'è continuità di contenuto ma solo di alcune modalità (intimidazione, omertà, corruzione ecc.) per altro nient'affatto inventate dalla mafia diciamo storica ma proprie della logica del prepotente di tutti i tempi.

La verità proibita è che la società capitalista (basata sulla concorrenza universale a chi accumula più ricchezze e diventa più potente, e quindi su sperequazioni economiche abissali – dalla povertà totale al paradiso terrestre!) è quella in cui la prepotenza organizzata trova il terreno materiale e psicologico più congeniale e favorevole – si direbbe più naturale – e quindi la sua espressione più sofisticata e virulenta. Attribuire la prepotenza organizzata attuale alla mafia, cioè ad un'entità astratta, che ci richiama a mentalità, condizioni e motivazioni di altri tempi, è solo un tentativo (sia pure inconscio) di scagionare questa società e coloro che la difendono magari innalzando bandiere sacrosante quanto ambigue come quelle del cristianesimo (amore del prossimo!) e della democrazia (potere partecipato!).

È grottesco andare a prendere consiglio da quel grosso paese – gli Usa – che per essere il più grande paese capitalista, è perciò stesso (e secondo i dati ufficiali) il più grande centro della delinquenza organizzata (a cui la nostra Italia si avvicina a grandi passi). Se vogliamo a tutti i costi chiamare mafia anche le forme attuali di delinquenza organizzata, dotata di potere impositivo e distruttivo senza precedenti, allora ammettiamo implicitamente (per ovvia logica) che la mafia originaria ha trovato il suo massimo sviluppo nelle condizioni attuali.

La conclusione di questo discorso è altrettanto ovvia: per debellare la dilagante prepotenza organizzata, finalizzata al profitto facile e alla ricchezza illimitata non bastano né il rafforzamento della polizia né le riforme di superficie, ma occorre andare al fondo, cioè sostituire le attuali strutture sociali, naturalmente criminogene, perché basate sulla concorrenza privata, con strutture basate sui servizi sociali del lavoro, della disciplina e del benessere, in cui, tra l'altro, la libertà di stampa non si risolve impunemente nel belato corale di verità prefabbricate (come quella del caso specifico: della "mafia" come matrice scontata di assassini) e quindi nello spaccio di parole inutili e/o ambigue, ma nella sincera ricerca della verità vera.

Se non sostituiremo alla logica dei partiti quella della scienza continueremo anche noi a produrre sole parole, mentre il fenomeno della prepotenza estortiva e distruttiva fa di questa decantata società dei consumi ogni giorno di più, e nonostante i propositi e i sacrifici dei responsabili sinceri e generosi, solo una miserrima versione "civile" della giungla.

Carmelo R. Viola
(Lavinio - CT)

Anarchia e nonviolenza

È stato dato il via ad una serie di incontri di dibattito nazionali sul tema "anarchia e nonviolenza" allo scopo di suscitare un interesse attivo e vivo verso la cultura e la filosofia anarchica, per farla conoscere nella sua vera essenza, che è specificamente e profondamente nonviolenta.

Nati da quest'esigenza, gli incontri si sono rivelati da subito partecipati essenzialmente da militanti antimilitaristi, sia anarchici che nonviolenti, cosa che ha permesso di aprire il dibattito subito e sempre con un punto di partenza comune alle due ideologie: la lotta contro il militarismo e le sue conseguenze sociali.

Nel primo incontro tenuto l'8 settembre 1985 a Padova, è stata fatta conoscenza dell'opera del primo anarchico nonviolento dichiarato, Hem Day, il cui lavoro è stato preso come filo conduttore per lo studio del pensiero anarchico nonviolento.

A partire dal secondo incontro di Salerno è iniziato anche il confronto con movimenti d'ispirazione simile, sia francesi che tedeschi. A Salerno infatti, il 18 e 19 gennaio 1986 è stata presentata la realtà anarchica e antimilitarista nonviolenta francese, grazie alla presenza di un personaggio storico: Maurice Laisant, militante anarchico ottantenne. Egli pose anche Etienne de La Boétie, filosofo politico del 1500, come precursore delle ideologie sia anarchica che nonviolenta.

Nel terzo incontro di Bolzano, 8 e 9 marzo 1986, grazie alla partecipazione di due aderenti al movimento anarchico nonviolento tedesco "Graswurzelrevolution", si è avuto modo di confrontarci con la realtà tedesca. Questo lavoro è stato completato nel 5° incontro di Desenzano del Garda (13-14 settembre 1986) grazie ad un altro attivista di questo movimento,

Cristoph Besemer.

Nel 4° incontro (Verona, 10-11 maggio 1986) si mise in luce l'opera di Tolstoj, figura ricca di stimoli inusuali e dai risvolti imprevedibili.

È stata così raggiunta la possibilità, con questi incontri svolti a livello nazionale, e grazie anche alla diffusione e propaganda degli incontri stessi, di creare dei focolai di interesse attivo verso questi temi, in tutta Italia e anche all'estero.

Come metodo di lavoro si è sempre insistito su quello esclusivo del libero confronto, ovvero del diritto alla partecipazione di chiunque, e del potere esprimere liberamente la propria opinione. Senza questa disponibilità al confronto con chiunque, infatti, a cosa vale iniziare un'attività che ha lo scopo di farsi conoscere e di esporre i propri presupposti? Purtroppo ancora proprio quei movimenti che dovrebbero portare fattivamente avanti l'antidogmatismo e l'antischematismo, come quello anarchico, si trovano nelle acque stagnanti delle rapide, facili classificazioni – che portano automaticamente al settarismo e quindi al fanatismo, senza ulteriori possibilità di approfondimento e di analisi della questione, quale ad esempio quella dell'azione nonviolenta, il cui spirito è anarchico, perché il suo scopo è la valorizzazione e quindi il rafforzamento della coscienza individuale.

Le prospettive future di questi incontri vogliono essere un'ulteriore allargamento ovunque possibile della conoscenza degli autori anarchici in generale, quali ad esempio Kropotkin, e quelli specificatamente anarchici nonviolenti quali Hem Day, Han Ryner, Devaldès, Armand, Barthélémy de Ligt.

Continua quindi la ricerca di spazi e ambienti sensibili alle tematiche e soprattutto di chi è disposto a collaborare in prima persona e in piena autonomia per questa ricerca di sintesi delle componenti antiautoritarie nei vari movimenti sociali e politici, libertari e antimilitaristi.

Veronica Vaccaro
Giovanni Trapani
(C.P. 6130 – Roma Prati)

Sul Colonnello Nesta

È passato più di un mese, ormai, dal giorno in cui il colonnello Nesta si è suicidato nella sua caserma di Pordenone. E, come spesso accade in questi casi, la stampa nazionale crea un'atmosfera da "quiete dopo la tempesta": interviste, corsivi sui giornali, servizi al telegiornale, poi il silenzio.

Volevo, ricollegarmi a quell'episodio, fare alcune riflessioni che, francamente, non sono riuscito a cogliere, eccetto qualche caso, nei giorni in cui la stampa ne parlava.

Ciò che balza in modo più evidente è stata la partecipazione dei vertici dello Stato ai funerali del colonnello, non tanto nella persona del ministro della Difesa (dovere d'ufficio il suo), quanto in quella del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Perché questo interesse? Perché questa volontà di testimoniare, solo ora, la partecipazione della più alta

carica dello Stato? Prima ipotesi: perché nei casi precedenti si trattava di soldati semplici ed ora è il caso di un graduato. Vero; ma tale spiegazione non è sufficiente. Bisogna aggiungere, ed è lì il fulcro della questione, le motivazioni che hanno indotto il colonnello a togliersi la vita.

Motivazioni, potremmo dire, "professionali": l'aver tanto a cuore il proprio mestiere e la propria professionalità da non sopportare una inchiesta-propaganda che andava ad infangare l'"onor suo". Bello. Ma anche retorico, aggiungo. Infatti, era difficile, nei suicidi precedenti, edificare una propaganda tutta militarista: quei soldati si uccisero perché sicuramente l'ambiente nel quale gli toccava di vivere non li aiutava a risolvere i loro problemi.

Col colonnello siamo dall'altra parte della barricata: qui è l'ambiente civile che con le sue inchieste e la sua invadenza ha oppresso il militare Nesta. Ecco la propaganda, infima e reazionaria, che sorvola sui suicidi precedenti per soffermarsi su di un suicidio capitato proprio a fagiolo nella crisi che investe gli ambienti militari. Come avviene la propaganda? Guarda caso (e la celebrazione dei funerali l'ha ampiamente dimostrato) rispolverando valori come quello di "patria", di "eroe", di "eroe della patria" ecc... Valori a dir poco pericolosi; valori non negativi in sé, ma negativi e pericolosi quando l'ambiente militare e i suoi rappresentanti se ne appropriano. L'amore e il naturale attaccamento alle proprie tradizioni e ai propri luoghi divengono "patria" e "difesa della patria" quando indossano l'uniforme grigioverde. Rifondare questi valori: ecco il significato della tacita presenza di Cossiga ai funerali del colonnello.

Ma il signor ministro e il Presidente della Repubblica dimenticano che grazie a questa morale si sono trovate le giustificazioni per perpetuare guerre; che la gente è stata trasformata in carne da macello. Sono valori fittizi che qualsiasi persona progressista deve superare: lavorare per creare una patria significa inevitabilmente contrapporsi a qualcun altro (che poi è un'altra patria); lavorare per la Pace significa rimanere tedesco, francese o italiano senza contrapporsi a nessuno. Questa è la verità perché i fatti lo hanno dimostrato nelle diverse manifestazioni pacifiste svoltesi in Europa in questi anni.

Un'ultima cosa sulla quale voglio richiamare l'attenzione: la parte svolta dal Pci in tutta questa vicenda. Sicuramente positiva, viste le dure prese di posizione contro il ministro della Difesa e il suo discorso ai funerali del colonnello. Ma sarebbe buona cosa (e penso di dirlo anche a nome di altri pacifisti) che esso prendesse così tanto a cuore anche altri problemi facenti capo alla realtà militare in Italia: è vero che di questi tempi c'è la voglia matta di attenuare il disagio dei soldati nelle caserme; ma tenga anche presente che pure gli obiettori di coscienza al servizio di leva non stanno meglio: perché trasformare, progredire e migliorare il servizio militare e non quello civile? Perché la riforma deve transitare solo attraverso le caserme? Ritengo utile che

anche il "partito più progressista d'Italia" inizi a porsi queste domande, e senza troppi indugi perché i tempi stringono e il potere di gestire le "riforme", il più delle volte, non l'hanno i progressisti.

Roberto Serra
(Brescia)

Sulla riforma dell'esercito

Credo sia degno di attenzione il dibattito sviluppatosi negli ultimi tempi sulla stampa, negli ambienti politici e nella società in merito alla riforma dell'esercito. Compito di quanti rientrano nell'area nonviolenta o si sentono vicini ad essa è a mio avviso quello di inserirsi in tale dibattito nella maniera più coerente possibile e con forza propositiva. Il nonviolento, che non accetta di sacrificare l'utopia al cosiddetto realismo e di appiattire il futuro sul presente, lavora per un'abolizione progressiva dell'esercito: quale posizione deve dunque assumere di fronte alla proposta socialista di sostituire gran parte dei soldati di leva con soldati di mestiere? E come deve porsi nei confronti di coloro che, da sinistra, chiedono invece che sia riformato l'esercito di leva, ad esempio regionalizzando e attribuendogli funzioni di protezione civile?

Da respingere in quanto sbagliata e pericolosa mi sembra l'idea dell'esercito professionale. Non mi trova perciò d'accordo l'obiettore Paolo Maurizio (cfr. "Azione Nonviolenta", ottobre 1986), il quale lo considera a breve termine il male minore, dal momento che esso sottrarrebbe moltissimi giovani alle assurdità della naja e della disciplina militare. In primo luogo un esercito di volontari sarebbe, come lo stesso Paolo Maurizio riconosce, assai più aggressivo di quello attuale, e quindi assai più preparato a compiere operazioni al di fuori del territorio nazionale: l'ideale per mettere in atto nel Mediterraneo quella politica di forza che alcuni in Occidente, U.S.A. in testa, appoggiano esplicitamente. In questo luogo la minaccia di golpe che un esercito mercenario rappresenterebbe non è affatto, a mio parere, un fantasma: è vero infatti, come si è detto, che in Spagna ed in Cile, nel nostro secolo, i colpi di Stato sono stati realizzati proprio nell'esercito di popolo, ma è anche vero che in entrambi i casi l'esercito ha sfruttato una situazione di scontro sociale molto forte, simile a quello determinatosi in Italia prima dell'avvento del fascismo; ora, non è logico pensare che sarebbe ancor più facile ad un esercito estremamente agguerrito e professionalizzato intervenire a fianco dei potenti per bloccare con la violenza il rinnovamento democratico della società?

Inaccettabile appare quindi, dal punto di vista del nonviolento, la proposta di istituire un esercito di mestiere, anche perché esso spingerebbe la gente a pensare che la difesa va delegata agli esperti, il che è completamente al di fuori della prospettiva nonviolenta. Maggiore considerazione mi pare meritino invece l'idea di regionalizzare la leva per evitare lo sradicamento del giovane dal territorio di

provenienza e quella di assegnare all'esercito compiti di protezione civile allo scopo di avvicinare i militari alla società ed alle sue esigenze. È chiaro che provvedimenti come questi avrebbero un significato assai limitato se fossero inquadrati in un progetto di pura e semplice riforma dell'istituzione-esercito; assumerebbero invece un certo valore (con essi, la riduzione della ferma che qualcuno ha chiesto) se venissero affiancati da un piano di smilitarizzazione progressiva e completa della società, i cui strumenti fossero la riduzione e riconversione della spesa militare, la difesa e riqualificazione del servizio civile, la promozione della difesa nonviolenta.

Esigenza irrinunciabile è senz'altro quella del superamento dell'esercito in quanto istituzione inevitabilmente autoritaria e antidemocratica; tuttavia, non essendo pensabile che questo avvenga subito, è necessario impegnarsi per migliorare, per quanto è possibile, la condizione dei soldati di leva, diminuendo il loro distacco dalla società e riducendo il carico di violenza che pesa sulle loro spalle. Certo, non è credibile che il "nonnismo", perfettamente coerente con la logica militare, venga efficacemente combattuto introducendo sanzioni disciplinari, come pensa il Pci; ma non è neppure giusto abbandonare al loro destino, nascondendosi dietro una specie di pregiudizio antimilitarista, tutti quei giovani che oggi, domani e dopodomani devono sottostare all'obbligo assurdo del servizio militare. Per quei giovani qualcosa si può fare, anche se non è molto: ridurre la leva, riorganizzarla su base regionale, dar loro la possibilità di lavorare per la protezione civile, magari anche fornire loro servizi culturali e ricreativi. Credo che il nonviolento non debba esitare ad appoggiare simili proposte; mantenendo come punti fermi ed obiettivi fondamentali, naturalmente, il disarmo totale (non solo nucleare ma anche convenzionale) e l'affermazione di un nuovo concetto di difesa. Le attese di pace della gente sembrano incoraggiare e favorire un'azione volta al raggiungimento di tali obiettivi; e qualcosa si muove anche nel mondo politico, se è vero che Dp è favorevole ad una coesistenza di difesa armata e difesa non armata. Occorre dunque continuare a battersi, e questo è ciò che conta di più, perché all'istituzione militare venga rubato uno spazio sempre maggiore: a questo proposito ritengo validissima la proposta di legge di iniziativa popolare del coordinamento piemontese obiettori fiscali (cfr. "Azione Nonviolenta", luglio-agosto 1986), la quale prevede, oltre che l'istituzione della difesa popolare nonviolenta, la possibilità, per il cittadino, di decidere se finanziare l'esercito oppure quest'ultima. Ma per poter decidere bisogna conoscere; e allora uno degli impegni principali di cui i nonviolenti dovrebbero farsi carico nei prossimi tempi è, a mio avviso, quello di divulgare i principi e le tecniche, ancora troppo poco noti, di tale modello di difesa.

Antonio Catozzi
Codigoro (FE)

MATERIALI

DE BOLLARDIERE. Il numero 4 dei dossier della rivista francese "Non-violence actualité" è interamente dedicato a Jacques de Bollardière, membro fondatore del Mouvement pour une Alternative Non-violente (MAN). Gli autori del dossier sono Guy Boubault, Benoit Gauchard e Jean Marie Muller. Il titolo del dossier è: "Jacques de Bollardière, compagnon de toutes les libérations" e riporta 100 foto ed oltre 100 documenti, molti dei quali inediti, a partire dal 1956 quando il generale de Bollardière prese posizione contro la tortura al momento della guerra d'Algeria. Da allora il generale de Bollardière ha iniziato il suo lungo cammino di nonviolenza attraverso una miriade di iniziative per la giustizia e la libertà. Il dossier è una presentazione cronologica di questa straordinaria testimonianza. Il costo del dossier, spedizione compresa, è di 70 franchi francesi.

Contattare: *Non-violence actualité*
20 rue du Dévidet
45200 MONTARGIS
(Francia)

RICEVIAMO. "La teologia della liberazione in Gandhi", di Ignatius Jesudasan, Cittadella Editrice, Assisi, 1986, L. 16.000. "Un cammino senza fine", di Carlo Carretto, Cittadella Editrice, Assisi, 1986, L. 12.000. "Costruttori di pace", documenti e discorsi cristiani sulla pace nel mondo, Edizioni EMI, Bologna, 1986, L. 6.000.

VACCINAZIONI. Cresce e si diffonde il movimento di obiezione alle vaccinazioni obbligatorie. A sostegno di queste obiezioni è stato approntato un opuscolo dal titolo "Non siamo tutti d'accordo", che è una specie di dossier nel quale sono raccolte attestazioni di molti medici sfavorevoli all'uso dei vaccini. Esso riporta inoltre informazioni varie, articoli e quotidiani, statistiche ufficiali che mostrano come viene perpetrato il mito che alimenta la speculazione farmacologica ed investe la classe medica del potere di gestire la nostra salute. È un lavoro semplice, ma utile a tutti coloro che desiderano ottenere un'informazione non a senso unico. L'opuscolo costa L. 3.500 a cui bisogna aggiungere L. 1.500 per spese postali. Inviare un vaglia intestato a:

Paolo e Anna
"Casa nel bosco"
13018 LUMIO DI VALDUGGIA (VC)

DISPENSE. La Casa per la pace di Molfetta, nell'ambito delle sue attività ha avviato una collana di dispense di ecopacifismo, intitolata "Talpe e colombe". I primi tre titoli sono: "I mercanti della morte" di Padre Alessandro Zanotelli; "L'ecologia cambia la politica?" di Alexander Langer; "È possibile ricominciare a pensare la politica?" di Raniero La Valle. Le dispense costano L. 2.000.

Contattare: *Casa per la Pace*
via Massimo D'Azeglio, 46
70056 MOLFETTA (BA)

C.I.D. Il Centro di Informazione e Documentazione di Cles ha diffuso l'elenco del materiale disponibile sui temi della pace, del disarmo e dello sviluppo (mostre, audiovisivi, pubblicazioni). In funzione dal 1983, il Centro ha sostenuto localmente la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari.

Contattare: *Claudio Guardo*
via Lorenzoni, 26
38023 CLES (TN)
(tel. 0463/22529)

QUETZAL. La rivista *Quetzal*, nata circa due anni fa per colmare il vuoto di informazioni sui problemi e sulle realtà del Centro America, ora ha prodotto un libro: "Nicaragua rivoluzione e democrazia" di J.L. Coraggio, ricercatore argentino presso l'Inies di Managua, che analizza l'esperienza del Nicaragua dopo la liberazione della dittatura somozista. Il libro costa L. 7.000 (L. 6.000 per ordinazioni superiori alle 10 copie).

Contattare: *Quetzal*
via Malnati, 3
20148 MILANO
(tel. 02/401976)

CALENDARIO. L'Associazione A.C.R.A. ha predisposto il calendario per il 1987 "Nicaragua, Nicaragua". Il ricavato verrà devoluto interamente per finanziare i progetti di Achua-pa (centro culturale e sanitario) vicino a Leon. Il calendario è disponibile in due versioni: una con le citazioni bibliche di ogni giorno, ed una senza citazioni. Il prezzo per i gruppi che acquisteranno più copie è di L. 3.000 (rivendita al pubblico L. 4.000).

Richiedere a: *A.C.R.A.*
via Allioni, 8
10122 TORINO
(tel. 011/5211624)

TRAPPOLA. Nella collana Altrascienza della Cooperativa del Centro di documentazione di Pistoia è uscito il libro "La Trappola pesticidi" di I. Bechini, C. Bocci, A. Bogazzi, uso e abuso di prodotti chimici in agricoltura. Il libro costa L. 5.000 (sconto del 30% per più di tre copie; sconto del 50% per più di dieci copie).

Richiedere a: *Centro di Documentazione*
c.p. 347
51100 PISTOIA

BIBLIOTECA. Il Comitato di gestione della biblioteca pubblica di Laghetto ha deciso di dare vita ad un "Centro per l'educazione alla pace e alla mondialità". Sarà l'unica biblioteca di Vicenza ad avere un settore specializzato su questi temi. Il Centro è stato intitolato alla memoria di Gianni Lorenzetto, infaticabile animatore dei gruppi nonviolenti vicentini. I promotori chiedono contributi di idee per impostare il loro lavoro; chiedono inoltre elenchi di materiale, invio gratuito di libri oppure contributi finanziari per l'acquisto.

Contattare: *Centro di documentazione*
"Gianni Lorenzetto"
via Lago di Fogliano, 5
36100 VICENZA
(tel. 0444/33195)

ISCRIZIONE AL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER IL 1987

CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICA

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici del movimento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

L'ultimo Congresso del Movimento Nonviolento ha deciso di formalizzare l'attestato di adesione al M.N. Si è voluto così favorire l'assunzione di responsabilità da parte di chi si riconosce nelle finalità e nella pratica del M.N.

Gli impegni essenziali dell'iscritto sono:

- fare propri gli orientamenti fissati nella Carta ideologico-programmatica, cercando di realizzarne, secondo le proprie capacità e possibilità, le conseguenze pratiche;
- condividere le iniziative generali del M.N., partecipandovi o sostenendole;
- sviluppare una presenza del M.N. nella propria località;
- versare la quota annua di adesione (minimo L. 40.000).

Il sottoscritto _____
età _____ di professione _____
residente a _____ (prov. _____) cap. _____
via e numero _____
aderisce al Movimento Nonviolento e si impegna a versare la quota annuale di L. _____
data _____ Firma _____

Compilare, scrivendo chiaro in stampatello, ritagliare e spedire a: Movimento Nonviolento, C.p. 201, 06100 Perugia (versare la quota sul c.c.p. n. 11526068). In seguito riceverete a casa l'attestato di adesione.

INIZIATIVE

ZD. Dal 6 all'8 settembre ha avuto luogo a Pyongyang, capitale della Repubblica popolare democratica di Corea, una Conferenza internazionale per la denuclearizzazione e la pace nella penisola coreana, con la partecipazione di 250 delegati provenienti da 80 paesi di tutti i continenti. La Conferenza ha messo in evidenza i pericoli potenziali di un trasferimento nel Pacifico del confronto Est-Ovest, connessi con l'imponente crescita degli arsenali nucleari nella zona. Allo scopo di approfondire la conoscenza di questi problemi, l'Istituto Affari Internazionali, il Cespi, l'Archivio Disarmo ed il Comitato per la riunificazione della Corea hanno organizzato il 25 novembre un seminario di studio sul tema: "La questione coreana nel contesto della strategia del Pacifico".

Contattare: *Comitato italiano per la riunificazione della Corea*
corso V. Emanuele, 142
00186 ROMA
(tel. 06/6541630)

FESTA. Gli obiettori e le ragazze dell'anno di volontariato sociale della Caritas di Torino hanno organizzato nei giorni 7-8-9 novembre la "Festa delle Forze non armate": tre giorni di dibattiti e riflessioni con la prof. A. Riggi del gruppo "Donne nella Chiesa" che è intervenuta su "La difesa e le donne"; lo storico G. Rochat su "La prima guerra mondiale"; la sera del sabato si è tenuta una veglia di preghiera e di digiuno. All'iniziativa hanno aderito numerosissime associazioni.

Contattare: *Segreteria obiettori Caritas*
via Arcivescovado, 12
10121 TORINO
(tel. 011/537187)

LECCE. È nato un centro di diffusione di terapie naturali e nonviolente. I fondatori intendono mantenere i contatti con tutti coloro che, al di là di qualsiasi ideologia, cercano una soluzione concreta nel campo dell'ecologia e dell'alimentazione naturale e delle pratiche yoga. Nel centro opera già un medico omeopata che pratica anche l'agopuntura cinese tradizionale.

Contattare: *Antonio e Silvana De Troja*
via V. Emanuele, 55
73100 LECCE
(tel. 0832/22067)

BOLOGNA. Durante le celebrazioni della Festa delle Forze Armate, il 2 novembre, i gruppi antimilitaristi e nonviolenti bolognesi hanno manifestato in Piazza Maggiore contro la parata ufficiale dell'esercito. I pacifisti sono stati identificati (uno è stato perquisito) dai Carabinieri. I reparti armati hanno sfilato per via Indipendenza, cosa che non avveniva da molti anni. "Siamo molto amareggiati dell'implicito consenso dato a tutto ciò dalle autorità civili" hanno scritto i pacifisti bolognesi in un comunicato stampa.

Contattare: *A.D.N.*
via S. Caterina, 5
BOLOGNA

AMICO. Per il terzo anno consecutivo il Gruppo Amico ha organizzato la giornata "Esprimiamoci insieme", una interessante e simpatica iniziativa rivolta a tutti coloro che sentono l'esigenza di autogestire degli spazi per esprimere la propria creatività musicale, teatrale, poetica, letteraria, grafica, artigianale, ecc. Si tratta di un bisogno di incontrarsi, conoscersi e comunicarsi esperienze espressive, lottando contro la riduzione degli spazi aperti in città. Al momento di andare in stampa, non sappiamo come sia andata l'iniziativa realizzata il 9 novembre. Per saperlo,

contattare: *Gruppo Amico*
via Assietta, 13/a
10100 TORINO

EL SALVADOR. Il terremoto che recentemente ha colpito El Salvador ha reso ancora più drammatica una situazione già tragica, dopo cinque anni di guerra civile. Per ciò i Comitati italiani di solidarietà con il popolo di El Salvador hanno lanciato un appello affinché la solidarietà internazionale agisca a favore della popolazione, per evitare che si ripeta l'esperienza del Nicaragua e del Messico quando gli aiuti internazionali servivano soprattutto ad incrementare il patrimonio dei dittatori di turno e dei governanti senza scrupoli. I fondi raccolti saranno inviati direttamente alla popolazione tramite il sindacato degli insegnanti salvadoregni Andes. Chi vuole contribuire può farlo utilizzando il ccp n. 27914100 intestato a Mirella Pilotti, via Sangone 3, Nichelino, specificando nella causale "Ricostruire El Salvador".

Contattare: *Comitato Piemontese Salvador*
via Garibaldi, 38
10100 TORINO

PAZZIA. A Reggio Calabria è sorto un Comitato per il superamento dell'Ospedale psichiatrico della città e per la costruzione di servizi di assistenza territoriale alternativi e contro la segregazione di persone in istituzioni antiterapeutiche ed incostituzionali. Il Comitato ha organizzato una raccolta di firme.

Contattare: *Associazione*
"L'altra pazzia"
via Borrace Crocevia, 59
89100 REGGIO CALABRIA

TONAPA. Il Centro Tonapa è un'associazione culturale che opera nel campo della solidarietà verso le lotte delle popolazioni native, in particolare modo quelle degli indiani delle Americhe. L'impegno è rivolto anche a sviluppare un confronto tra la filosofia, la scienza e la visione comunitaria dell'indianismo e la cultura occidentale. A questo scopo l'associazione organizza dei viaggi. Quest'anno le mete sono: Perù-Bolivia, Messico-Guatemala, India del nord, nei periodi da dicembre a gennaio. Per conoscere bene gli scopi dell'associazione e le modalità dei viaggi,

Contattare: *Centro Tonapa*
piazza della Palma, 1/f
58100 GROSSETO
(tel. 0564/21304)

AUTOSCIoglimento. Il collettivo perugino Loc, con sede in via dei Priori n. 80, si è disciolto (ma nel comunicato che abbiamo ricevuto non vengono indicati i motivi. Chissà...). Qualunque informazione sulle cessate

attività e sul materiale del disciolto collettivo può essere richiesta a:

Daniilo Magnanini
strada Perugia Pontorio, 2
06100 PERUGIA
(tel. 075/42500)

FORESTE. La campagna giovanile europea per la difesa delle foreste (EYFA '86) ha avuto successo. Circa 200 giovani di 15 paesi diversi hanno attraversato l'Europa dalla Svezia all'Ungheria tenendo dovunque manifestazioni, escursioni, incontri con la popolazione, la stampa e i gruppi locali. Si sta preparando la campagna 1987, che prevede un tour europeo (Polonia, Germania, Inghilterra) ed un tour italiano. Lo scopo è diffondere la conoscenza del degrado delle foreste e proporre misure di riduzione alla fonte di tutti gli inquinamenti.

Contattare: *Silvia Terribili*
c.p. 5627
1007 AP AMSTERDAM
(Paesi Bassi)

ESPERANTO. All'inizio di settembre si è tenuto a Bologna il 57° Congresso italiano dell'Esperanto, dal titolo "L'Esperanto, una via alla pace". All'incontro sono intervenuti gli esponenti di varie associazioni: l'Unione degli Scienziati per il Disarmo, la Lega degli Obiettori di Coscienza, i Cittadini del Mondo, i Comitati per la pace ed i gruppi antimilitaristi e nonviolenti bolognesi. Durante il Congresso una delegazione si è recata alla stazione ferroviaria di Bologna per deporre una corona sul luogo dell'attentato del 2 agosto 1980 ed un'altra è andata a Marzabotto per rendere omaggio al aacrario delle vittime dell'eccidio del 1944.

Contattare: *Ins. Carmelo Cimino*
viale dei Colli Portuensi, 579
00151 ROMA
(tel. 06/5266937)

PREMIO. Per il secondo anno è stato consegnato il Premio Francesca Pagano per esperienze scolastiche sulla educazione alla pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. La Commissione giudicatrice (fra gli altri il Sen. Boris Ulianich, il Prof. Antonino Drago, la dott.ssa Giuliana Martirano, il dott. Mario Borelli, tutti dell'Università di Napoli) ha segnalato tre lavori tra i molti pervenuti: La scuola elementare "De Amicis - Ravaschieri" di Napoli per un lavoro collettivo di venti classi sul tema del conflitto; la scuola elementare "C. Battisti" di Portoferraio affermatasi per la precisa programmazione degli obiettivi; l'Istituto tecnico commerciale "Bramante" di Pesaro per il gemellaggio con la città di Keita nel Niger. La premiazione ha avuto luogo il 7 novembre a Scafati (Salerno).

Contattare: *Centro Educazione alla Pace*
Università di Napoli
via Tari, 3
80138 NAPOLI
(tel. 081/7253417)

CAPODARCO. La Comunità di Capodarco ha festeggiato i suoi 20 anni di vita. Per l'occasione è stato organizzato il Convegno "I sentieri della solidarietà" che ha rivisitato il cammino percorso e analizzato le prospettive delle possibilità che nel paese si sviluppi una nuova stagione di riforme e di cambiamento dello Stato sociale.

Contattare: *Comunità di Capodarco*
via Lungro, 3
00178 ROMA

LAGER. Vuoi "adottare" un internato/a nei lager e manicomi sovietici? Sono più di mille i casi di cui si è a conoscenza con notizie dettagliate (fotografie, anno di nascita, data e motivo dell'arresto, condanna e luogo di detenzione, indirizzo dei familiari). Molti di questi detenuti fanno parte di gruppi pacifisti (Gruppo per la fiducia Usa-Urss) o di movimenti per i diritti civili (Gruppo Helsinki). Sollecitiamo gli amici di Azione Nonviolenta a farsi carico di questa iniziativa a favore delle vittime del regime sovietico.

Contattare: *Gianni Ferrara*
via Vecchia Cuneo, 46
12084 MONDOVI (CN)

INDIANI. L'articolo 198 della Costituzione brasiliana garantisce agli indiani il possesso permanente e "l'uso esclusivo" delle loro terre tradizionali. Eppure, nonostante l'insediamento di una apposita Agenzia Governativa per gli Affari Indiani (Funai), si verificano continue violazioni dei diritti territoriali delle comunità indiane, come gli Yanomani, Baniwa, Nambiquara e Pataxo Ha Ha Hai. In particolare queste due ultime comunità hanno subito uccisioni e ferimenti di arma da fuoco nel giugno '86 da parte di cercatori d'oro e di mercenari al soldo di ricchi proprietari terrieri. Per opporsi alla militarizzazione delle terre indiane e chiedere il rispetto dei diritti delle comunità native,

contattare: *Presidente da Funai*
Sia Trecho, 4
71200 BRASILIA
(Brasile)

NAVAJO-HOPI. Chiunque desideri sostenere le attività delle tribù indiane Navajo e Hopi, in lotta con il governo statunitense per evitare le deportazioni forzate ed ottenere il rispetto della loro integrità culturale, oltre che fisica e territoriale, può acquistare oggetti vari di artigianato dei nativi d'America. Per ottenere il catalogo ed inviare le ordinazioni,

contattare: *BMLDOC "Gifts"*
124-B N. San Francisco
FLAGSTAFF, AZ 86001
(Arizona - USA)

SANDRIGO. Il Consiglio Comunale di Sandrigo riunitosi in sessione straordinaria l'11 luglio '86, per discutere sui problemi della Pace e del Disarmo, unanimemente così delibera: "La non disponibilità di accogliere né ora né mai, armi nucleari, batteriologiche e chimiche, strumenti di produzione energetica nucleare a scopo militare sul territorio del Comune e il divieto di passaggio e produzione degli stessi. Dichiaro dunque il territorio di Sandrigo, Ancignano, Lupia e Lupiola Zona Denuclearizzata e si impegna a disporre l'apposizione dei relativi cartelli ai confini del comune.

Contattare: *Gruppo per la Pace*
casella postale 27
36066 SANDRIGO
(Vicenza)

SVILUPPO. La Conferenza permanente Mediterranea per la Cooperazione Internazionale e l'Università degli Studi di Trieste hanno promosso un convegno internazionale dal 21 al 23 novembre sul tema: "Le basi morali dello sviluppo (a venti anni dalla Populorum Progressio)". Tra gli altri partecipanti Mons. Helder Camara.

Contattare: *Copemci*
via del Monte Cengio, 2/1a
30100 TRIESTE

PEACE BRIGADES INTERNATIONAL

Dalle Brigate Internazionali della Pace (PBI) ci giunge un S.O.S. il giorno 13 novembre a Città del Guatemala davanti al Palazzo governativo della Nazione, il "Gruppo de Apoyo Mutuo", che raccoglie le famiglie dei "desaparecidos", si era riunito per una veglia ed un sit-in. Le forze dell'ordine sono intervenute per disperdere la manifestazione. Il gruppo delle Peace Brigades International che agisce in Guatemala (vedi A.N. n. 4/86 pag. 10), e che era presente all'iniziativa, si è posto tra i manifestanti e la polizia per evitare gli scontri, ma i sette membri delle PBI sono stati caricati e fermati. Il Presidente del Guatemala, commentando in televisione l'episodio, ha parlato di "presenza straniera illegale nel Paese" riferendosi alle PBI. C'è quindi bisogno del sostegno internazionale per rivendicare l'azione delle Peace Brigades ed impedirne l'espulsione. Ci viene chiesto di scrivere ai governanti del Guatemala per dichiarare il carattere esclusivamente nonviolento delle PBI, la loro e la nostra attenzione alla crescita del processo democratico in Guatemala.

Scrivere a: *Ambasciata*
Guatemalteca
via Archimede, 35
ROMA
(tel. 06/803936)

VITERBO. Il Centro di ricerca per la pace rende noto un incredibile episodio accaduto nello scorso aprile, ma "svelato" al pubblico solo in queste settimane. In località "Lasco di Picio" nel viterbese, durante la tradizionale festa della marchiatura del bestiame bovino, alla quale partecipavano anche numerose scolaresche, si è udito un forte sibilo e poi si è visto l'impatto nel terreno di un grande ordigno che fortunatamente non è esploso. L'ordigno di tipo militare proveniva da un poligono di tiro posto a tre chilometri dalla zona. Il Centro di ricerca per la pace ha invitato i parlamentari locali ad avviare un'azione legislativa e amministrativa per la limitazione e la riduzione delle servitù militari.

Contattare: *Centro di ricerca per la pace*
via della Quietè, 4
01100 VITERBO

SOLIDARIETÀ. Franco Leggio è un editore e militante anarchico. Si possono non condividere tutte le sue opinioni, il suo linguaggio, le sue iniziative, ma ciò non toglie dignità, legittimità, onestà al suo profondo impegno. Ebbene, a questa persona ora si vuole negare la sua dignità di militante politico: qualche mese fa un magistrato ha disposto nei suoi confronti un perizia psichiatrica, con la quale si vuole destituire di credibilità la sua figura, accanitamente anticonformista e impegnata in prima persona contro i missili di Comiso. Chi vuole esprimergli personalmente la propria solidarietà, può

contattare: *Franco Leggio*
via S. Francesco, 238
97100 RAGUSA

BRASILE. Chiunque è interessato a ricevere materiale sulla cultura del Brasile, deve inviare la richiesta con acclusi i francobolli per la risposta a:

Marta Grassi
via Marconi, 60
20092 CINISELLO BALSAMO (Milano)

SEMINARIO. Dal 2 al 4 gennaio al Centro Ecumenico Internazionale per la Riconciliazione (Parrocchia S. Anna e Gioacchino di Lavinio-Anzio in provincia di Roma) si terrà un incontro-seminario sul tema "Fede e non-violenza". Parteciperanno Jean Goss ed il teologo Bernard Häring. Il paese di Lavinio-Anzio è raggiungibile con un treno locale dalla stazione di Roma. Il costo di partecipazione, secondo le possibilità di ciascuno, sarà di L. 35.000. I lavori inizieranno alle ore 15 di venerdì, e termineranno alle ore 13 della domenica. Per prenotazioni telefonare alla Parrocchia 06/9873262.

Contattare: *M.I.R.*
via delle Alpi, 20
00198 ROMA
(tel. 06/8450345)

CULTURA. Idana Pescioli, a seguito della Mostra ed Incontro interdisciplinare "Progettare per una cultura di pace" tenuti a Firenze nell'86 e da tenere nell'87 in tanti altri Comuni, ha preparato due volumi: - Guida alla mostra itinerante; - Atti del Convegno (che verranno inviati in omaggio ai soci del Gusias - Associazione culturale senza scopo di lucro: quota annuale L. 20.000) ed un calendario 1987 con pitture e poesie di bambini coinvolti nella ricerca "Arti-Scienza-Pace" (in vendita a L. 8.000 per coprire parte delle spese sostenute nelle iniziative citate). Chi è interessato all'omaggio o all'acquisto può ricevere in contrassegno quanto chiede a:

Gruppo Universitario Studenti Insegnanti
Aggiornamento Sperimentazione
Presidente Prof. I. Pescioli
via Parione, 7
50123 FIRENZE

ANARCHIA. Il sesto incontro-dibattito su Anarchia e Nonviolenza (idee a confronto) avrà il seguente titolo: "Dai precursori della nonviolenza: Etienne de la Boetie e Han Ryner ad Aldo Capitini e Hem Day". L'incontro si terrà il 16 e 17 gennaio 1987, con inizio dei lavori alle ore 15 del venerdì e termine alle 19 del sabato, presso la Sala della Partecipazione di Palazzo Cesarini (sede della Giunta Regionale) in via Baglioni 33 a Perugia (per questioni logistiche contattare Andrea Maori, via Eugubina 80, Perugia, tel. 075/23291). Tra gli invitati: Maurice Laisant, Leo Campion, Matteo Soccio, Tonino Drago, Beppe Marasso ed Adele Faccio.

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6130
00195 ROMA - Prati
(tel. 06/530440)

GORGONZOLA. Il Centro per la Nonviolenza di Gorgonzola raccoglie e prosegue l'attività del gruppo di obiettori che negli ultimi sei anni ha lavorato in Gorgonzola sulle tematiche dell'OdC al servizio militare, dell'O.F.; della D.P.N., del commercio delle armi, dell'opposizione all'energia nucleare, dei rapporti tra Nord e Sud del pianeta, promuovendo dibattiti, mostre, proiezioni cinematografiche, raccolte di firme, e così via. Ultima iniziativa in ordine di tempo: l'accordo con la giunta comunale per l'invio di una lettera informativa sull'OdC a tutti i giovani in età di leva.

Il Centro ha inoltre preparato, e mette a disposizione gratuitamente, una mostra in 12 pannelli a colori sui principali problemi della pace e della guerra ed un quaderno che raccoglie alcuni articoli di introduzione alla D.P.N.

Per contatti, iniziative comuni e scambio di materiali:

Centro per la Nonviolenza c/o ACLI,
via 4 Novembre 17, 20064 Gorgonzola (MI)
oppure: *Ivan Bettini* tel. 02/9517514

La speranza della persuasione

Viviamo in un periodo privo di grandi speranze. Chi scrive, queste "grandi speranze" non le ha mai vissute, non le ha mai viste, non le ha mai colte nei discorsi, nei pensieri o nelle espressioni della gente. Dei periodi che hanno suscitato "grandi speranze" (per esempio il '48 o il '68) ha spesso potuto leggere, al massimo ha sentito ricordare. Lo stato d'animo generale di questo periodo è ben sintetizzato da Norberto Bobbio in un suo recente scritto quando afferma, a proposito delle tante speranze che la fine di due lunghe guerre mondiali aveva suscitato, «non riesco a cogliere nel prossimo futuro alcun visibile segno».

Basta guardarsi intorno, con un minimo di disincanto e di distacco, per rendersi amaramente conto di quanto sia vero ciò e di quanto pesi sulla vita sociale questa cupezza, questa mancanza di orizzonte, di apertura, di «tensione verso una realtà liberata». Non si può prescindere da questa situazione di fatto nella presentazione dell'indice degli articoli, suddivisi per argomenti, pubblicati in questi ultimi cinque anni da *Azione Nonviolenta*. Perché, è inevitabile, questo indice rappresenta un po' noi stessi e quando capita di ripensare o di rivisitare un periodo che è passato si corre un rischio, a maggior ragione quando il periodo non ha risvegliato grandi entusiasmi, non ha riservato eclatanti vittorie, non ha conseguito rivoluzionari obiettivi. Ci si domanda: ma a cosa è servito? Ed è effettivamente un rischio, perché oggi è fin troppo facile fare un bilancio negativo per la nonviolenza, tutto sembra andare in un'altra direzione, basti soltanto pensare all'incombenza nucleare o ai disastri ecologici che stanno compromettendo la vita sul nostro pianeta.

Lo abbiamo di continuo constatato e in diverse occasioni sottolineato: siamo un'infima minoranza, il confronto con la realtà ci relega nel cantuccio degli utopisti. Se in quel cantuccio ci fossimo stati semplicemente favoleggiando su un futuro prossimo venturo, onestamente non crediamo che AN sarebbe resistita fino ad oggi, e son passati quasi 25 anni da quando Aldo Capitini la fondò. C'è un'energia che è ben più forte della pura e semplice utopia ed è quella che Capitini definiva "persuasione": «io non dico: fra poco o molto tempo avremo una società che sarà perfettamente nonviolenta. A me importa fondamentalmente l'impiego di questa mia modestissima vita, di queste ore e di questi pochi giorni; e mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione».

Ecco, se noi guardiamo con lo stesso spirito che fu di Aldo Capitini questi nostri cinque anni, il pessimismo della ragione si tramuta nell'ottimismo della volontà. *Azione Nonviolenta* non è una rivista filosofica, non è neanche una rivista strettamente politica, è la rivista dei "persuasi", cioè di coloro «il cui compito è di esprimere, di mantener viva e di mettere in atto la tensione profetica verso una realtà liberata». *Azione*

Nonviolenta è testimone di una rivoluzione che non è "da venire" (favoleggiata), ma che è già iniziata (qui e subito) e si manifesta attraverso i nostri atti.

La nonviolenza non è una semplice teoria pre-confezionata, bell'è pronta, che una volta acquistata è posseduta. La nonviolenza è contraddistinta da una continua ricerca ed è sottoposta di continuo a sperimentazione. Ha sì le sue leggi fondamentali: il non-uccidere, la non-menzogna, l'apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere, ma queste sono soltanto delle guide che ci possono servire ad interpretare la nonviolenza nella nostra vita quotidiana, a livello personale e sociale. Capitini aveva di sicuro ben presente questa considerazione sulla dinamicità della nonviolenza quando scelse il titolo *Azione Nonviolenta*, per sottolineare il fatto che la nonviolenza può crescere dentro di noi e nel paese alimentata non soltanto dalla speculazione teorico-filosofica, ma ben di più dall'azione, dall'esperienza diretta, dall'esempio.

Azione Nonviolenta, in questo periodo privo di grandi speranze, è riuscita a trasmettere attraverso le piccole azioni di piccoli gruppi, segni concreti di una speranza che è vissuta, minoritaria finché si vuole, ma reale.

Il lavoro che resta da fare per il cammino della nonviolenza è enorme, AN si propone come strumento al servizio di tutti coloro che sul conto aperto della nonviolenza nel nostro paese e nel mondo vogliono versare il loro contributo.

Quando l'80% dei lettori che hanno risposto al questionario (proposto nel mese di febbraio) hanno dichiarato di tenere i numeri di AN per rilegarne l'annata, siamo rimasti felicemente meravigliati: abbiamo provato un sottile piacere nel pensare le annate della rivista ben ordinate negli scaffali delle vostre librerie... e così abbiamo pensato potesse essere utile un indice, per agevolarne la consultazione. Prima di presentarlo vogliamo spendere due parole per le novità di AN/'87. La prima è il prezzo: l'abbonamento passa dalle 18.000 lire di quest'anno alle 22.000 per il 1987. L'aumento è giustificato, oltre che dalla crescita dei costi, dall'incremento del numero di pagine, che già quest'anno ha pesantemente influito sul bilancio (basti pensare che AN nell'85 ha pubblicato complessivamente 336 pagine, mentre nell'86 ne ha pubblicate 416: 80 in più!).

La seconda novità è rappresentata dal fatto che **AN da gennaio sarà stampata su carta riciclata**. Era doveroso da parte nostra operare questa conversione, anche perché da anni riceviamo decine e decine di sollecitazioni in questa direzione. C'erano alcuni problemi tecnici e di approvvigionamento che ce lo impedivano, ora sono stati risolti, perciò dal mese prossimo saremo anche noi... riciclati.

La Redazione

SUDDIVISIONE DELL'INDICE PER ARGOMENTI

NONVIOLENZA

- Teoria della nonviolenza
- Dibattito sulla nonviolenza
- Autori

OBIEZIONE DI COSCIENZA

- Al servizio militare (legge 772 e servizio civile)
- Altre forme di obiezione

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

- Dibattito teorico
- Dibattito organizzativo
- Assemblee e convegni nazionali O.F.

- Vicende giudiziarie
- I dati O.F.

PACE E DISARMO

- Dibattito generale
- Il movimento per la pace
- Chiesa e movimenti ecclesiali
- Movimento delle donne per la pace
- La lotta a Comiso

PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

- Dibattito teorico
- Contro il piano energetico nucleare
- Ecologia
- Rapporto Nord/Sud
- Economia
- Liberarsi dalla necessità del carcere

EDUCAZIONE

POLITICA E ATTUALITÀ

IL MOVIMENTO VERDE

L'AREA NONVIOLENZA

- Movimento Nonviolento (MN)
- Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR)
- Lega per il Disarmo Unilaterale (LDU)
- Lega degli Obiettori di Coscienza (LOC)

ESTERI

NONVIOLENZA

TEORIA DELLA NONVIOLENZA

- Gandhi a proposito della lotta violenta, *Devi Prasad*, n. 1/82, pag. 5-6-7.
- Dorothy Day, una vita per la nonviolenza, n. 2/82, pag. 13.
- Violenza e Nonviolenza di Aldo Capitini, *Pietro Pinna*, n. 4/82, pag. 3.
- Riflessioni sulla nonviolenza, *Gianni Baget Bozzo*, n. 6/82, pag. 4.
- Historia magistra vitae est, *P.V. Berthier*, n. 11/82, pag. 6-7.
- Omaggio a Vinôbâ Bhave, *servizio con interventi di Devi Prasad, Lanza del Vasto, Narayan Desai e brani di Vinôbâ*, n. 1-2/83, pag. 8-14.
- L'eredità di Gandhi, *intervista a Devi Prasad*, n. 5/83, pag. 3.
- I fondamenti della nonviolenza attiva, *Jean Goss*, n. 10/83, pag. 6.
- Vent'anni della nostra storia, *Soccio-Chemello*, n. 1/84, pag. 3-9.
- Contro ogni nazionalismo ed imperialismo, *Piorgio Reggio*, n. 4/84, pag. 8.
- Gandhi e l'arte di disarmare l'avversario, *Mankumar Sen*, n. 10/84, pag. 8.
- In ricordo di Aldo Capitini, *Lorenzo Fazioni*, n. 10/84, pag. 12.
- L'educazione alla pace in A. Capitini, *Lamberto Borghi*, n. 10/84, pag. 13.
- M.L. King e la lotta dei negri d'America, n. 9/85, pag. 11.
- La nonviolenza come forza di liberazione, *Hildegard Goss-Mayr*, n. 6/86, pag. 14.

DIBATTITO SULLA NONVIOLENZA

- L'obbedienza cieca è sempre stata un delitto, *Massimo Pistis*, n. 2/82, pag. 16.
- Volontariato e nonviolenza, *Maurizio Corticelli*, n. 3/82, pag. 17.
- Un chiarimento, *Francesco Barbiani*, n. 5/82, pag. 17.
- Nonviolenza come conversione e autodisciplina, *Antonino Drago*, n. 5/82, pag. 13.
- Per una strategia stellare, *Giannozzo Pucci*, n. 6/82, pag. 11.
- I' Campo di addestramento alla nonviolenza, n. 8-9/82, pag. 6.
- La zoofilia, *Giacomo Zanga*, n. 8-9/82, pag. 15.
- Gay: dibattito, n. 8-9/82, pag. 16.
- Il Campo di addestramento alla nonviolenza, *Maurizio Viliani*, n. 10/82, pag. 14.
- Il film su Gandhi, *Devi Prasad*, n. 3/83, pag. 22.
- Comunità dell'Arca, n. 10/82, pag. 15; n. 6/83, pag. 12; n. 10/86, pag. 10-17.
- Per dare speranza al mondo, *intervista a Giuliano Pontara*, n. 6/83, pag. 16.
- Le radici dell'oppressione, *Desai Narayan*, n. 7-8/83, pag. 4.
- Il presente e il futuro della nonviolenza, *Lamberto Borghi*, n. 1/84, pag. 10.
- La nonviolenza e alcune prospettive per l'avvenire, *Giacomo Zanga*, n. 1/84, pag. 11.
- Alla sinistra occorreranno altri vent'anni?, *Sandro Canestrini*, n. 1/84, pag. 13.
- Se A.N. non fosse esistita, *Davide Melodia*, n. 1/84, pag. 14.
- La nonviolenza e il cristianesimo, *Goffredo Lotti*, n. 1/84, pag. 15.
- Crescere dal pacifismo alla nonviolenza, *MIR-MN Ivrea*, n. 3/84, pag. 11; n. 6/84, pag. 19.
- Nonviolenza, servizio sociale e programma costruttivo, *Hermes Ferraro*, n. 3/84, pag. 12.
- In memoria di Domenico Sereno Regis, *Peyretti - Salio - Rivoir - Polito*, n. 3/84, pag. 17-19.
- Le minoranze etniche nell'Europa Unita, *inter-*

- vista a G. Buratti*, n. 4/84, pag. 11.
- Politica e nonviolenza: quale rapporto?, *servizio con interviste a Salio, Pinna, Drago, Boato e Nebbia*, n. 12/84, pag. 2-11.
- Anarchia e nonviolenza, *Alessandrini*, n. 6/82, pag. 13; *V. Vaccaro*, n. 12/82, pag. 19; *intervista a A-rivista anarchica*, n. 12/84, pag. 12.
- Intervista a Carlo Cassola, n. 6/85, pag. 13.
- Intervista a Ernesto Balducci, n. 6/85, pag. 14.
- Intervista a Antonio Papisca, n. 6/86, pag. 16.
- Quale strategia per la nonviolenza?, n. 9/85, pag. 29.
- I fratelli Berrigan, *Justin Vitiello*, n. 10/85, pag. 18.
- La dimensione scientifica della nonviolenza, n. 1/86, pag. 2.
- Il '68, alcuni tragici errori e D.P., *interventi della Redazione, Tosi, Marco Boato, Sutto- ra*, n. 2/86, pag. 19-25.
- Grazie Myrtle, *intervista alla Solomon*, n. 3/86, pag. 14.
- D.P. sceglie la nonviolenza, *Stefano Semenza- to*, n. 6/86, pag. 34.

AUTORI

Lanza del Vasto

- L'Arca e la rosa, n. 1/82, pag. 20.
- La "Bomba", n. 5/82, pag. 4-7.
- Vinôbâ visto da Lanza del Vasto, n. 1-2/83, pag. 12.
- Il gioiello della Regola, n. 6/84, pag. 6.
- Il tornare indietro dell'Arca, n. 10/86, pag. 16.

Carlo Cassola

- Sicurezza del mondo e sicurezza nazionale, n. 1/82, pag. 22.
- La lotta per la pace è anche lotta per la libertà, n. 2/82, pag. 18.
- Disarmo unilaterale, n. 3/82, pag. 18.
- Le verità in cui credo, n. 2/84, pag. 16.

Aldo Capitini

- Il potere di tutti, n. 6/83, pag. 3.
- Liberal-socialismo, n. 1/84, pag. 21.
- Non ci si può rassegnare alle stragi della storia, n. 1/84, pag. 23.
- Orizzonte mondiale, n. 4/84, pag. 20.
- L'antitesi radicale del fascismo, *Norberto Bob- bio ricorda Capitini*, n. 10/85, pag. 12.

M.K. Gandhi

- Che cos'è la nonviolenza, n. 1/84, pag. 18.

M.L. King

- La forza di amare, n. 1/84, pag. 19.

Lev Tolstoj

- La legge dell'amore, n. 1/84, pag. 20.
- Tolstoj e l'obiezione di coscienza, n. 1/85, pag. 6.

Vinoba Bhave

- Lo spirito del tempo non può attendere, n. 1-2/83, pag. 10.
- L'obiettivo del Satyagraha, n. 1/84, pag. 21.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

AL SERVIZIO MILITARE (Legge 772 e Servizio Civile)

- Riforma dei Tribunali militari: tutto come prima, peggio di prima, n. 1/82, pag. 10.
- Il Ministero viola la legge, *Luca Rondini*, n. 1/82, pag. 10.
- Contro le domande respinte, n. 1/82, pag. 11.
- Servizio civile e ricostruzione, n. 1/82, pag. 16.
- Ancora in carcere, *Andrea Taddei*, n. 2/82, pag. 10.
- Tessere o non tessere..., *Marco Perale*, n. 2/82, pag. 11.

- Quale servizio civile?, n. 3/82, pag. 12-13.
- L'obiezione negata, *Claudio Ferrari*, n. 4/82, pag. 11.
- Dietro front del Ministro Lagorio, n. 4/82, pag. 11.
- 1972-1982 obiezione di coscienza: a dieci anni dalla legge, *servizio speciale con interventi di Domenico Sereno Regis, Pietro Pinna, Roberto Ciccio Messere, Sandro Canestrini, Ernesto Balducci, Antonino Drago, Mariano Catrini, Roberto Maggetto, Lelio Lagorio*, n. 12/82, pag. 2-13.
- L'obiezione di coscienza nel mondo, n. 12/82, pag. 14.
- Le radici dell'obiezione di coscienza nel meridione, *Salvatore di Fede*, n. 7-8/83, pag. 12.
- Per la riqualificazione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, n. 3/84, pag. 6.
- Il Ministero della Difesa calpesta l'obiezione di coscienza, n. 5/84, pag. 12.
- Ancora alla ribalta i Tribunali militari, *Maurizio Corticelli*, n. 8-9/84, pag. 29.
- Solidarietà con gli obiettori in carcere nel mondo, *WRI*, n. 11/84, pag. 12.
- Natale in carcere per gli obiettori, n. 1/85, pag. 3.
- Tribunale sordo a tutte le obiezioni, *Corticelli*, n. 1/85, pag. 4.
- Ci sono voluti dodici anni, *intervista a Faina*, n. 6/85, pag. 4.
- Come potrebbe essere modificata la 772, n. 6/85, pag. 4.
- Intanto si va ancora in carcere, *M. Corticelli*, n. 6/85, pag. 6.
- Colloquio internazionale sull'obiezione di coscienza, n. 9/85, pag. 28.
- Rilievi sulle sentenze n. 164 e 16/85, *Venditti-Ramadori*, n. 10/85, pag. 3.
- Mi pare che la LOC stia sbagliando strada, *intervista a Pinna*, n. 10/85, pag. 6.
- L'affermazione di coscienza, n. 10/85, pag. 7; n. 6/86, pag. 38; n. 9/86, pag. 8.
- Non fanno un "cubo", processatili!, n. 1/86, pag. 23.
- Il boicottaggio del Ministero della Difesa, n. 3/86, pag. 22.
- Digiuno per protesta, *Loc Udine*, n. 3/86, pag. 24.
- A difesa del servizio civile, n. 4/86, pag. 15.
- La reazione degli obiettori contro il Ministero, n. 5/86, pag. 26.
- L'obiettore in servizio non è più un militare, *Renato Pomari*, n. 6/86, pag. 37.
- Manifestazioni a Rimini e Vicenza, n. 6/86, pag. 38.
- Le responsabilità di Spadolini, n. 7-8/86, pag. 19.
- Manifestazione LOC a Roma, *Baino-Volpi*, n. 7-8/86, pag. 20.
- Cari obiettori vicini e lontani, *Comitato contro le precettazioni*, n. 7-8/86, pag. 18; n. 9/86, pag. 6; n. 10/86, pag. 22.
- Convegno a Strasburgo sull'obiezione, *Mao Valpiana*, n. 7-8/86, pag. 21.
- La 772 torna ad essere legge-truffa, *La Redazione*, n. 9/86, pag. 2.
- Una circolare inaccettabile, *Renato Pomari*, n. 9/86, pag. 3.
- Traballa Spadolini e traballa la circolare, *Renato Pomari*, n. 12/86, pag. 11.
- Lista dei prigionieri per la pace, *WRI*, n. 12/86, pag. 14.

ALTRE FORME DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

- Un operaio si rifiuta di costruire materiale bellico, *Maurizio Saggiaro*, n. 1/82, pag. 17.
- Obiezione di coscienza all'industria nucleare civile, n. 2/82, pag. 8.
- Obiezione di coscienza in fabbrica, *Roberto Ciccio Messere*, n. 3/82, pag. 14-15.
- Proposta di legge sull'obiezione di coscienza nell'industria nucleare, n. 5/82, pag. 15.
- La sentenza sul caso Saggiaro, n. 10/83, pag. 16.
- Obiezione in fabbrica per testimoniare la pace, *Gianluigi Previtali*, n. 12/83, pag. 17.

Perché obietto anche alle spese abortive, *Rocco Campanella*, n. 7/84, pag. 16.
Obiezione in fabbrica, *Tullio Braga*, n. 5/85, pag. 21.

CAMPAGNA DI OBIEZIONE FISCALE

DIBATTITO TEORICO

Obiezione fiscale alle spese militari, *Alfredo Mori*, n. 1/82, pag. 3.
Paura della pace, *mozione del 36° Convegno Giovanile di Assisi*, n. 1/82, pag. 4.
Pertini, dimmi se..., *Mao Valpiana*, n. 3/82, pag. 2.
Siamo sulla strada giusta, *Alfredo Mori*, n. 4/82, pag. 2.
Né un uomo né un soldo, 13.209.528 lire... il gran rifiuto, n. 6/82, pag. 3.
Svuotiamo gli arsenali, ma come e quando?, n. 10/82, pag. 2.
Disobbedienza civile e obiezione fiscale, *Davide Melodia*, n. 1-2/83, pag. 5.
Programma costruttivo e O.F., *Bettini, Taglietti, Altemani*, n. 1-2/83, pag. 6.
O.F. e difesa nonviolenta, *Luca Chiarelli*, n. 5/83, pag. 8.
Maggior chiarezza per andar avanti, *Pietro Pinna*, n. 7-8/83, pag. 2.
Ancora un rifiuto da parte di Pertini, n. 12/83, pag. 3.
Diamo uno sbocco legale all'O.F., *Franco Rigosi*, n. 12/83, pag. 3.
L'obiezione di un parroco, n. 6/84, pag. 18.
I punti di riferimento comuni, *Alfredo Mori*, I parte n. 7/84, pag. 3; II parte n. 8-9/84, pag. 3.
Chiediamo a Pertini un atto di coraggio, n. 10/84, pag. 4.
Gli obiettori sono andati da Pertini, n. 11/84, pag. 5.
Partito Radicale e OF, n. 4/85, pag. 10.
Sacerdoti e religiose per l'O.F., pag. 11.
Come ci vedono gli altri, *Stefano Benini*, I parte n. 5/85, pag. 8; II parte n. 6/85, pag. 17.
Gli scopi della campagna O.F., *Politi, Salio, Gesualdi*, n. 7-8/85, pag. 19.
Due proposte di legge sulla DPN, n. 7-8/85, pag. 23.
Attacco all'obiezione fiscale, n. 2/86, pag. 2-6; n. 3/86, pag. 2-5.
Le ragioni del diritto, *Manlio Mazza*, n. 3/86, pag. 6-9.
Bettazzi e l'O.F., n. 3/86, pag. 6.
La CGIL lucana dice sì all'O.F., n. 3/86, pag. 36.
Parliamone solo se vengono condannati, *Giuseppe Giullietti*, n. 5/86, pag. 8.
Continuerò ad essere obiettore, *Chiavacci*, n. 5/86, pag. 10.
Due proposte di legge sulla DPN, n. 7-8/86, pag. 22-29.
Lettera a Cossiga, n. 4/86, pag. 16.
La Cassazione e don Milani, *Domenico Gallo*, n. 9/86, pag. 17.
Obiezione fiscale e ordine pubblico, *Vito Mucaria*, n. 9/86, pag. 20.
Intervista al Prof. Onida, n. 9/86, pag. 21.

DIBATTITO ORGANIZZATIVO

La struttura della Campagna, n. 1/82, pag. 4.
Una proposta di metodo per la gestione dei fondi, n. 9/83, pag. 10.
Per un movimento autonomo, *Ivo Conti*, n. 12/83, pag. 5.
L'assemblea dei coordinatori locali, *Alfredo Mori*, n. 1/84, pag. 26.
Il costo della Campagna, n. 1/85, pag. 16;

n. 4/85, pag. 17.
Norme per la presentazione dei progetti da finanziare, n. 3/85, pag. 28.
Per un coinvolgimento democratico degli obiettori, *Vittorio Alfieri*, n. 4/85, pag. 12.
L'O.F. di fronte alla Commissione Tributaria, n. 4/85, pag. 16.
Dibattito sulla destinazione dei fondi, n. 11/82, pag. 4; n. 9/83, pag. 9; n. 6/84, pag. 17; n. 4/85, pag. 14; n. 6/85, pag. 20; n. 11/85, pag. 15.
Sul fronte dei pignoramenti, n. 7/84, pag. 4; n. 1/85, pag. 14; n. 10/85, pag. 25.
Autodeterminazione e chiarezza, *Vittorio Alfieri*, n. 11/85, pag. 13-15.
Vogliamo un Centro nazionale ricorsi O.F., *Vittorio Alfieri*, n. 1/86, pag. 20.
Comunicato della Commissione giuridica, n. 7-8/86, pag. 32.
Il punto sul Centro nazionale ricorsi, n. 11/86, pag. 30.
Riunite gli obiettori fiscali di tutto il mondo, *Perna*, n. 11/86, pag. 33.

ASSEMBLEE E CONVEGNI NAZIONALI O.F.

Assemblea di Bologna 11-12 dicembre, n. 1-2/83, pag. 3-4.
Convegno di Bologna 26-27 marzo, n. 3/83, pag. 7; n. 6/83, pag. 18.
Assemblea O.F. 1-2 ottobre Parma, n. 9/83, pag. 9; n. 11/83, pag. 3-6; n. 12/83, pag. 6.
Convegno di Padova 3-4 marzo. O.F.: Quali obiettivi e quali strumenti, n. 2/84, pag. 10-15.
Assemblea O.F. 29-30 settembre Parma, n. 11/84, pag. 3.
Assemblea straordinaria O.F., Bologna 16-17 novembre, n. 9/85, pag. 23; n. 10/85, pag. 20; n. 11/85, pag. 11 (a cura delle segreterie); n. 1/86, pag. 15.
Assemblea O.F. - Parma 1-2 marzo, n. 2/86, pag. 29; n. 4/86, pag. 16-19; n. 7-8/86, pag. 30.

VICENDE GIUDIZIARIE DELLA CAMPAGNA O.F.

I° processo di Sondrio (11 febbraio), n. 1-2/83, pag. 5; n. 3/83, pag. 2-6.
Appello a Milano (8 novembre) e 2° processo di Sondrio (18 novembre), *Sandro Canestrini*, n. 12/83, pag. 2.
La sentenza di Milano, n. 4/84, pag. 21.
Processo a Verona (24 ottobre), n. 11/84, pag. 2; n. 12/84, pag. 15.
Appello a Milano del Sondrio-bis (8 novembre), n. 12/84, pag. 15.
Intervento del Prefetto a Piacenza (Cremona), n. 2/85, pag. 26.
A Trento un'altra assoluzione (26 novembre), n. 1/86, pag. 19.
Appello a Venezia (27 marzo), n. 3/86, pag. 3; n. 4/86, pag. 1; n. 5/86, pag. 7.
La sentenza della Cassazione e il telegiornale, n. 4/86, pag. 2.
Di fronte alla Cassazione (Roma 9 ottobre), n. 9/86, pag. 16; n. 11/86, pag. 31.

I DATI SULL'O.F.

I dati della Campagna 81/82, n. 7/82, pag. 3.
I risultati dei 272 questionari, n. 11/82, pag. 3.
I dati della Campagna 82/83, n. 9/83, pag. 2.
I risultati dei 789 questionari, n. 2/84, pag. 12.
I dati della Campagna 83/84, n. 8-9/84, pag. 2.
I risultati dei 868 questionari, n. 11/84, pag. 4.
I dati della Campagna 84/85, n. 10/85, pag. 24.
I risultati dei 1552 questionari, n. 12/85, pag. 22.

PACE E DISARMO

DIBATTITO GENERALE

Opzione meno due, *Antonino Drago*, n. 1/82, pag. 15.
L'opzione zero deve essere zero, *Pietro Pinna*, n. 2/82, pag. 2.
L'ONU e il disarmo: una scommessa, n. 3/82, pag. 3.
Ancora tests nucleari a Muroroa, *Greenpeace*, n. 5/82, pag. 8.
Appello per la sospensione totale degli esperimenti nucleari, n. 5/82, pag. 8.
Per un istituto nazionale di ricerche per la pace e il disarmo, *Vittorio Pallotti*, n. 5/82, pag. 18.
Falkland, Malvine e dintorni, *la Redazione*, n. 6/82, pag. 2.
Il problema della denuclearizzazione in Italia, *Enrico Zecca*, n. 8-9/82, pag. 18.
Guerra nucleare accidentale, *James E. Muller*, n. 8-9/82, pag. 19.
Il patto atlantico e la sovranità popolare, *Angelo Gracci*, n. 8-9/82, pag. 20.
Intelletuali, cultura, masse davanti all'alternativa: pace o genocidio, n. 10/82, pag. 18.
Una nuova brutta era, *Angelo Gaccione*, n. 10/82, pag. 20.
Studio a favore del disarmo unilaterale, *Ekkehart Krippendorf*, 1ª parte n. 11/82, pag. 18; 2ª parte n. 12/82, pag. 20.
Pace come psicanalisi, *Giorgio Ricci*, n. 1-2/83, pag. 24.
L'impegno di Carlo Cassola, *Davide Melodia*, n. 3/83, pag. 26.
Il bluff di Ginevra, *Antonino Drago*, n. 6/83, pag. 4-7.
Cronologia politica e tecnologica della corsa agli armamenti, n. 6/83, pag. 8.
La real-utopia della pace, *Giuseppe Magistrali*, n. 6/83, pag. 10.
La FIAT investe in armi, *Renzo Rosati*, n. 9/83, pag. 17.
Quanta fretta per i Cruise, *Sergio Trevisan*, n. 12/83, pag. 7.
Si blocchino le esplosioni atomiche sperimentali, *Giorgio Nebbia*, n. 12/83, pag. 9.
Il Nobel a Pertini i Cruise a Comiso, n. 3/84, pag. 2.
Le spese militari del 1985, *Mao Valpiana*, n. 11/84, pag. 14.
Il ruolo militare dell'Italia, *Maurizio Simoncelli*, n. 2/85, pag. 16.
Un nuovo ordine per la pace in Europa, *Johan Galtung*, n. 2/85, pag. 18.
I mercanti della pace, n. 11/85, pag. 18.
Disarmo e scelte morali, *Angelo Cavagna*, n. 12/85, pag. 20.
Lo scudo stellare, ovvero lo spaventapasseri del 2000, *Paolo Lipari*, n. 7-8/86, pag. 12-15.

MOVIMENTO PER LA PACE

Il pacifismo ad una svolta, *Ernesto Balducci*, n. 2/82, pag. 3.
Quale pacifismo?, *Mauro Suttora*, n. 2/82, pag. 17.
Il seminario di Morestel, n. 2/82, pag. 19.
Nei comitati per la pace, *Pierre Orsoni*, n. 7/82, pag. 20.
VIIª Marcia antimilitarista internazionale, n. 7/82, pag. 21; n. 10/82, pag. 13.
Perugia-Assisi: un anno dopo, *Pietro Pinna*, n. 7/82, pag. 2.
Il 17° Congresso Triennale della WRI, n. 8-9/82, pag. 7.
Campi per la pace: esiste una strategia?, *J. Peacock*, n. 11/82, pag. 14.
Marcia Internazionale Catania-Comiso, servizio speciale, n. 3/83, pag. 8-21.

PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

DIBATTITO

Informatica e nonviolenza, *Alberto Marcone*, n. 2/82, pag. 12.
 Guerra e sviluppo, *Silvio Riva*, n. 3/82, pag. 16.
 Informatica: per quale uomo?, *Guglielmo Minervini*, n. 6/82, pag. 16.
 Informatica e villaggio non vanno d'accordo, *Massimo Angelini*, n. 6/82, pag. 16.
 Apax, *Luca Chiarelli*, n. 7/82, pag. 10; *M.N. di Piacenza*, n. 11/82, pag. 11; *Luca Chiarelli*, n. 1-2/83, pag. 20; *Oscar Tordi*, n. 11/83, pag. 19.
 Riflessioni sull'era tecnologica, servizio con interventi di *K. Sree Rama Murty*, *Airoldi*, *Reggio*, *Ivan Illich*, n. 8-9/84, pag. 6-19.
 Critica alla scienza occidentale, *Antonino Drago*, n. 10/84, pag. 6.
 Contro la fame cambia la vita, n. 4/85, pag. 23.
 A colpi di silicio, *Jerry Mander*, n. 5/85, pag. 3.
 Salute, medicina, nonviolenza, servizio con interventi di *Brasisco*, *Pigozzi*, *Maradei*, n. 12/85, pag. 5-13.
 La ricerca per una tecnologia appropriata, *GRTA*, n. 5/86, pag. 13-19.
 Nomadelfia: una comunità alla ricerca della nonviolenza, n. 6/86, pag. 24.
 L'esperienza nonviolenta della Comunità dell'Arca, servizio con interventi di *Pierre Parodi*, *Lanza del Vasto* e delle Comunità di *Lugnacco* e *Massafra*, n. 10/86, pag. 10-17.

CONTRO IL PIANO ENERGETICO NUCLEARE

A proposito di bollette, *WISE*, n. 1/82, pag. 8.
 Obiezione di coscienza all'industria nucleare civile, n. 2/82, pag. 8.
 Ecologia a Montalto, n. 3/82, pag. 10.
 Nucleare civile e militare, *Mauro Marconi*, n. 6/82, pag. 9.
 La connessione nucleare, *WISE*, n. 8-9/82, pag. 10.
 Di tasca nostra, *Giorgio Ricci*, n. 10/82, pag. 9.
 Referendum sul nucleare nel Veneto, *Mao Valpiana*, n. 11/82, pag. 8.
 I siti nucleari, *Piercarlo Racca*, n. 12/82, pag. 16.
 La legge dei 30 denari, *Michele Boato*, n. 3/83, pag. 25.
 La Puglia dice no al nucleare, *Etta Ragusa*, n. 4/82, pag. 8; n. 10/82, pag. 8; n. 5/83, pag. 21; n. 7-8/86, pag. 3.
 Il surgeneratore di Creys-Malville, *CLICAN*, n. 9/83, pag. 14; n. 3/85, pag. 20.
 I giorni della Camerlenga, *Lista Verde di Viadana*, n. 11/83, pag. 18; n. 1/85, pag. 10; n. 7-8/86, pag. 6.
 Nucleare facile in Piemonte, *Beppe Marasso*, n. 2/85, pag. 24; n. 7-8/86, pag. 7.
 Emergenza Caorso, *Giuseppe Magistrali*, n. 12/85, pag. 18; n. 7-8/86, pag. 9.
 Un opuscolo dell'ENEA pieno di menzogne, *Luciano Benini*, n. 3/86, pag. 10.
 La FIOM piemontese contro il nucleare, n. 5/86, pag. 25.

ECOLOGIA

Ecologia in bicicletta, *Stefano Gerosa*, n. 4/82, pag. 13.
 Un po' in treno, un po' in bici, n. 4/82, pag. 13.
 Conservazione o catastrofe, *Beppe Muraro*, n. 8-9/82, pag. 11.
 Motore o pedale?, *Gianni Catania*, n. 11/82, pag. 17.

Digiuno per la vita, n. 5/83, pag. 2; n. 6/83, pag. 15; n. 9/83, pag. 3-8; n. 9/83, pag. 3-5; n. 12/83, pag. 10.
 Nell'incombenza dei missili nucleari, *WRI*, n. 9/83, pag. 2.
 La resistenza nonviolenta contro i missili, *Theodor Ebert*, n. 11/83, pag. 12.
 Niente missili né a Est né a Ovest, n. 2/84, pag. 18.
 Al di là dei confini per il disarmo, n. 4/84, pag. 18.
 La guerra e il diritto, *Jean Jacquemain*, n. 4/84, pag. 22; n. 2/85, pag. 20.
 Sono arrivati i Cruise a Comiso, *Ramiero La Valle*, n. 5/84, pag. 10.
 10... 100... 1000 zone denuclearizzate, n. 7/84, pag. 10; n. 3/85, pag. 23; n. 9/86, pag. 24; n. 11/86, pag. 32.
 Quattro chiacchiere con Joan Baez, *Mauro Suttora*, n. 7/84, pag. 19.
 La III Convenzione per il disarmo nucleare dell'Europa, *Perna-L'Abate*, n. 8-9/84, pag. 20.
 Le Brigate Internazionali della Pace, *Daniel M. Clark*, n. 8-9/84, pag. 23; n. 4/86, pag. 10; n. 11/86, pag. 19.
 Le sparate di Bettino, n. 10/84, pag. 2.
 La IX marcia antimilitarista internazionale, n. 11/84, pag. 19.
 Un collegamento con i movimenti per la pace dell'Est, *Magistrali*, n. 5/85, pag. 19; n. 9/85, pag. 21.
 Discussione sulle strategie dei comitati per la pace, *Comitato per la pace Ferrara*, n. 6/85, pag. 7.
 Impressioni sulla 4ª Convenzione END, n. 9/85, pag. 31.
 Una forza nonviolenta di pace, n. 7-8/85, pag. 27; n. 10/85, pag. 27; n. 11/85, pag. 20; n. 4/86, pag. 12; n. 11/86, pag. 18.
 IV marcia della pace Perugia-Assisi, servizio con interventi di *Pinna*, *Solomon*, *Jotti*, *Moravia*, *Pci*, *Dp*, *giovani Dc*, n. 11/85, pag. 3-10.
 XVIII Congresso WRI, *Alberto L'Abate*, n. 3/86, pag. 12; n. 4/86, pag. 13-15.
 VI Mostra navale bellica, n. 4/86, pag. 25; n. 7-8/86, pag. 16.
 Cruise watch, *Daniela Liberati*, n. 6/86, pag. 28-30.
 Piacenza dice no ai Tornado, n. 12/84, pag. 24; n. 3/85, pag. 22; n. 9/85, pag. 27; n. 1/86, pag. 24; n. 5/86, pag. 20; n. 7-8/86, pag. 16.
 Dibattito nel movimento per la pace, n. 12/83, pag. 12; *Mori*, n. 8-9/84, pag. 30; *Euli - Marchese - Sini*, n. 2/85, pag. 21; n. 10/86, pag. 24-27.
 Pacifismo vecchio e nuovo, *Segreteria del MN*, n. 11/86, pag. 2.

CHIESE E MOVIMENTI ECCLESIALI

Chiesa pace e disarmo, *Vincenzo Rocca*, n. 4/82, pag. 6-7.
 La guerra è totalmente inaccettabile, *Giuseppe Malizia*, n. 8-9/82, pag. 12-13.
 Teologia e pace in Bonhoeffer, *Gaetano Latmiral*, n. 8-9/82, pag. 14.
 La Comunità dell'Arca interroga la chiesa cattolica, n. 6/83, pag. 12.
 Per una Chiesa senza Concordato, *Luciano Benini*, n. 4/84, pag. 24.
 I vescovi del Nicaragua e l'obiezione di coscienza, *Giuseppe Malizia*, n. 4/84, pag. 26.
 Lettera aperta alla nostra chiesa, n. 10/84, pag. 5.
 Riconciliazione a livello internazionale, *Giulio Battistella*, n. 7-8/85, pag. 12.
 Beati i costruttori di pace, n. 2/86, pag. 6; n. 6/86, pag. 35; n. 11/86, pag. 21; n. 12/86, pag. 24.
 Preti di tutta Italia scrivono al proprio Vescovo, n. 5/86, pag. 10.
 Botta e risposta, n. 6/86, pag. 35.

I preti obiettori fiscali, n. 6/86, pag. 35.
 Bonicelli scende al balcone, *Luigi Adami*, n. 10/86, pag. 31.
 San Giovanni da Capestrano, *Pasquale Iannamorelli*, n. 11/86, pag. 35.

MOVIMENTO DELLE DONNE PER LA PACE

Diecimila obiettrici di coscienza, *Adriana Chemello*, n. 4/82, pag. 4.
 Donne riunite per la pace, n. 4/82, pag. 5.
 Lettera aperta alle donne terroriste, *Frauen für Frieden*, n. 6/82, pag. 13.
 L'8 marzo a Comiso, n. 4/83, pag. 2-3; n. 12/84, pag. 15.
 Giornata internazionale delle donne per il disarmo, *Adriana Chemello*, n. 5/83, pag. 12.
 Servizio militare femminile, *Jennifer Tiffany*, n. 5/83, pag. 14.
 Campo delle donne a Comiso "La Ragnatela", n. 6/83, pag. 21.
 Le donne contro i missili, *La Ragnatela*, n. 3/84, pag. 16.
 Donne, nonviolenza e pacifismo, n. 10/85, pag. 17.
 Greenham Common: campo di donne per la pace, *Roberta Patuzzi*, n. 6/86, pag. 31; n. 10/82, pag. 10-12.

LA LOTTA A COMISO

Obiettivo Comiso: opzione zero, *Alberto L'Abate*, n. 5/82, pag. 2.
 Dopo il 4 aprile a Comiso, n. 5/82, pag. 3.
 Pasqua a Comiso, n. 5/82, pag. 3.
 Un presidio a Comiso, n. 7/82, pag. 12.
 Campeggio internazionale per la pace, n. 8-9/82, pag. 6.
 Appello dal campo di Comiso, n. 10/82, pag. 12.
 Marcia Catania-Comiso, n. 11/82, pag. 20; n. 1-2/83, pag. 2 e pag. 7; servizio speciale n. 3/83, pag. 8-21.
 L'8 marzo a Comiso, *Anna Luisa L'Abate*, n. 4/83, pag. 2-3.
 Quest'estate a Comiso, n. 6/83, pag. 20-21.
 Comiso che fare?, n. 7-8/83, pag. 18.
 La Verde Vigna, n. 7-8/83, pag. 20; n. 2/84, pag. 24; n. 6/84, pag. 2; n. 3/85, pag. 24; n. 1/86, pag. 13; n. 3/86, pag. 26; n. 6/86, pag. 40; n. 10/86, pag. 28; n. 12/86, pag. 25.
 La situazione a Comiso, *Desay Narayan*, n. 9/83, pag. 18.
 L'esperienza dell'IMAC a Comiso, *Lucio Garonzi*, n. 9/83, pag. 20.
 Convegno LOC a Comiso, n. 9/83, pag. 21.
 L'estate a Comiso, l'autunno in Italia, *Enrico Euli*, n. 11/83, pag. 7.
 Le bugie del Ministro Scalfaro, *Adolfo Maglia*, n. 11/83, pag. 8.
 Lettera dal carcere di Alfonso Navarra, n. 11/83, pag. 10.
 Valutazioni e riflessioni, n. 2/84, pag. 19.
 Monumento antimilitarista, n. 7/84, pag. 20.
 Riflessioni a freddo dopo una calda estate, *Osvaldo Fresia*, n. 11/84, pag. 17.
 L'incredibile storia di una giornalista inglese a Comiso, n. 3/85, pag. 3.
 Carcere e processo per chi non vuole i Cruise, *Alfonso Navarra*, n. 10/84, pag. 21, n. 3/85, pag. 25.
 Dal carcere di Ragusa, n. 5/85, pag. 16.
 Una proposta per l'estate, *Albino Bizzotto*, n. 5/85, pag. 17.
 Continua a Comiso la lotta contro i missili, n. 6/85, pag. 24.
 L'estate a Comiso, n. 10/85, pag. 27.
 Processo alla Ragnatela, n. 5/86, pag. 22.
 Stupa buddista, n. 5/86, pag. 23.

Birdwatching. *Beppe Muraro*, n. 12/82, pag. 17.
 Rispondendo alla buona selvaggia. *Giannozzo Pucci*, n. 5/83, pag. 16.
 La pioggia acida. *Giorgio Ricci*, n. 1/84, pag. 28.
 Le radici della violenza contro la natura. *Giorgio Nebbia*, n. 2/84, pag. 7.
 Ridurre differenziare e utilizzare i rifiuti. n. 12/84, pag. 26; n. 2/85, pag. 26.
 Referendum sulla caccia in Trentino. *Luigi Casanova*, n. 1/85, pag. 9.
 Greanpeace. n. 12/85, pag. 14-17.
 Due referendum contro la caccia. *Beppe Muraro*, n. 5/86, pag. 24.
 Sulla sciagura di Stava. *Luigi Casanova*, n. 7-8/86, pag. 39.
 M.N. parte civile contro gli inquinatori dell'Adige. n. 7-8/86, pag. 39.
 I sacchetti di plastica inquinano. n. 7-8/86, pag. 40.
 Amici della bicicletta. n. 9/86, pag. 29; n. 12/86, pag. 25.
 1986: peggio di così. *Marco Boato*, n. 12/86, pag. 8.

RAPPORTO NORD/SUD

Fame nel mondo. *Partito Radicale*, n. 4/82, pag. 16-17.
 Il problema della giustizia fra Est-Ovest e Nord-Sud. *Emidio Campi*, n. 7/82, pag. 4-7.
 Il povero aiuta il povero. *Grazia Borrini*, n. 10/83, pag. 10.
 Nord-Sud: storia di oppressori e di oppressi. *servizio speciale con interventi di Mani Tese, Zanotelli, Taschera*, n. 3/85, pag. 2-19.
 Per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé. n. 4/85, pag. 18.
 Intervista a Mani Tese, n. 4/85, pag. 21.
 Il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. *Susan George*, n. 4/85, pag. 24.
 Contro la fame cambia la vita. *intervista a Melandri*, n. 9/85, pag. 19.
 Come noi li rimettiamo ai nostri debitori. *Giulio Battistella*, n. 1/86, pag. 12.
 Osservatorio Nord/Sud. *Franuccio Gesualdi*, 1ª parte n. 9/86, pag. 10; 2ª parte n. 10/85, pag. 6; 3ª parte n. 11/86, pag. 12; 4ª parte n. 12/86, pag. 5.
 Intervista a Perez Esquivel, n. 12/86, pag. 2.

ECONOMIA

Dalle scarpe un impegno concreto. *Luca Chiarelli*, n. 1/82, pag. 14; n. 5/83, pag. 19.
 Lo sfruttamento dei disoccupati. *Carmelo R. Viola*, n. 3/82, pag. 15.
 Un progetto che non deve morire. *Piorgiorgio Acquistapace*, n. 5/82, pag. 11.
 Nonviolenza e lavoro. *Paolo Predieri*, n. 11/82, pag. 10; n. 4/83, pag. 4; n. 7-8/83, pag. 8.
 Affondare con stile. *Johan Galtung*, n. 4/83, pag. 5-10.
 Intervista a Giorgio Benvenuto, n. 4/84, pag. 11.
 Sulla banca alternativa o fondo economico di rotazione. n. 5/82, pag. 10; n. 1-2/83, pag. 21; n. 5/83, pag. 18; n. 7-8/83, pag. 10; n. 5/85, pag. 13; n. 9/86, pag. 29.
 Auto-difesa del consumatore. n. 7-8/83, pag. 15; n. 10/85, pag. 28; n. 4/86, pag. 26; n. 11/86, pag. 36.
 La contingenza oltre lo spicciolo. *Franco Gesualdi*, n. 6/84, pag. 14; n. 8-9/84, pag. 26.
 Commissione artigianato e apprendistato. n. 6/84, pag. 20.
 Commercio internazionale e ruolo delle multinazionali. n. 3/85, pag. 11.
 Come noi li rimettiamo ai nostri debitori. *Giulio Battistella*, n. 1/86, pag. 12.
 Per un nuovo ordine economico internazionale. *Giulio Battistella*, n. 11/86, pag. 3-11.
 Il Sud nella mischia del commercio internazionale. *Franco Gesualdi*, n. 10/86, pag. 6.

Dimmi cosa importi e ti dirò chi sei. *Franco Gesualdi*, n. 11/86, pag. 12.
 Il debito estero del Sud. *Franco Gesualdi*, n. 12/86, pag. 5.

LIBERARSI DALLA NECESSITÀ DEL CARCERE

Militarismo e carcere. *Davide Melodia*, n. 3/82, pag. 19.
 L'ingiustizia carceraria. *servizio con interventi di Conicelli, Lanza del Vasto, Malizia, Viola*, n. 6/84, pag. 3-13.
 Liberarsi dalla necessità del carcere. *servizio con interventi di Canestrini, Nicolotti, Gargiulo*, n. 11/84, pag. 6-12.
 Per affrontare i problemi legati al carcere. n. 9/86, pag. 12-15.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

La difesa popolare nonviolenta. *Alberto Zangheri*, n. 1/82, pag. 12-13.
 Disarmo unilaterale e difesa popolare nonviolenta. *Enrico Euli*, n. 5/85, pag. 12.
 Un'alternativa democratica alla difesa militare. *Alberto Zangheri*, n. 5/82, pag. 16.
 La relazione di Theodor Ebert, 1ª parte n. 5/82, pag. 16-17; 2ª parte n. 6/82, pag. 18-19; 3ª parte n. 7/82, pag. 18-19.
 Protezione civile. *Zangheri-Predieri*, n. 6/82, pag. 15-16.
 Il manifesto per la pace dei Verdi tedeschi. n. 4/83, pag. 16.
 Proposta per il finanziamento della DPN. *Alberto Zangheri*, n. 9/83, pag. 9.
 Il libro di Theodor Ebert. *Alberto Zangheri*, n. 5/84, pag. 20.
 Due proposte di legge sulla DPN, n. 7-8/85, pag. 23.
 Seminario a Massafra. *Lorenzo Porta*, n. 9/85, pag. 30.
 La difesa civile nella resistenza napoletana. *Hermes Ferraro*, n. 10/85, pag. 15.
 O.F. e DPN, n. 10/85, pag. 20-24.
 Le strategie civili della difesa, 1ª parte n. 1/86, pag. 2-11, *interventi di Gene Sharp, Jean Marie Muller, Michael Randle, Christian Mellon, Guy Boubault, François Marchand*; 2ª parte n. 2/86, pag. 8-15, *interventi di Mellon, Muller, Theodor Ebert, Jacques Sémelin*; 3ª parte n. 3/86, pag. 16-21, *interventi di Sharp e Ebert*.
 DPN in Italia. *servizio con interventi di Soccio, Salio, Zangheri, Drago e della Redazione*, n. 4/86, pag. 3-9.
 Due proposte di legge sulla DPN, n. 7-8/86, pag. 22-29.
 Il campo sulla DPN, n. 10/86, pag. 29.
 Il cammino della DPN in Italia. *Predieri*, n. 11/86, pag. 17.
 Appello per la DPN, n. 11/86, pag. 20.

EDUCAZIONE

Scuola popolare, don Milani, Ghandi, n. 1/82, pag. 18-19.
 Ecologia a scuola. *Michele Boato*, n. 2/82, pag. 14.
 Scuola autogestita. *Giusi Giannubilo*, n. 2/82, pag. 15.
 Scienza e guerra. *Antonino Drago*, n. 2/82, pag. 15.
 Educazione alla pace. *Antonino Drago*, n. 4/82, pag. 14.
 Religione e scuola. *Etta Ragusa*, n. 5/82, pag. 14.

Sull'insegnamento della religione, n. 7/82, pag. 11.
 Educazione e nonviolenza, n. 10/82, pag. 6-7.
 Apertura dell'Università per l'educazione alla pace, n. 1-2/83, pag. 22.
 La scrittura collettiva, n. 5/83, pag. 20.
 Educare alla risoluzione dei conflitti. *Angela Marasso*, n. 9/83, pag. 11.
 Educazione alla pace nella scuola dell'obbligo. *Dave Hicks*, n. 9/83, pag. 12.
 Il campo di Barbiana. *Nanni Salio*, n. 10/83, pag. 18.
 Per un'educazione nonviolenta. *Grazia Honegger Fresco*, n. 5/84, pag. 18.
 La scuola ambiente di vita. *Grazia Honegger Fresco*, n. 7/84, pag. 18.
 Se vuoi la pace educa alla pace, n. 8-9/84, pag. 28.
 Un'esperienza concreta in provincia di Venezia. *Boiardi*, n. 6/85, pag. 22.
 Educazione alla pace, quale metodo?. *Pietro Lazagna*, n. 11/84, pag. 15.
 Campo insegnanti nonviolenti, n. 9/85, pag. 31.
 Meditazione trascendentale. *Carlo Buono*, n. 11/82, pag. 16.
 Quando la guerra diventa un gioco per bambini. *Terri Toles*, n. 12/83, pag. 18.

POLITICA ED ATTUALITÀ

Legislazione e democrazia. *Sandro Canestrini*, n. 8-9/82, pag. 3-5.
 Appunti sulla soppressione dei partiti politici. *Simone Weil*, n. 5/83, pag. 10.
 I nonviolenti di fronte alla chiamata alle urne. n. 6/83, pag. 2-3.
 La parola ai lettori, n. 10/83, pag. 14.
 Europa Unita. *servizio speciale*, n. 4/84, pag. 2-20.
 Droga: dramma personale, problema sociale. n. 10/84, pag. 9-11.
 Il bambino è una persona anche in ospedale. *Grazia Honegger Fresco*, n. 10/84, pag. 16.
 Uscire dalla logica dell'emergenza. *Sandro Canestrini*, n. 11/84, pag. 6.
 Dissociazione e soluzione politica dello stato di emergenza. *Antonio Gargiulo*, n. 11/84, pag. 9.
 Politica e nonviolenza: quale rapporto?. *servizio con interviste a Salio, Pinna, Drago, Boato, Nebbia*, n. 12/84, pag. 2-11.
 Intervista a Democrazia Proletaria, n. 4/85, pag. 8.
 Dopo le elezioni alla prova dei fatti, n. 5/85, pag. 2.
 La nonviolenza nelle istituzioni, n. 7-8/85, pag. 2.
 Xenofobia e razzismo. *servizio con interventi di Saurer, Langer, Rocchetta, Ricci*, n. 10/85, pag. 3-16.
 A quarant'anni dalla liberazione dal nazifascismo. *servizio con interventi di Bobbio, Latmiral, Ferraro*, n. 10/85, pag. 12-17.
 Riflessioni dopo la morte di Giancarlo Siani, n. 12/85, pag. 26.
 Il '68, alcuni tragici errori e D.P., *interventi di Tosi, Marco Boato, Suttora*, n. 2/86, pag. 19-25.
 D.P. sceglie la nonviolenza. *Semenzato*, n. 6/86, pag. 34.
 Riflessioni in assenza di governo. *la Redazione*, n. 7-8/86, pag. 2.
 All'insegna del tornare indietro. *la Redazione*, n. 10/86, pag. 2.
 Terzo mondo e democrazia in Occidente. *Luciano Benini*, n. 10/86, pag. 3.
 Si riparla di esercito volontario. *Segreteria M.N.*, n. 10/86, pag. 31; n. 11/86, pag. 28.
 Lettera al Partito Radicale. *Segreteria M.N.*, n. 12/86, pag. 20.
 Sui patti di Helsinki, n. 12/86, pag. 16.

MOVIMENTO VERDE

- Arcipelago verde, *Mao Valpiana*, n. 3/82, pag. 11.
- Arcipelago Verde, n. 6/82, pag. 8.
- Arcipelago Verde, n. 11/82, pag. 9.
- Verdi: partito o movimento in Italia?, *servizio speciale con interventi di Gianni Mattioli, Michele Boato, Rosa Filippini, Brice Lalonde*, n. 1-2/83, pag. 14-19.
- L'Arcipelago si allarga, n. 3/83, pag. 24.
- Liste Verdi a confronto, *Michele Boato*, n. 11/83, pag. 16.
- Movimento Nonviolento e Liste Verdi, *Segreteria del M.N.*, n. 1/85, pag. 2.
- I Verdi in Italia, *servizio speciale con interventi di Pucci, Gentiloni, Marco Boato, Muraro, Langer, Bergamaschi, Michele Boato*, n. 2/85, pag. 2-15.
- Dibattito sulle Liste Verdi, *interventi di AAM Terra Nuova, Chiarelli, Magistrali*, n. 4/85, pag. 2-8.
- Il lavoro comincia adesso, n. 6/85, pag. 2.
- La componente nonviolenta nel movimento verde, *servizio con interventi di Zavalloni, Magistrali, Bergamaschi, Fresia, Franci, Marasso, Pucci, Melodia*, n. 7-8/85, pag. 2-11.
- Il punto sulle Liste Verdi, *servizio con interventi della Redazione, Magistrali, Zavalloni, Franci, Michele Boato, Salio, Gentiloni, Da Re, Marco Boato*, n. 6/86, pag. 3-13.
- La terra ci è data in prestito dai nostri figli, n. 7-8/86, pag. 10.
- Quale futuro per i Verdi, *Mao Valpiana*, n. 10/86, pag. 18.
- Riflessioni verdi di fine estate, *Pippo Tadolini*, n. 10/86, pag. 19.
- Politici e professione? No grazie, *Suttora*, n. 10/86, pag. 21.
- Verdi e conservatori, *Giannozzo Pucci*, n. 11/86, pag. 14.
- Ma l'uomo dov'è, *Franco Gesualdi*, n. 11/86, pag. 15.

L'AREA NONVIOLENTA

MOVIMENTO NONVIOLENTO (MN)

- XII Congresso nazionale - 1/3 ottobre, Genova. Dibattito pre-congressuale: n. 6/82, pag. 5-6; n. 7/82, pag. 8-9; n. 8-9/82, pag. 8-9.
- Le mozioni approvate: n. 10/82, pag. 3-5.
- XIII Congresso nazionale - 23/25 marzo, Perugia. Dibattito pre-congressuale: n. 12/83, pag. 14-16; n. 2/84, pag. 3-6; n. 3/84, pag. 3-5.
- Mozioni approvate: n. 5/84, pag. 14.
- XIV Congresso nazionale - 25/27 aprile, Desenzano (BS). Dibattito pre-congressuale: n. 11/85, pag. 2; n. 12/85, pag. 2; n. 2/86, pag. 23-28; n. 3/86, pag. 28-31; n. 4/86, pag. 20-24.
- Mozioni approvate: n. 5/86, pag. 2-6.
- Azione Nonviolenta: parliamone, *Redazione e Amministrazione*, n. 6/82, pag. 7.
- Vent'anni di Azione Nonviolenta, *servizio speciale*, n. 1/84, pag. 2-26.
- Azione Nonviolenta cresce, n. 1/85, pag. 21; n. 3/86, pag. 28.
- Risultati del questionario su A.N., n. 7-8/86, pag. 33.
- Le fondamentali direzioni d'impegno del Movimento Nonviolento, *Pietro Pinna*, n. 11/82, pag. 2.
- Movimento Nonviolento e Liste Verdi, *Segreteria del M.N.*, n. 1/85, pag. 2.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE RICONCILIAZIONE (MIR)

- Il MIR italiano compie trent'anni, n. 4/82, pag. 10.
- Assemblea nazionale MIR, Roma 7-9 maggio, mozioni e organi eletti, n. 6/82, pag. 10.
- Assemblea nazionale MIR, Sulmona 27-29 maggio, n. 5/83, pag. 7; n. 7-8/83, pag. 7.
- Assemblea nazionale MIR, Pistoia 2-3 giugno, n. 5/84, pag. 11; n. 6/84, pag. 8.
- Assemblea nazionale MIR, Roma 1-2 giugno, n. 7-8/85, pag. 26.
- Assemblea nazionale MIR, Anzola (BO) 27-29 dicembre, n. 3/86, pag. 32.

LEGA DISARMO UNILATERALE (LDU)

- Mozione politica generale III' Congresso nazionale, n. 4/82, pag. 18.
- I lavori del Consiglio nazionale della LDU, n. 6/82, pag. 20.
- Il V Congresso nazionale della LDU, n. 3/84, pag. 8.
- Il VI Congresso nazionale della LDU, n. 3/85, pag. 29.

LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA (LOC)

- XII Congresso nazionale - 30 ottobre 1 novembre -, n. 12/83, pag. 20.
- XIII Congresso nazionale, Modena 9-11 novembre, n. 11/84, pag. 19; n. 12/84, pag. 22.
- XIV Congresso nazionale, Marzabotto 1-3 novembre, n. 10/85, pag. 10; n. 1/86, pag. 22; n. 3/86, pag. 25.
- XV Congresso LOC, Genova 17-19 ottobre, n. 9/86, pag. 4; n. 11/86, pag. 26.

ESTERI

America Latina

- La nonviolenza in America Latina, *Victor Zecchetto*, n. 9/83, pag. 16.
- Le madri di Plaza de Mayo, n. 10/83, pag. 8.
- Pace e Sviluppo in America Latina, *Giulio Battistella*, n. 5/84, pag. 3.
- La dottrina della Sicurezza Nazionale contro la volontà del popolo, *Adolfo Perez Esquivel*, n. 5/84, pag. 7.
- La prospettiva nonviolenta per l'America Latina, *padre Domingo Barbè*, n. 12/84, pag. 16-20.
- Colonialismo vecchio e nuovo, n. 3/85, pag. 3.
- L'esperienza popolare, *intervista a Cecilia Moretti*, n. 6/86, pag. 18.
- Intervista a José Comblain, n. 6/86, pag. 20.

Australia

- Appoggio ai sindacalisti che si battono contro l'uranio, n. 2/82, pag. 9.

Austria

- I Verdi in Austria, n. 2/85, pag. 13.

Belgio

- Il piano energetico in Belgio, *WISE*, n. 5/82, pag. 9.
- La nonviolenza in Belgio, *Robert Polet*, n. 7-8/83, pag. 16.

Costa Rica

- Costa Rica, *M. Auer e E. Kindi*, n. 11/82, pag. 13.
- Non sono tutte rose e fiori, *Tony Burke*, n. 1-2/83, pag. 23.
- L'esempio del Costa Rica, *intervista a Carazo*, n. 12/84, pag. 21.

Filippine

- Nei giorni delle elezioni, *Jean e Hildegard Goss*, n. 6/86, pag. 15.

Francia

- Sempre nucleare la Francia socialista, *Beppe Muraro*, n. 4/82, pag. 9.
- Union Pacifiste, *Remy Thomas*, n. 4/83, pag. 14-15.
- S.O.S. racisme, n. 9/85, pag. 14.
- Intervista alla rivista "Nonviolence politique", n. 1/86, pag. 9.
- Breve presentazione del MAN, n. 1/86, pag. 11.
- Chirac come Spadolini, n. 9/86, pag. 28.

Germania Federale

- Un piano tutto nucleare, *WISE*, n. 1/82, pag. 9.
- Il manifesto per la pace dei verdi tedeschi, n. 4/83, pag. 16.
- Il Movimento per la pace tedesco, *Alexander Langer*, n. 4/84, pag. 13.
- I Verdi in Germania coniugano politica e nonviolenza, n. 2/85, pag. 15.

Gran Bretagna

- Il piano energetico in Gran Bretagna, *WISE*, n. 3/82, pag. 11.
- I campi per la pace in Gran Bretagna, n. 7/82, pag. 13.
- Greenham Common e gli altri campi per la pace, n. 10/82, pag. 10-12; n. 6/86, pag. 31.
- Peace News compie 50 anni, n. 7-8/86, pag. 11.

India

- L'India sconvolta dalla violenza, n. 1/85, pag. 11.

Nicaragua

- I vescovi e l'obiezione di coscienza, *Giuseppe Malizia*, n. 4/84, pag. 26; n. 7/84, pag. 14.
- Patto di resistenza, *IFOR*, n. 7-8/85, pag. 27.
- La nonviolenza in Nicaragua, *Hildegard Goss*, n. 6/86, pag. 18.
- Officina per la paz, n. 11/86, pag. 32.

Olanda

- Il piano energetico in Olanda, *WISE*, n. 2/82, pag. 9.

Polonia

- Documento del Movimento Nonviolento, n. 1/82, pag. 2.
- Opzione meno due, *Antonino Drago*, n. 1/82, pag. 15.
- Polonia un altro pianeta?, *Davide Melodia*, n. 1/82, pag. 23.
- Il caso polacco, *Candelari*, n. 11/82, pag. 12.
- Polonia vista da dentro, *Antonino Drago*, n. 4/84, pag. 12.
- Pacifisti in Polonia, n. 3/86, pag. 33.

Spagna

- È NATO... in Spagna, *Giorgio Ricci*, n. 4/82, pag. 12.
- In Spagna l'obiezione è legge, n. 2/85, pag. 27.
- Il Movimento Nonviolento in Spagna, n. 7-8/85, pag. 29.
- L'obiezione in Spagna, n. 3/86, pag. 33.

Stati Uniti

- Pacifismo negli Stati Uniti, *Justin Vitiello*, n. 10/82, pag. 16.
- L'installazione dei Cruise vista dagli Usa, *Riggio-Vitiello*, n. 5/84, pag. 9.
- I fratelli Berrigan, *Justin Vitiello*, n. 10/85, pag. 18.

Sudafrica

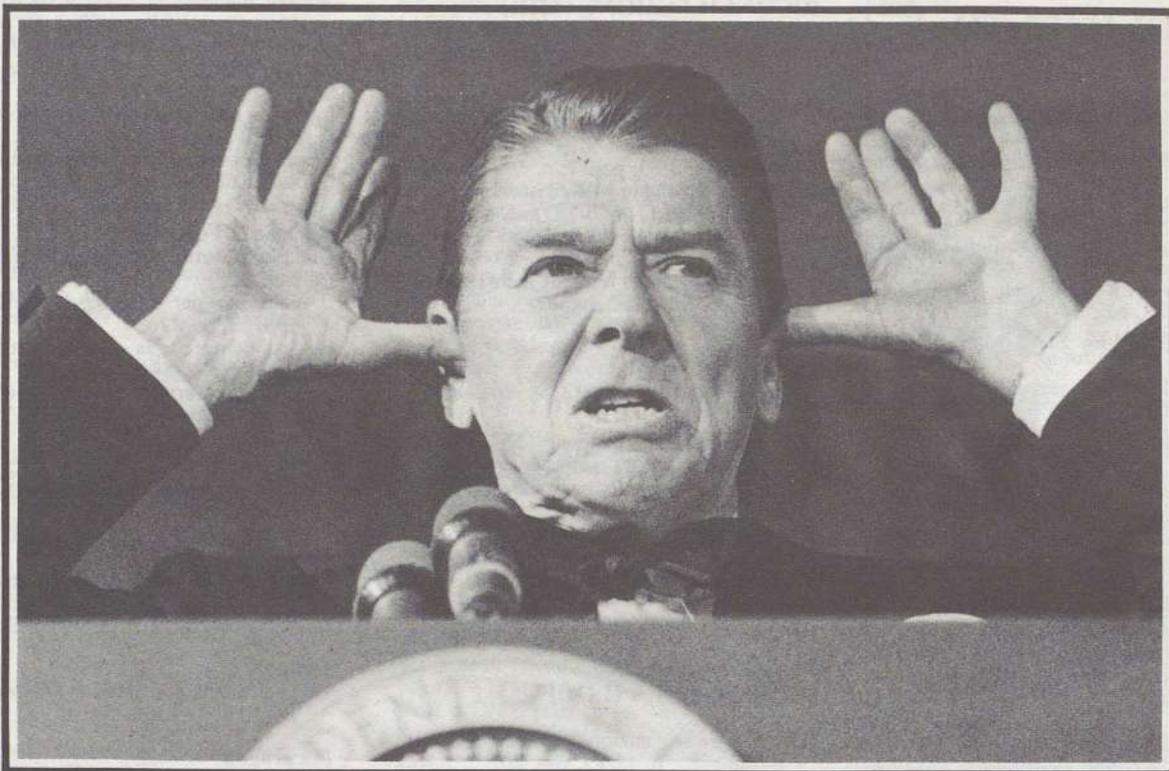
- Dove il razzismo è la legge, n. 9/85, pag. 9.
- Per l'obiezione di coscienza in Sudafrica, n. 2/86, pag. 31.
- Contro l'apartheid boicottaggio delle Bapche, *Mauro Zanella*, n. 4/86, pag. 27.
- Le difficoltà della nonviolenza in Sudafrica, *intervista a Lamola*, n. 6/86, pag. 21.

Svizzera

- L'obiezione di coscienza in Svizzera, *J.Ph. Jeannerat*, n. 10/83, pag. 12.

Unione Sovietica

- La repressione del Pacifismo, n. 3/84, pag. 10.



*Non fare le orecchie
da mercante!*
**RINNOVA SUBITO
L'ABBONAMENTO AD A.N.**

QUOTE ABBONAMENTO 1987:

ANNUALE:	L. 22.000
SOSTENITORE:	L. 30.000
TRIENNALE:	L. 60.000

Versamenti sul ccp n. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta - C.P. 21 - 37052 Casaleone (VR)

106199 000
CENTRO STUDI E DOCUMENT.
VIA ASSIETTA 13/A
10128 TORINO

Azione Nonviolenta - C.P. 21 - 37052 CASALEONE (VR). Pubblicazione mensile, anno XXIII, dicembre 1986. Reg. Trib. di Vicenza n. 397 del 14.4.1980. Dir. resp. Pietro Pinna. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70 da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.